

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 450<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente VENANZI  
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Comunicazione del Presidente della Camera dei deputati relativa ad ordinanza di archiviazione . . . . . **Pag.** 21305

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 21251

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 21252

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 21305

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 21251, 21305

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 21251

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 21251

##### Seguito della discussione:

« Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico » (2083) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Abrogazione dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 773, in tema di concessione e revoca della libertà provvisoria » (1653), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori;

« Disciplina dell'azione penale nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'ordine »

(1952), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;

« Provvedimenti per la repressione della criminalità » (1970), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;

« Norme in merito alla disciplina dei servizi di pubblica sicurezza e all'uso delle armi, in servizio, da parte dei componenti della polizia, degli appartenenti ai Corpi

delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, delle guardie forestali, degli agenti di custodia, dei vigili del fuoco e dell'Arma dei carabinieri. Trattamento economico del personale sopraelencato. Fermo di pubblica sicurezza » (1993), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori;

« Nuove norme contro la criminalità; regolamentazione dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine, istituzione di una Commissione parlamentare per l'autorizzazione a procedere per i reati commessi da appartenenti alle forze dell'ordine; tutela preventiva della sicurezza pubblica; provvidenze a favore degli appartenenti alle forze dell'ordine e dei loro familiari; istituzione di agenti di quartiere » (2011), di iniziativa del senatore Brosio e di altri senatori.

(Relazione orale):

BASSO . . . . .	Pag. 21253
CIFARELLI . . . . .	21306
LEPRE . . . . .	21287
NENCIONI . . . . .	21290
PERNA . . . . .	21266
ROSSI Dante . . . . .	21282

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . Pag. 21323

Per lo svolgimento di interrogazioni sul grave episodio avvenuto a Milano:

PRESIDENTE . . . . .	21282, 21290
BOLLINI . . . . .	21281
BROSIO . . . . .	21281
CIFARELLI . . . . .	21281
LEPRE . . . . .	21281
NENCIONI . . . . .	21280
NOÈ . . . . .	21280
PARRI . . . . .	21282

Svolgimento di interrogazioni sul grave episodio avvenuto a Milano:

PRESIDENTE . . . . .	21311
BERGAMASCO . . . . .	21319
BONAZZI . . . . .	21320
GUI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	21312
LEPRE . . . . .	21319
NENCIONI . . . . .	21315
NOÈ . . . . .	21315
TEDESCHI Franco . . . . .	21322
VENANZETTI . . . . .	21318
VENANZI . . . . .	21316

PROCLAMAZIONE DI SENATORE . . . . 21266

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali » (2092);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con Scambi di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1974 » (2095).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**REBECCHINI**, **VENANZETTI**, **PIERACCINI** e **ARIOSTO**. — « Attribuzione agli ex graduati e militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di finanza, del Corpo delle

guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia del beneficio della ricongiunzione dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso Enti locali ai fini economici ed al fine del trattamento di buonuscita » (2093);

**SAMMARTINO**, **PACINI**, **SANTONASTASO**, **SANTI** e **ZACCARI**. — « Modificazioni ed integrazioni del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito nella legge 14 agosto 1974, n. 335, a favore dei mutilati ed invalidi di guerra di prima categoria » (2094).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Aumento degli stanziamenti per il potenziamento dei mezzi di repressione del contrabbando » (2061), previo parere della 5ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

« Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge 14 ago-

sto 1974, n. 355, in materia di benefici in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2072);

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali » (2092);

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

CIRIELLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo vigente in materia di pensioni di guerra indiritte » (2057), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PIERACCINI ed altri. — « Statizzazione della libera università di Urbino » (2046), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

BARTOLOMEI ed altri. — « Provvedimenti finanziari a favore dell'edilizia cooperativa » (2070), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

AGRIMI ed altri. — « Norme per l'applicazione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito nella legge 14 agosto 1974, n. 355, ai magistrati dell'ordine giudiziario e amministrativo e al personale dell'Amministrazione della giustizia » (2029).

### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Modifiche alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente provvedimenti a favore della cinematografia » (2025-Urgenza); *con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: Deputati BERTÈ ed altri. — « Modificazioni agli articoli 48 e 49 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente provvedimento a favore della cinematografia » (1930);

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Cirillo ed altri; Vetrone) con il seguente nuovo titolo: « Ulteriori provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1912) e con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati. Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: TANGA ed altri. — « Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo globale delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (75), LUGNANO ed altri. — « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (291) e: CUCINELLI. — « Interventi e provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1005);

Deputati CATTANEI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al regio decreto 16 gennaio



1936, n. 801, concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova » (2052);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CIPELLINI ed altri. — « Mantenimento dell'assistenza sanitaria ai familiari a carico dei lavoratori chiamati o richiamati alle armi » (767).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico » (2083) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Abrogazione dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 773, in tema di concessione e revoca della libertà provvisoria » (1653), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Disciplina dell'azione penale nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'ordine » (1952), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Provvedimenti per la repressione della criminalità » (1970), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Norme in merito alla disciplina dei servizi di pubblica sicurezza e all'uso delle armi, in servizio, da parte dei componenti della polizia, degli appartenenti ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, delle guardie forestali, degli agenti di custodia, dei vigili del fuoco e dell'Arma dei carabinieri. Trattamento economico del personale sopraelenato. Fermo di pubblica sicurezza » (1993), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Nuove norme contro la criminalità; regolamentazione dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine; istituzione di una Commissione parlamentare per l'autorizzazione a procedere per i reati commessi da appartenenti alle forze dell'ordine; tutela preventiva della sicurezza pubblica; provvidenze a favore degli appartenenti alle forze dell'ordine e dei loro familiari; istituzione di agenti di quartiere » (2011), d'iniziativa del senatore Brosio e di altri senatori (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni

di legge: « Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico », già approvato dalla Camera dei deputati; « Abrogazione dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 773, in tema di concessione e revoca della libertà provvisoria », d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Disciplina dell'azione penale nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'ordine », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Provvedimenti per la repressione della criminalità », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Norme in merito alla disciplina dei servizi di pubblica sicurezza e all'uso delle armi, in servizio, da parte dei componenti della polizia, degli appartenenti ai corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, delle guardie forestali, degli agenti di custodia, dei vigili del fuoco e dell'Arma dei carabinieri. Trattamento economico del personale sopraelenato. Fermo di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Nuove norme contro la criminalità; regolamentazione dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine; istituzione di una Commissione parlamentare per l'autorizzazione a procedere per i reati commessi da appartenenti alle forze dell'ordine; tutela preventiva della sicurezza pubblica; provvidenze a favore degli appartenenti alle forze dell'ordine e dei loro familiari; istituzione di agenti di quartiere », d'iniziativa del senatore Brosio e di altri senatori. Per tali disegni di legge il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

B A S S O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Galante Garrone che ha parlato stamane per il mio Gruppo, non farò l'esame analitico della legge che ha fatto per noi ieri il collega Branca. Noi costituiamo un piccolo Gruppo che ha l'onore di essere presieduto da Ferruccio Parri, un piccolo gruppo di uomini di diversa provenienza, di diversa matrice — marxista, cattolica, liberale — ma tutti uniti da un indefettibile amore per la democrazia, da un'indefettibile volontà di lottare per la democrazia.

Credo, spero di interpretare il pensiero di questo Gruppo variegato; credo, spero comunque di interpretare il pensiero di molte migliaia, decine di migliaia, milioni di italiani che in questi giorni sulle piazze hanno manifestato con durezza contro questa legge, ne hanno affermato il carattere liberticida. Credo di raccogliere queste voci non organizzate, queste voci che sono espresse attraverso un manifesto che reca la firma del senatore Parri (anche la mia) e che non hanno nessuna possibilità, in questo momento, di farsi ascoltare in Parlamento: sono voci di lavoratori, di intellettuali, di giovani, che portano nel cuore, come noi portavamo trent'anni fa, la speranza di fondare in Italia sul serio una Repubblica democratica, che portano nel cuore — come noi continuiamo a portare — questa speranza profonda, oscura, tenace, che quello che non si è riuscito a fare trent'anni fa non sia troppo tardi per farlo ora e che la nostra ferma volontà di lotta, la ferma volontà di lotta di queste nuove generazioni possa riuscire là dove noi siamo riusciti soltanto a fissare questa speranza su un labile pezzo di carta che ha nome Costituzione, ma non ancora a tradurla in realtà.

Parlo in nome di questa speranza. Non farò quindi, come dicevo, l'analisi dettagliata della legge: cercherò di darne, nel quadro di questa speranza democratica, di questa visione democratica, l'immagine che me ne sono fatta. Dico subito che, nonostante gli sforzi dei miei compagni socialisti (miei compagni non di partito — io non appartengo più al Partito socialista — ma compagni li considero) non solo per migliorarla ma per introdurre specifici articoli antifascisti, nonostante questa loro buona volontà, la legge non ha minimamente perduto i suoi caratteri reazionari e liberticidi.

Basterebbe forse, per comprendere come la stessa Democrazia cristiana l'ha considerata, vedere a chi ha affidato l'incarico di difenderla nei due rami del Parlamento; sia detto con tutto il rispetto per questi egregi colleghi. L'onorevole Scalfaro che l'ha difesa alla Camera e il senatore Bettiol che l'ha difesa in quest'Aula non credo siano stati

mai considerati nè si considerino degli uomini di sinistra nel loro partito; sono gli avanzi di una corrente che faceva capo ad un altro nostro collega che purtroppo ha legato il suo nome ai periodi più neri della reazione italiana di questo dopoguerra anche se neppure lui è mai arrivato a presentare leggi di questa natura, come quella che ci presenta oggi il nostro collega Reale.

E poi c'è il voto missino. E non dite, come è stato affermato da un dirigente socialista, che il voto favorevole missino a questa legge, che sarebbe antifascista, è un'autoflagellazione. I missini sanno quello che fanno; e credo anche che, al di là di quelli che possono essere calcoli politici di ritrovare domani la possibilità di inserirsi nel giuoco parlamentare, essi hanno in realtà visto giusto che cos'è questa legge, ne hanno individuato immediatamente lo spirito profondamente fascista e antidemocratico. Infatti è una legge che ha alla sua base una concezione dei rapporti tra il cittadino e lo Stato che è stata la concezione tipica del fascismo, tipica del codice Rocco; anzi questa concezione è aggravata ancora dalla legge Reale.

E inoltre purtroppo, sulla base dell'esperienza che ne abbiamo, possiamo essere sicuri che l'uso che di questa legge, e dei poteri che ad essi conferisce, faranno i responsabili della polizia e i procuratori generali, sarà ancora più reazionario di quel che appare dalle norme stesse.

Come è stato ricordato da qualche giornale, mi pare, gli articoli che si richiamano alla legge Scelba mai applicata sembrano le famose grida manzoniane, nessuna delle quali veniva applicata ma ciascuna delle quali si richiamava ad una precedente grida non applicata; e queste gride si inseguivano di volta in volta come rischiano di inseguirsi questi richiami alla legge Scelba che non trovano mai un complesso organico di magistratura o di polizia per poter essere applicati. Ci sono del resto precedenti illustri, primo fra tutti quello della repubblica di Weimar con la legge eccezionale che il cancelliere democristiano Wirth fece emanare dopo l'assassinio per mano nazionalista di

Rathenan, e di cui il giurista democratico Radbruch disse: « La preoccupazione del proletariato che anche questa ordinanza, che è rivolta contro il radicalismo di destra, verrebbe poi rivolta contro la sinistra, è completamente infondata ». L'esperienza, invece, come è noto, ha detto tutto il contrario. Del resto in quale atmosfera ci si prepari ad applicare questa legge ce lo dicono, proprio in questi giorni, le perquisizioni a sedi di partiti di sinistra e l'arresto dei braccianti sardi con imputazioni gravissime espressamente previste da questa legge.

Quello che colpisce a prima vista in questa legge è quindi il suo carattere profondamente regressivo che annulla di colpo quelle poche conquiste che in questi ultimi tempi erano state fatte sui codici fascisti. Chiedo scusa all'onorevole Reale se non ricordo quante volte e per quanto tempo è stato Ministro guardasigilli. Penso che forse avrebbe avuto il modo e la possibilità già prima d'ora di riformare questi codici. Le leggi di Mussolini hanno governato l'Italia per una ventina d'anni durante la sua vita e la governano da trent'anni dopo la sua morte: credo che non sia accaduto a nessuna democrazia succeduta a nessuna dittatura di dover constatare una inadempienza democratica di questa natura.

Ma qualche piccolo passo si era fatto. La Corte costituzionale aveva dichiarato incostituzionale l'articolo 16 che richiedeva la autorizzazione del guardasigilli per procedere contro gli agenti di pubblica sicurezza. Questa legge introduce viceversa il beneplacito dei procuratori generali. E devo confessare che tutto sommato mi sarei preoccupato di meno della incostituzionale autorizzazione del guardasigilli che non della pretesa costituzionalità dell'autorizzazione dei procuratori generali. E non mi si dica che il procuratore generale è solo un magistrato requirente e che ad un certo momento interviene la magistratura giudicante perchè questa legge fornisce ai procuratori generali tali e tanti strumenti di insabbiamento che possiamo essere certi che non si arriverà mai ad un processo e ad una con-

danna di agenti per reati commessi nei casi previsti, anche se si trattasse di omicidi.

L'onorevole Reale nella sua relazione alla Camera riconosce che, tutto sommato, l'aumento della pena non è il modo migliore per combattere la criminalità. E questo è stato unanimemente riconosciuto da tutta la cultura mondiale, conformemente, del resto, all'insegnamento antico. Ciononostante, dopo aver dichiarato che non è certo con il carcere che si combatte la criminalità, la quale — a suo dire — in qualche modo va pur combattuta, egli ci offre questo disegno di legge che aumenta le pene carcerarie, limita le libertà provvisorie e arriva di fatto alla pena di morte addirittura per un nonnulla. Ella, però, onorevole Reale, ha presentato una legge delega per il nuovo codice di procedura penale che va in senso opposto al suo disegno di legge. Debbo forse ritenere che la sua legge delega preveda un codice di procedura penale che non combatte la criminalità oppure, viceversa, debbo pensare che questa legge non è fatta per combattere la criminalità ma per altri scopi? Non le chiedo una risposta immediata, ma le sarò grato se vorrà tener conto della contraddizione fra quello che lei stesso dice nella sua relazione introduttiva...

**R E A L E**, *Ministro di grazia e giustizia.* Se lei fosse stato presente alla discussione, avrebbe ascoltato per molte volte la mia risposta.

**B A S S O**. Ma io sono senatore e non vado alla Camera, nè sono membro della Commissione..

**R E A L E**, *Ministro di grazia e giustizia.* Non è che le faccia una colpa; le dico che, se avesse potuto seguire la discussione, la mia risposta l'avrebbe avuta già dieci volte.

**B A S S O**. La ringrazio, onorevole guardasigilli. Credo che in ogni paese civile — e mi ostino a considerare tale il mio paese, nonostante certi fenomeni — la criminalità si combatta soprattutto cercando di eliminarne le cause. E questo vale tanto per la

criminalità politica quanto per quella comune. Il modo migliore per eliminarne le cause è quello di assicurare a tutti i cittadini quelle condizioni di vita civile in cui i germi della criminalità trovano maggiore difficoltà a diffondersi. Nè si può gabbare per mancanza di leggi adeguate quella che è stata sempre la mancanza di forza e volontà politica per affrontare la situazione.

Cosa si è fatto in trent'anni di governo per realizzare queste misure preventive? Di fronte ad uno sviluppo del nostro paese che ha sradicato milioni di uomini dalle loro terre, milioni di contadini dalle loro campagne, dai loro costumi, dalle loro abitudini di vita, dalla loro cultura, dalle loro famiglie, sbattendoli nelle grandi città del Nord, in una dimensione al di là della loro capacità di immaginazione, nelle baracche, ai margini della vita sociale, spesso senza lavoro, in condizioni difficili, in una società dove ai ricchi, ai potenti è lecito diventare ancora più ricchi rubando impunemente e frequentando amicizie altolocate, senza correre il rischio di andare in prigione perchè c'è sempre, al momento buono, chi li avverte che è opportuno tagliare la corda, che cosa si è fatto per dare a questi disgraziati che venivano sottratti alla loro vita, ad una cultura secolare diversa e venivano gettati in questo che può essere anche un inferno delle città per chi ci arriva in questo modo? Cosa si è fatto per dar loro una casa, per dare ai loro figli l'istruzione dell'obbligo in scuole decenti, che cosa si è fatto per assicurare loro un posto di lavoro, per realizzare quelle riforme che avrebbero potuto creare un tessuto sociale su cui non alligna il germe della criminalità? È troppo comodo non far nulla per prevenire, anzi, addirittura provocare una situazione di disordine e poi reclamare misure repressive che soffocano la libertà e rischiano di aumentare la criminalità.

Vorrei ricordare il richiamo che Socrate fa nel Critone alle leggi del suo paese a cui obbedisce anche rifiutando la fuga che gli viene offerta, preferendo bere la cicuta perchè le leggi vanno rispettate in quanto lo hanno tutelato dalla nascita in poi. Ecco, queste leggi che devono tutelare i cittadini,

queste leggi così auguste per Socrate, milioni di cittadini italiani, forse decine di milioni le aspettano ancora. Questo sarebbe stato un combattere a tempo la criminalità, senza bisogno di intervenire poi con affrettate procedure e con affrettati disegni di legge basati sull'aumento delle pene, sulla eliminazione della libertà condizionale, sui mandati di cattura obbligatori, sulla licenza di uccidere concessa alla polizia con garanzia di impunità, su una legislazione che ci riporta indietro di anni, più indietro del codice Rocco, almeno idealmente, perchè cronologicamente prima del codice Rocco ce n'era uno più liberale, su posizioni ancora più arretrate e reazionarie.

Che cosa si è fatto, per esempio, non dico per eliminare, ma per trasformare quelle autentiche scuole di criminalità che sono le carceri italiane? E lo sono in modo particolare per i giovani, proprio quelli che saranno i maggiori colpiti dalla vostra legge. Questo lo si è sempre detto ogni volta che scoppia qualche rivolta o qualche fatto del genere su tutti i giornali. Anche dai banchi del Governo si sente dire che bisogna fare la riforma carceraria. E non c'è dubbio che certamente il carcere preventivo non è il rimedio più efficace e non è mandando in carcere magari degli innocenti che si risolve il problema della criminalità.

Ma il problema non riguarda soltanto le carceri bensì tutti gli istituti di custodia come gli ospedali psichiatrici, i riformatori, le case per gli handicappati e gli istituti retti dalle infinite Pagliuche di questo paese che ricevono lauti sussidi dal Governo per creare dei luoghi in cui si suscita la ribellione perfino dei bambini contro questa società. E questa ribellione può, ad un certo momento, sfociare anche nella criminalità o nel vizio.

Questo sarebbe stato prevenire, combattere la criminalità. Mi dispiace dirlo all'onorevole Reale verso il quale nutro una profonda stima. Le cose che egli afferma nella sua relazione, per dire che con questo metodo combatte la criminalità, mi hanno fatto ricordare, nella mia qualità di dilettante di studi storici sul Movimento operaio, una ar-

ringa pronunciata quasi un secolo fa da Enrico Ferri in difesa dei contadini mantovani davanti alle Assise di Venezia il 24 marzo 1886. Diceva Ferri: « Ma, domandiamo noi, in che cosa è consistita l'azione preventiva dell'autorità? In Italia disgraziatamente prevenire è sinonimo di arrestare » (ed è ancora l'opinione dell'onorevole Reale). « In Italia per prevenire non si intende studiare le cause di un malessere sociale e rimuoverle o attenuarle fin dove è possibile, con il massimo rispetto dei diritti della persona umana. No, qui per prevenire si intende che appena un'ombra passi dinanzi all'autorità, questa debba ammanettare chi sta dietro quell'ombra ». Su questo concetto che 89 anni fa Enrico Ferri condannava davanti all'Assise di Mantova si è basata questa legge con l'aggiunta che oggi la polizia spesso non si accontenta di ammanettare chi sta dietro a quell'ombra, ma lo manganella e magari gli spacca anche il cranio, senza contare che a volte vede anche ombre dove non ce ne sono.

Viceversa, non solo non si è fatto nulla per prevenire, per combattere le cause della criminalità, ma si sono avute — non mi voglio soffermare su questo argomento che si presterebbe a facili polemiche, ma devo accennarvi perchè non si può non dare una risposta — le più scandalose compiacenze e complicità: complicità con la mafia e con il banditismo in Sicilia fin da quando un ispettore del Ministero dell'interno se ne partiva da Roma col panettone e i liquori per andare a banchettare insieme al bandito Giuliano inseguito da molteplici mandati di cattura e già a quell'epoca assassino non solo di Portella della Ginestra (quelli erano contadini e non contano) ma assassino di carabinieri, e quelli contano per l'autorità; complicità fin da quando il capitano dei carabinieri Perenze, per questo merito promosso poi maggiore, ospitava in casa sua il bandito Pisciotta anch'egli perseguito da mandati di cattura; compiacenze e complicità fin da quando, al principio del 1948, un uomo, che poi doveva diventare famoso ma che allora era solo un picciotto della mafia, Luciano Liggio, assassinava un sindacalista socialista, il segretario della Lega dei con-

tadini di Corleone, Placido Rizzotto, e trovava immediatamente la copertura necessaria per essere assolto.

Queste complicità — e mi sono riferito ad esempi lontani per non scendere alla troppo facile polemica di oggi — tra poteri dello Stato e criminali si sono progressivamente perfezionate fino ad arrivare alle trame nere, alla strategia della tensione, agli attentati organizzati con la connivenza non dirò dei servizi segreti, ma certamente di qualche appartenente a tali servizi, contro il quale però non si può procedere perchè è coperto dal segreto di Stato. Quanti, fra gli imputati degli attentati terroristici, non sono risultati agenti pagati dal SID o, comunque, in contatto col SID?

Quando parliamo di complicità, onorevole guardasigilli, dove sono i confini tra la mafia, il fascismo, i criminali, l'alta finanza? (E taccio della politica, per non inasprire la polemica). Ho letto in questi giorni che molti dei milioni presi dai rapinatori erano finiti nelle mani di Luciano Liggio e poi in una banca di cui si è molto parlato all'epoca dello scandalo Sindona. Si è fatto qualcosa per scoprire questa rete di complicità, di omertà nella criminalità organizzata nei vari settori? Credo che l'opinione pubblica non ne sappia quasi nulla. Io che sono un qualunque rappresentante della pubblica opinione non ne so nulla, ma certamente quando vedo queste cose non posso lasciarmi persuadere che certi attentati fatti al momento voluto, certi rapimenti di magistrati che capitano proprio quando si vuole che capitino siano opera di gente di sinistra o che si dice di sinistra (li fanno apparire perchè firmano con sigle più o meno apparentemente di sinistra) e non opera di agenti provocatori che possono anche avere irretito qualche giovane irresponsabile di sinistra. Ma è possibile credere che tutto quanto è entrato in questi giorni nel carcere di Viterbo sarebbe entrato se non avesse avuto come complici alcune autorità? Non so quali siano, ma si tratta certamente di alte complicità.

Non venitemi allora a parlare di criminalità da combattersi in questo modo. Ben altri sono i modi in cui deve essere combattuta questa criminalità! Occorrerebbe fare piena

luce su queste situazioni, scoprire — e magari non c'è neanche bisogno di scoprirlo, perchè suppongo che certe autorità lo sappiano già molto bene — quali sono i criminali indipendenti e quali sono gli agenti provocatori, e quali sono i mandanti. Questo sarebbe abbastanza utile: oggi gli agenti provocatori giocano nella vita italiana un ruolo importante sotto l'aspetto politico nella strategia della tensione, ma anche sotto l'aspetto di questa criminalità, che fa anch'essa parte della strategia della tensione e che non a caso si intensifica all'approssimarsi di una campagna elettorale. Perchè non fare una inchiesta pubblica su tutti gli scandali della vita italiana recente, da quelli finanziari a quelli criminali per spezzare la rete delle omertà? Solo restituendo ai cittadini fiducia nei valori di questa società, che dovrebbero essere i valori democratici, calpestati prima di tutto in alto, si può sperare di creare un'atmosfera pubblica più pura, che non diventi terreno facile di coltura per germi delinquenziali.

Non mi sembra perciò che questa legge possa venirci presentata neanche lontanamente — come invece si tenta di fare — come uno strumento efficace per combattere la criminalità. Quello che appare *ictu oculi* ad uno come me, che non capisce niente di procedura penale, quello che mi sembra chiaro, anche ad una superficiale lettura, è il carattere profondamente incostituzionale di questa legge. Del resto ho sentito altri colleghi, tra cui il senatore Branca, autorevolissimo in questa materia, ricordare l'incostituzionalità di certi articoli: la violazione dell'articolo 13 per quanto riguarda il diritto di perquisizione senza le garanzie previste in questo articolo, che richiedono sempre in ultima analisi una decisione dell'autorità giudiziaria, mentre in questo caso si ammette la perquisizione anche senza darne notizia all'autorità giudiziaria. Secondo me è poi violato l'articolo 28 sulla responsabilità dei pubblici ufficiali, che non possono essere perseguiti penalmente senza certe autorizzazioni, e che in tal modo si sottraggono anche alle particolari responsabilità civili che discendono dalla natura delittuosa del loro atto e a cui il danneggiato ha diritto men-

tre ne viene così illecitamente privato, contrariamente al preciso disposto dell'articolo 28 che dichiara esplicitamente la responsabilità anche civile del pubblico ufficiale per i danni che ha cagionato. È certamente violato l'articolo 3 sull'uguaglianza, perchè qui si creano due giurisdizioni: quella per tutti noi, modesti cittadini, e quella per gli agenti di pubblica sicurezza. È certamente violato l'articolo 27 sulla presunzione di innocenza, l'articolo 112 che obbliga il pubblico ministero ad iniziare azione penale, mentre qui si proibisce di iniziarla senza un'autorizzazione superiore. E che dire dell'articolo 17 che riconosce incondizionatamente il diritto di riunione senza armi, mentre voi aggiungete il divieto del casco che un'arma non è? Che dire dell'estensione del confino anche agli avversari politici? Che cosa dell'articolo 10 della Costituzione sull'asilo politico che è nettamente violato proprio nell'articolo che lo richiama? Direi che abbiamo una somma notevole di violazioni della Costituzione, che addirittura stravolgono ancor più che la Costituzione, ancor più che il nostro ordinamento giuridico, la nostra stessa vita civile.

Che cosa ha significato, almeno per noi costituenti, l'affermazione della presunzione di innocenza? La presunzione di innocenza è una cosa seria; del resto gli antichi maestri, dal Beccaria al Carrara, ci avevano sempre insegnato che non si può considerare colpevole e privare della libertà personale, salvo casi eccezionalissimi, un innocente. E quando noi nella Costituzione abbiamo scritto che fino alla sentenza definitiva di condanna si presume l'innocenza, non abbiamo inteso fare una dichiarazione senza valore ma abbiamo voluto dire quello che è detto, cioè che si presume l'innocenza, e l'innocente non va in galera. La presunzione di innocenza cioè deve significare che la carcerazione preventiva o va soppressa del tutto, o può essere ammessa solo in casi straordinari, eccezionali, quando ci possono essere circostanze veramente fuori del normale che la giustificano. La presunzione di innocenza vuol dire che il cittadino non può essere condannato al carcere senza giudizio e senza crimine, come è capitato, per esempio, ad un certo forse non sconosciuto Pietro Val-

preda, rimasto in carcere quasi 4 anni innocente, anche se questa innocenza i magistrati non si sa quando si decideranno a proclamare. Vorrei pregare l'onorevole Ministro, nella sua risposta, se crede, di dirmi se ha fatto fare nel suo ufficio studi delle statistiche per sapere quanti processati per i reati per i quali egli vuole imporre la carcerazione preventiva sono stati poi assolti; cioè di dirci quanti cittadini in primo luogo, e poi per quanti anni di galera, saranno, con il voto che il Parlamento viene chiamato a dare, automaticamente condannati a passare in prigione buona parte della loro vita senza aver commesso alcun reato...

**B R A N C A .** Il 50 per cento!

**B A S S O .** Il senatore Branca che ha letto le statistiche parla del 50 per cento. Io non le avevo consultate ma per l'esperienza modesta che ho avuto in processi politici devo dire che, tranne in un caso di condanna, ho sempre avuto delle assoluzioni e si trattava di imputazioni molte volte più gravi di queste. Si trattava di imputazioni per le quali i bravi procuratori generali chiedevano l'ergastolo e per le quali gli imputati avevano già scontato anni di galera e poi c'erano le assoluzioni. Il voto che siete chiamati a dare alla fine di questa settimana vuol dire la condanna automatica al carcere per anni di migliaia di cittadini italiani innocenti, perchè questo è il senso della disposizione precisa di questa legge.

Se ho ben capito, lo scopo immediato di questa legge (che non è quello di combattere la criminalità), a parte quella che ne è la strumentalizzazione elettorale nella quale non voglio entrare perchè voglio occuparmi della legge in se stessa, è quello di creare o di accentuare, nella misura in cui possa esistere, una frattura fra polizia e popolo, proprio in un momento in cui è in corso all'interno delle forze di polizia un processo di presa di coscienza che vuole la democratizzazione del Corpo proprio perchè non sia più un corpo separato ma inserito nel corpo della nazione, come deve essere secondo la nostra Costituzione. Si coglie questo momento per rifiutare quello che la polizia ri-

vendica, in primo luogo il diritto ad avere un proprio sindacato che è un diritto di qualunque lavoratore. Anche gli agenti sono dei lavoratori, ma si cerca di compensarli con dei privilegi dicendo loro: voi siete delle autorità con la « a » maiuscola, avete qualche filetto in più sul berretto rispetto al comune cittadino, siete i caporali dell'ordine sociale; potete pestare impunemente e se vi capita per sbaglio di rischiare di ammazzare, state tranquilli perchè nessuno vi disturberà. Ma non è questo che la polizia chiedeva. La polizia chiedeva altre cose e quanto le viene offerto ora, mentre rappresenta un'offesa per i cittadini italiani, rappresenta in ultima analisi un'offesa per la stessa polizia che non rivendicava questo tipo di privilegio, questo diritto, questa licenza di uccidere. Ho sentito dire questa mattina che il Ministro guardasigilli non vuole che si pronunci questa frase ma mi sembra che la licenza di uccidere non possa essere più chiara di così. La polizia non rivendicava una licenza di uccidere; voleva soltanto creare un sindacato e ricevere un trattamento umano e civile a cui ha diritto. Il Governo risponde: il sindacato no, ma ammazzate tranquillamente che non sarete disturbati.

**R I C C I .** La polizia ha rivendicato la garanzia di non essere uccisa e non certo la licenza di uccidere; la garanzia di non essere uccisa!

**B A S S O .** Ci arriviamo. Tutti noi su questi banchi siamo coscienti di quanto sia duro e pericoloso il mestiere del poliziotto; siamo coscienti — come ha scritto una volta Pasolini forse in polemica con certe forze extra-parlamentari — che questi poveri carabinieri o agenti sono per la maggior parte figli di genitori contadini che non hanno trovato altra risorsa per vivere che quella di arruolarsi in questi Corpi. Se avessero avuto la possibilità di prendere un'altra strada sarebbero diventati ottimi operai di fabbrica e li avremmo trovati al nostro fianco in queste lotte. Invece li troviamo nel Corpo della polizia perchè non hanno avuto altre possibilità e noi rispettiamo questi agenti nella misura in cui fanno il loro dovere. E non



vogliamo — ripeto — che si creino o si accentuino delle fratture come questa legge fa con i suoi articoli 26 e 27, dove appunto si crea questa disparità (e arrivo all'argomento che lei ha toccato). Infatti questi articoli aggravano la condizione di chi eventualmente usi violenza all'agente e d'altro lato viceversa liberano l'agente da qualunque responsabilità grazie al grande cuore dei procuratori generali, che noi conosciamo perchè hanno il merito, come è stato ricordato anche stamane, di dirci al principio di ogni anno fin dove arriva l'altezza illuminata dei loro pensieri e quindi noi sappiamo veramente che cosa pensano.

Colui che viene denunciato per questi reati intanto viene subito arrestato, poi gli viene fatto il processo con rito sommario, non ha la possibilità di procurarsi testimonianze a difesa, non ha la possibilità di presentarsi come un normale cittadino che vuole difendersi e per di più si trova di fronte la forza pubblica che lo denuncia.

Anche la forza pubblica può prendere un abbaglio. Io vorrei pregare l'onorevole Guardasigilli di leggersi nei momenti di ozio — spero che ne avrà, finita questa discussione — le memorie di un celeberrimo prefetto di polizia di Parigi, Gisquet, dove ho letto questa frase che potrei applicare anche ai casi previsti da questa legge: « Ogni persona munita di bottiglia, di fiale, di pacchetti di piccolo volume sembrava sospetta. Un semplice flacone poteva diventare una prova d'accusa ». L'ha scritto Gisquet che è stato per molti anni prefetto di polizia di Parigi e che nelle sue memorie racconta appunto come si possano attorno ad un flacone, ad una bottiglia, a un pacchettino creare dei sospetti. Anche la polizia, dunque, può prendere degli abbagli e il poliziotto può in buona fede andare a giurare davanti al magistrato che proprio quel tale gli ha usato violenza o che aveva in mano delle armi improprie.

Tra l'altro, come ho ricordato, l'articolo 17 della Costituzione autorizza in modo categorico, tassativo tutte le riunioni senza armi; l'intervento di questa terminologia « armi improprie » non è previsto dalla Costituzione. E quando ci si affida alle inter-

pretazioni della polizia e della magistratura io ho sempre paura che nell'elasticità dell'interpretazione ci scappi qualche cosa che non dovrebbe scappare.

Comunque, ripeto ancora, anche la polizia può sbagliarsi. Certo non siamo più ai tempi, che io cito spesso, di Anatole France che in una sua famosa novella racconta come è stato condannato il povero Crainquebille che era un uomo oscuro, mi pare un venditore ambulante che guidava un carretto. L'agente Matra lo aveva denunciato; c'era per fortuna un testimone che era persona rispettabile, il dottor Matthieu, il quale si presentò davanti al magistrato a difendere il povero Crainquebille, a dire che l'agente Matra si era totalmente sbagliato, che quello che l'agente diceva non era assolutamente vero. Ma dice Anatole France: « Il tribunale non ha punto esitato a respingere la testimonianza del dottor Matthieu che non è che un uomo per ammettere quella dell'agente n. 64 » — perchè l'agente è un numero — « che è un'idea pura, è come un raggio di Dio disceso alla sbarra. Procedendo a questo modo il presidente Bourriche si assicura una sorta di infallibilità, la sola che un giudice possa pretendere. Quando l'uomo che testimonia è armato di una sciabola, è la sciabola che bisogna ascoltare e non l'uomo; l'uomo è spregevole e può aver torto, la sciabola non lo è e ha sempre ragione. Il presidente Bourriche ha profondamente penetrato lo spirito delle leggi; la società riposa sulla forza e la forza deve essere rispettata come il fondamento augusto della società; la giustizia è l'amministrazione della forza. Il presidente Bourriche sa che l'agente 64 è una particella del principe. Il principe risiede in ciascuno dei suoi ufficiali. Rovinare l'autorità dell'agente 64 è indebolire lo Stato ».

Ecco — ripeto — non siamo più fortunatamente ai tempi di Anatole France; ci sono oggi fortunatamente dei magistrati che non sono disposti a credere sempre e ciecamente a quello che dice l'agente 64 o 63. Ma quanto più si sale in alto, verso gli appelli, verso la cassazione, purtroppo, per ragioni di età, ragioni di anzianità o di formazione fascista per tutti coloro che hanno



cominciato la loro carriera più di trent'anni fa, siamo più vicini ai tempi di Anatole France e questo principio trionfa più facilmente. E questo aumenta le nostre paure di fronte a un'applicazione della legge che lascia indubbiamente perplessi, perchè quando la norma è fatta è fatta e l'interpretazione spetta a chi la applica, che è la polizia, e a chi deve giudicare, che è la magistratura; e noi restiamo perplessi di fronte a terminologie incerte: per esempio quella degli atti preparatori che mi lasciano estremamente perplesso perchè — ne parlava, mi pare, il collega Branca ieri — non so dove comincino. E non vorrei che domani, in un'atmosfera reazionaria che questa legge incoraggia, si dicesse che anche l'ideologia, la predicazione della ideologia è un atto preparatorio della sovversione dello Stato. Ora quello che aggrava enormemente questa situazione è proprio il fatto che questa legge sottrae in effetti i reati commessi dalla polizia alla competenza della magistratura ordinaria, offendendola e discreditandola, per affidarli a poche decine di procuratori generali disposti sempre a dar ragione alla sciabola dell'agente n. 64.

Quindi noi temiamo le conseguenze di questa legge. Anche noi — e rispondo al collega che mi ha interrotto — ci preoccupiamo della vita degli agenti, della polizia, dei carabinieri; anche noi vogliamo che sia difesa. Credo che tutti noi abbiamo sinceramente deplorato — e abbiamo manifestato i nostri sentimenti senza esitazioni o timori — le uccisioni degli agenti e dei carabinieri, non solo quando provenivano da parte fascista ma anche quando provenivano dalle sedicenti Brigate rosse, come per quel povero maresciallo ucciso a Mediglia, o quando provenivano dalla delinquenza comune, come per quel povero agente ucciso a pochi passi dal Senato, in piazza dei Caprettari, a pochi passi da casa mia, dove passo quasi ogni giorno e non posso mai passarvi senza sentire la commozione non solo per quella giovane vita, ma per quelle due giovani vite, quella dell'agente e quella della sua fidanzata, così atrocemente stroncate.

Sentiamo anche noi il bisogno di difendere la vita degli agenti; ma sentiamo anche

il bisogno — me lo perdoni l'egregio collega che mi ha interrotto e me lo consenta l'onorevole guardasigilli — di difendere la vita dei cittadini; così come vogliamo che sia salvaguardata quella degli agenti, vogliamo che sia salvaguardata quella dei cittadini perchè, se questi agenti sono morti, è anche vero che sono morti Pinelli, Franceschi, Serantini, Zibecchi e molti altri. E, mentre per gli agenti e i carabinieri si sono quasi sempre trovati i colpevoli e si sono fatti i processi, per questi non si sono trovati e, se sono stati trovati, non si è fatto il processo.

Mi sono occupato l'altro giorno a Pisa del povero Serantini; ho parlato di lui nell'aula magna dell'università, riboccante non solo di studenti ma di popolo intero. Il procuratore generale, che fortunatamente fino a questo momento non aveva ancora l'autorità per impedire l'azione penale, ha però sempre chiesto l'archiviazione e sempre il magistrato inquirente l'ha respinta. Gli autori sono rimasti ignoti perchè gli altri funzionari di polizia hanno rifiutato di rivelare chi erano gli agenti che avevano massacrato la testa del povero Serantini, che poi un magistrato aveva interrogato e, pur vedendolo in quelle condizioni (doveva morire due giorni dopo), lo mandò tranquillamente in carcere dove il medico lo visitò il giorno dopo e gli applicò un pannicello sulla testa perchè aveva qualche cosa che non andava tanto bene; il giorno dopo morì senza essere stato neppure curato.

Non si è proceduto perchè i commissari di polizia non hanno voluto rivelare i nomi degli agenti che l'avevano ammazzato. Un commissario di polizia di cui non ricordo il nome ma a cui desidero rendere omaggio ha dato le dimissioni dal Corpo per protesta contro questo atteggiamento dei suoi colleghi. E si sono trovati dei giudici coraggiosi che, nonostante il procuratore generale, hanno rinviato a giudizio per falsa testimonianza i commissari di polizia che non avevano voluto rivelare i nomi.

Ma, ripeto, la regola è che dei civili sono vittime di queste brutalità a cui noi tutti, penso, abbiamo assistito — io per lo meno più di una volta —. Per esempio ho assisti-

to a quei caroselli tipo quello che ha ucciso lo Zibecchi, caroselli di *jeeps* o di *camions* che salgono sui marciapiedi e schiacciano impunemente la gente, o alle manganellate violente con cui si cerca di respingere, di disperdere le manifestazioni dimenticando che il diritto di manifestazione è riconosciuto dalla legge.

E mi domando, onorevole Guardasigilli — e anche qui vorrei una risposta nella sua replica — per quale ragione, a parte il fatto di vietare ai motociclisti di partecipare alle riunioni, lei ha proibito i caschi. Devo dire la verità che se dovessi andare ad una manifestazione sapendo di incontrarmi con la polizia credo che penserei innanzitutto — e sarebbe mio dovere — di proteggermi il capo.

Le dirò, onorevole Reale, che nel 1928 fui messo in prigione dal regime fascista nientemeno che sotto due accuse che comportavano la pena di morte: attentato a sua maestà il re e strage; e fui sottoposto a 35 giorni di interrogatorio continuato; e non erano poi interrogatori pacifici; però siccome fortunatamente non mi denudavano mai, mi coprivo prima di andare, mi mettevo maglie su maglie perchè per lo meno le bastonate che mi cadevano sulla schiena non mi lasciassero eccessive tracce.

Perchè lei invece vuole imporre al cittadino l'obbligo di subire le bastonate e le manganellate che gli verranno impartite a discrezione della polizia? Il casco non è una arma offensiva. Il casco è un elemento di difesa che mi pare dovrebbe essere permesso. Posso capire che lei voglia proibire la mascheratura del viso, ma non capisco perchè lei voglia proibire il casco, se non per lasciare maggiore facoltà alla polizia di moltiplicare i casi Serantini.

Comunque contro questa disparità di trattamento che viene fatta appunto nel difendere la vita dell'agente rispetto a quella del comune cittadino, contro questa disparità di giurisdizioni per cui l'uno viene processato con rito direttissimo e l'altro viceversa non sarà mai processato perchè il procuratore generale avrà tutti i mezzi per impedirlo, noi insorgiamo.

Noi chiediamo che la polizia sia difesa. Ma chiediamo soprattutto quello che la polizia chiede: che abbia un trattamento umano, che non sia educata a diventare un corpo separato, che non sia armata di risentimento attraverso gli insegnamenti che le vengono impartiti contro i dimostranti, contro gli operai, i lavoratori, gli scioperanti. Chiediamo che la polizia diventi veramente quello che deve essere, al servizio del popolo, dei diritti del popolo tra cui anche il diritto di manifestare liberamente in piazza le proprie opinioni.

Chiediamo che la polizia diventi quello che deve diventare secondo la nostra Costituzione perchè questo è il punto che a me sta più a cuore in tutto questo dibattito. So che la legge sarà approvata, so che è giusto cercare di emendarla con tutti gli emendamenti migliorativi che si possono presentare, ma devo dire che mi sento profondamente ferito e umiliato di dover discutere nel Parlamento italiano trent'anni dopo la Liberazione e ventisette anni dopo la Costituzione una legge di questa natura.

Quando l'abbiamo scritta sulla carta questa povera Costituzione abbiamo scritto delle cose audaci che avrebbero dovuto veramente capovolgere la situazione che il fascismo aveva creato nel nostro paese. Pensate che abbiamo scritto nell'articolo 1 che la sovranità appartiene al popolo che la esercita; cioè abbiamo scritto che i cittadini tutti, il popolo, che vuole dire l'insieme, la collettività, l'insieme dei cittadini della nazione, è sovrano. Ognuno è partecipe di questa sovranità e quando esercita i diritti che la Costituzione gli riconosce, soprattutto i diritti politici, li esercita in quanto sovrano; è un sovrano nell'esercizio dei suoi poteri anche se fa una manifestazione di opposizione all'autorità, al governo, perchè in questo sovrano multiforme, composto da 55 milioni di persone, le volontà si differenziano e da questo processo dialettico emerge in definitiva la volontà che sarà consacrata nei testi di legge come norma. Ma si deve consentire al sovrano l'esercizio in tutti i modi e in tutte le forme dei propri diritti; si deve consentire il confronto dialettico del-

le opinioni. E il cittadino che manifesta contro il governo esercita un diritto sovrano; ce lo dice — se avessimo ancora qualche dubbio — l'articolo 49 che stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto di riunirsi in partiti per concorrere alla formazione della politica nazionale. Il che significa che tutti i cittadini e tutti i partiti, sia di governo che dell'opposizione, concorrono insieme alla formazione della politica nazionale che è la più alta manifestazione dell'attività sovrana. Quindi il cittadino che si reca in piazza a manifestare contro questa legge, onorevole Reale, esercita un suo diritto sovrano. Dopo sarà obbligato a ubbidire, nella misura in cui questa legge non viola diritti costituzionali sanciti, ma ha diritto a manifestare liberamente la sua opinione.

Questo è il senso dell'articolo 1, là dove si dice che la sovranità appartiene al popolo. Questo è il capovolgimento del concetto dello Stato fascista, con l'autorità con la A maiuscola, il potere con la P maiuscola dove noi eravamo dei sudditi che lo Stato poteva sbattere in prigione, o nelle isole di confino o nei campi di concentramento a suo beneplacito; poteva fare quello che voleva perchè non avevamo nessun diritto e non avevamo nessuno che ci tutelasse.

E la pubblica amministrazione viceversa che cos'è? Chi sono i prefetti, i questori? Sono i servitori del sovrano, come dicono gli articoli 97 (imparzialità dell'Amministrazione) e 98 (« al servizio esclusivo della Nazione ») della Costituzione. Ogni tentativo, come viene fatto in questa legge, di ristabilire il concetto fascista per cui l'autorità con la A maiuscola, la polizia con la P maiuscola sono al di sopra del cittadino comune, rischia di travolgere il concetto di democrazia e il fondamento della nostra Costituzione, in base al quale il popolo è sovrano e i prefetti, i questori, gli agenti, i carabinieri, lei, signor Ministro ed anche noi senatori, siamo tutti servitori di questo sovrano e dobbiamo fare il possibile per rispettarne la volontà.

Vorrei farle un'altra domanda e le chiedo scusa se la tempesto di domande; lei risponderà a quelle alle quali riterrà opportuno rispondere. Ha mai fatto fare dai suoi uffici

studi una lettura attenta dei verbali di polizia per vedere fino a che punto la polizia non ha assimilato la Costituzione e non dico i principi che ho enunciato ora, ma i principi più elementari? Ricorderò sempre il candore con il quale un capitano dei carabinieri alle assise di Salerno alla mia domanda se si fosse reso conto che, comportandosi nel modo in cui si era comportato, aveva violato la Costituzione, rispose: i miei superiori non mi hanno mai detto che dovevo conoscere la Costituzione, mi hanno detto che mi basta conoscere il codice penale, il codice di procedura penale, le leggi di pubblica sicurezza. E credo che sia ancora così.

Ricordo quando morì il povero agente Annarumma. Nel dibattito che seguì il giorno stesso alla Camera io, deputato di Milano, intervenni con una interrogazione. Il povero Annarumma è morto in circostanze che non sono mai state acclarate, durante un carosello di estrema violenza della polizia contro la folla che usciva da una pacifica manifestazione, svoltasi nel teatro Lirico, per la casa, tanto pacifica che mio figlio era andato a quella manifestazione con le sue due bambine di 10 e 5 anni perchè non vi era intenzione di aggredire alcuno. Appena usciti dal teatro i manifestanti si trovarono aggrediti improvvisamente da questo carosello pazzesco di *jeeps*. Questo povero agente morì e furono presentate delle interrogazioni per discuterne le circostanze. Ci fu perfino un Presidente della Repubblica che si permise, in quella occasione, di mandare un telegramma per denunciare i responsabili, naturalmente, secondo lui, di sinistra, dimenticando che questo spetta alla magistratura la quale non ha ancora detto chi sono i responsabili di questa morte avvenuta nel 1969.

In quella occasione chiesi al Ministro degli interni, che era allora l'onorevole Restivo, se poteva consentirmi di vedere su quali testi si insegnava nelle scuole di polizia per constatare per quali motivi la polizia si era comportata e si comportava spesso in quel modo. L'onorevole Restivo promise dai banchi del Governo e affermò che quei testi erano a mia disposizione. Comunque non sono

mai riuscito a vederli. E desideravo vedere come si insegna nelle scuole di polizia per capire appunto il senso di certi verbali di polizia, che rivelano una mentalità incompatibile con la Costituzione, incompatibile soprattutto in chi dovrebbe tutelarla. Infatti in questi verbali, oggi un po' meno, ma prima era così, lo scioperante o il dimostrante ad esempio sono qualificati sempre come sovversivi, facinorosi, così come, subito dopo la guerra, i partigiani venivano definiti sempre nei verbali dei banditi.

In questi verbali si trovano frasi di questo genere: quantunque il padre sia ritenuto in luogo di uomo onesto e di buon senso, i quattro figli, compreso il morto, si sono sempre dimostrati attivisti comunisti. Questo è veramente un fatto incomprensibile, dice la polizia, che un uomo onesto abbia dei figli comunisti. In un altro processo i carabinieri riferiscono di essere entrati nella sede del Partito comunista, dove c'era una assemblea, e di aver arrestato 24 persone. Il giudice chiede con che criterio sono state scelte proprio quelle 24 persone. L'ufficiale dei carabinieri risponde: i criteri per la ristretta denuncia di 24 persone anziché di tutte quelle trovate nella sede del Partito comunista sono stati determinati dal fatto che i denunziati sono elementi facinorosi conosciuti dall'Arma in quanto notati in precedenti manifestazioni di piazza. Quindi se vanno nelle manifestazioni di piazza sono dei facinorosi e devono essere denunciati.

Questa è la mentalità, ripeto, che vogliamo far sparire, se voi educerete una polizia diversa. Non so cosa si farà con la legge delega, ma spero comunque che scompaia il reato di vilipendio che è umiliazione per tutti noi.

**R E A L E**, *Ministro di grazia e giustizia.* La legge delega riguarda solo il codice di procedura penale.

**B A S S O**. Il codice penale non si riforma?

**B R A N C A**. Quello non si riformerà mai.

**B A S S O**. Credo, onorevole Reale, che se vuole ottenere che la polizia sia rispettata, non deve essere imposto il rispetto per legge. Non ci deve essere detto che, se criticiamo la polizia, possiamo essere processati per vilipendio. Solo quando non ci sarà bisogno di questa copertura artificiale legale, allora la polizia avrà tutto il diritto al massimo rispetto, se si comporterà come deve comportarsi e noi ci auguriamo che lo faccia.

Comunque, per ritornare al nostro discorso, non c'era certo bisogno di stravolgere, come la legge fa, tutto il nostro sistema costituzionale, ma bastava applicarlo, e tutt'al più perfezionare, nel rispetto della Costituzione, gli strumenti che già esistono, per colpire i responsabili che sono conosciuti e rompere la catena di omertà di cui ho parlato. L'ho detto prima a proposito della presunzione di innocenza e del rapporto tra cittadino e Stato.

Ma c'è anche il capoverso dell'articolo 3. L'articolo 3, capoverso, della nostra Costituzione dice che la Repubblica ha l'obbligo di eliminare le disuguaglianze sociali. Non so se il significato di quell'articolo sia stato bene afferrato dalla polizia italiana. Ma quell'articolo che stabilisce che lo Stato ha il dovere di eliminare le disuguaglianze sociali dice che l'ordine giuridico del nostro paese, così come la Costituzione lo ha voluto, vuole il cambiamento dell'ordine sociale. La polizia non deve considerarsi il difensore dell'ordine sociale ma dell'ordine giuridico e l'ordine giuridico vuole che l'ordine sociale sia profondamente e radicalmente modificato, che le disuguaglianze sociali scompaiano. La polizia non ha il dovere, e neppure il diritto, di difendere unilateralmente la proprietà e il potere, ma soprattutto il popolo sovrano che lotta contro la disuguaglianza, per realizzare l'articolo 3, capoverso. Questo è il senso della Costituzione. Ora, se si fossero applicate le riforme costituzionali e non costituzionali (l'ordinamento giudiziario, la riforma carceraria e così via) non avremmo avuto oggi bisogno di stravolgere tutto come si sta facendo con la legge che ci è stata presentata.

Ma temo purtroppo che in ultima analisi alla Democrazia cristiana non importasse e non importi molto di lasciar lacerare il tessuto civile della nostra società che si sfilaccia di giorno in giorno, ma che le importi soltanto di procurarsi quella che crede una utile base per la prossima campagna elettorale riprendendo il motto che fece, a suo tempo, la fortuna di Nixon e poi di Pompidou: ordine e legge. Nixon però è poi precipitato nell'abiezione e nel fango, Pompidou è morto, ma il suo partito alle successive elezioni è stato sconfitto, il che vuol dire che queste formule possono portare fortuna a breve termine, ma non a lungo termine, perchè la storia cammina inesorabilmente e non la si ferma con le leggi liberticide e con le leggi reazionarie.

L'ordine e la legge: è l'appello alla cosiddetta maggioranza silenziosa, ai conformisti, ai pavidì, ai pigri. È esattamente l'opposto, amici democristiani, dell'appello che Don Sturzo lanciò, anche lui a pochi passi di distanza dal nostro Senato, nel 1919 « ai liberi e ai forti ». Oggi voi vi rivolgete, viceversa, ai pavidì e ai conformisti.

Posso anche comprendere le preoccupazioni dei miei compagni socialisti e comunisti nel non voler esacerbare questa polemica e nel non voler offrire alla Democrazia cristiana questo terreno troppo facile di propaganda elettorale malsana, inquinante, avvelenante che potrebbe anche — io non lo credo — dare qualche successo. Posso comprendere le loro preoccupazioni e non ho nulla da dire a questo riguardo. Io appartengo a un piccolo Gruppo che non ha nulla da perdere: personalmente, giunto oramai alla tenera età di 72 anni, non ho veramente nulla da perdere, avendo lasciato deliberatamente la mia carriera politica e quindi mi posso permettere di dire sempre fino in fondo quello che penso.

In primo luogo penso con malinconia a lei, onorevole Reale, se lei me lo consente. Rispetto e ammiro il suo passato democratico e antifascista e mi duole che, come è accaduto anche ad altri democratici (durante il Risorgimento, a Nicotera e a Crispi e in tempi più recenti a un ex segretario del

suo partito), lei debba liquidare a un certo momento tutto quello che c'era di bello nel suo passato...

**R E A L E**, *Ministro di grazia e giustizia*. Si sbaglia di molto se pensa a me in questo senso.

**B A S S O**. Ho detto che penso a lei con malinconia e con amicizia, onorevole Reale, perchè mi spiacerrebbe dal profondo dell'animo che un uomo che ha il suo passato debba essere ricordato domani piuttosto per una legge liberticida che per quello che ha dato alla causa della libertà. E penso con immensa tristezza ai miei compagni socialisti che voteranno questa legge, più di uno certamente con animo straziato perchè non credo che risponda ai loro sentimenti nè la legge nè la commistione dei voti, sia pure sulle tabelle luminose, con i missini. Vorrei ricordare ai miei amici, ai miei compagni socialisti le parole di un socialista, che ho avuto, da giovane, la fortuna di conoscere e che la socialdemocrazia rivendica come uno dei suoi maestri: Claudio Treves, che, in occasione di un eccidio commesso dalla polizia contro i braccianti di Candela in provincia di Foggia, in un comizio di protesta a Brescia il 24 settembre 1902 disse: abbiamo tolto ai re, ai principi, al codice la facoltà della pena di morte; la consegneremo noi alla brutalità degli agenti? Questi infatti avevano ucciso in quello scontro diversi braccianti di Candela. Ecco, penso con malinconia e con tristezza ai compagni socialisti che voteranno questa legge...

**S I G N O R I**. Ammetterà che sono per lo meno cambiati i tempi?

**B A S S O**. Ma gli agenti ammazzano ancora adesso; votando questa legge voi date loro l'impunità. Non vorrei essere frainteso nè dall'onorevole Reale nè dai compagni socialisti; dico queste cose con animo amaro...

**C O R O N A**. In questo c'è un po' di retorica.

**B A S S O.** Non c'è nessuna retorica; ho militato più di 40 anni nel Partito socialista, e anche se ne sono uscito non ho dimenticato questo. È la storia della mia vita, e mi dispiace profondamente; comunque se vi sentite offesi avete torto, perchè ho parlato con animo veramente fraterno e senza retorica.

**C O R O N A.** Ci dispiace il compatimento!

**B A S S O.** Ma io non compatisco; ho detto che penso con tristezza e con malinconia al fatto che vi accingete a fare questo; se viceversa lo fate con allegria, meglio per voi. Non so neanche se ho interpretato dicendo queste cose — spero di sì — gli intenti del mio Gruppo, ma ho voluto portare qui, come ho detto all'inizio, la voce di coloro che credono nella democrazia anche con la sua dialettica, anche con i suoi pericoli, perchè sanno che solo la democrazia è in grado di superarli e solo la democrazia può colmare il diaframma tra polizia e popolo, tra governanti e governati, tra il sovrano che è il popolo ed i suoi servitori, che sono i pubblici poteri, che soltanto la democrazia può assicurare la pace e la tranquillità al paese.

È per dire sì a questa democrazia, per non tradire le antiche speranze oggi riaccese nell'animo di tanti giovani, che sarebbero perduti per l'Italia se si sentissero ancora una volta traditi, è per coerenza con la mia lunga milizia che dirò di no a questa legge. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

#### Proclamazione di senatore

**P R E S I D E N T E.** Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Sicilia, in seguito alla morte del senatore Arcangelo Russo, ha riscontrato, nella seduta del 15 maggio 1975, che il primo

dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Antonino Rizzo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Antonino Rizzo per la Regione della Sicilia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

**P E R N A.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarebbe fuori luogo ripetere ora quanto è stato già detto in termini generali in Commissione dal compagno Cossutta a proposito dei nostri motivi di contrarietà a questo disegno di legge e quanto, più ampiamente e dettagliatamente, è stato spiegato questa mattina dal compagno Maffioletti. Resta però il fatto che, dopo aver ascoltato oratori di diversi Gruppi, parecchi dei quali hanno parlato a sostegno della legge, essa continua a presentarsi al nostro giudizio confusa, eterogenea (dirò poi perchè eterogenea e confusa) e in parti molto importanti e significative assai pericolosa.

Non possiamo non prendere atto, signor Ministro, che attorno a questo dibattito parlamentare e alle scelte che ha voluto fare il Governo (come e quando le ha fatte) si sia suscitata nel paese una grande attenzione, una tensione. Anzi proteste di ogni genere vengono da strati molto diversi della pubblica opinione, pur ispirate a idee, concezioni e volontà tra di loro differenti. Se la maggioranza e il Governo non sono in grado di tener conto di tali ampie manifestazioni di contrasto e se la maggioranza e il Governo ancora adesso, dopo i miglioramenti apportati alla Camera, tuttavia qualitativamente insufficienti, non sono disposti ad andare a modifiche serie del testo nei punti determinanti, è chiaro che questa legge passerà, se passerà, lasciando una spaccatura

nel paese. E non sarà tanto grave l'aver provocato questo in una vigilia elettorale, perchè anche le elezioni passano, quanto l'aver cominciato ad affrontare un tema così rilevante, come quello dell'ordine pubblico, con misure alle quali non acconsente gran parte del popolo italiano. Lo diciamo con tutta sincerità, con senso di responsabilità, senza sottacere nulla del nostro pensiero, abituati come siamo a considerare attentamente tutti i lati della questione e a non lasciarci suggestionare nè dal fatto emotivo del momento, che spinge taluni a chiedere sempre nuove misure di un dato genere, nè da altri comportamenti, altrettanto emotivi, che potrebbero anch'essi portarci su una strada sbagliata.

Per noi il problema dell'ordine pubblico è un problema indivisibile. Riguarda i fondamenti della democrazia, i modi con i quali gli organi del potere politico e amministrativo sono capaci di garantire questa democrazia. Riguarda il rapporto che deve sussistere fra le norme giuridiche e l'attività amministrativa e il necessario consenso popolare.

L'onorevole Brosio ha voluto ricordare che il problema della tutela dell'ordine pubblico non può essere visto in funzione di interessi di determinate categorie, o strati sociali, o età della popolazione. Con questo l'onorevole Brosio non ha scoperto nulla, se non cosa che tutti dobbiamo condividere. Ma ha subito aggiunto qualche altra cosa, che è valsa a testimoniare come il suo pensiero sia gravemente viziato all'origine. Lo onorevole Brosio, infatti, ha detto che, poiché l'ordine pubblico deve essere uguale per tutti e deve essere rispettato e garantito ugualmente per tutti, il ritornare ancora, come si propone con questo disegno di legge, sulle norme della legge Scelba per aggravarne alcune disposizioni costituirebbe un fatto non accettabile dai liberali, o perlomeno da lui. A suo modo di vedere, introdurrebbe un elemento di parzialità, mettendo in secondo piano l'esigenza di colpire ogni forma di violenza politica e di combattere sullo stesso piano tutti i partiti e movimenti — se ho bene inteso — che si ispirino a concezioni dittatoriali e di violenza politica.

Vorrei domandare, non tanto all'onorevole Brosio che già altra volta si è rammaricato del fatto che il Movimento sociale non sia stato messo in condizioni di essere « una destra democratica », ma al Governo, alla Democrazia cristiana, alla maggioranza, come è possibile accettare il condizionamento liberale — perchè lo si accetta — in una situazione nella quale la necessità di ribadire il carattere, l'orientamento e i fini antifascisti di questa Repubblica è esigenza primaria. Soltanto alla luce di un tale indirizzo può essere raggiunta quell'ampia messe di consensi che è indispensabile per affrontare adeguatamente tutti i problemi dell'ordine pubblico. Affermiamo ciò non per rendere a nostra volta unilaterale il problema, ma proprio perchè siamo convinti che non solo deve essere troncata la trama eversiva fascista e di coloro che la sostengono, non solo devono essere combattuti la criminalità e lo squadristo fascisti, non solo si deve fare in modo da evitare che si riproducano fatti gravi come quelli che adesso ricorderò, ma si deve anche tener conto che c'è un impegno comune a combattere quel tipo di violenza politica che è in ogni caso incompatibile con una Repubblica democratica. Ma appunto per questo bisogna ricordare che la Repubblica è nata, sia per impegni tra le forze politiche costituenti, sia per impegni internazionali dell'Italia, come Repubblica antifascista. Questa sua matrice ne ha colorato profondamente i significati. Metterlo in discussione è cosa molto grave.

Come è possibile sollevare il problema che ha posto l'onorevole Brosio, quando siamo appena usciti dal fatto efferato di Empoli, nel quale il Tuti (poi non più ritrovato) ha ucciso in quel modo due agenti di pubblica sicurezza? Come possiamo non ricordare i successivi fatti di Milano? Come possiamo non ricordare che alla fine di febbraio di quest'anno, in questa capitale, squadre fasciste hanno avuto licenza di provocare e di percuotere onesti e inermi cittadini e antifascisti romani, licenza che era stata data, come si è saputo, personalmente dall'ex questore di Roma?

La disposizione XII della Costituzione non è una norma transitoria, è una norma finale.



Purtroppo la legge Scelba, deliberata nel 1952, è rimasta per anni lettera morta, perchè si è avuta una giurisprudenza assurda della Corte di cassazione, che non sto a ricordare, e perchè la stessa Corte costituzionale ha dato un'interpretazione delle norme relative alla repressione dei reati di apologia del fascismo, di propaganda del fascismo, di radunata fascista che è inaccettabile. Negli orientamenti giurisprudenziali sembrano ignorare che in Italia sono riconosciute tutte le libertà, tranne una: quella di essere e di proclamarsi fascista.

Bisogna ricordare in proposito un altro aspetto della questione. Il Partito liberale, come sappiamo, si è astenuto nel voto sul presente Governo. Ora, quando l'onorevole Aldo Moro si presentò alle Camere esponendo il 2 dicembre il suo discorso programmatico, disse le seguenti parole, che mi permetto di ricordare al Senato: « È con profonda amarezza che si deve constatare come il fascismo rinasca dalle sue ceneri dove lo avevano consumato la guerra esterna e la guerra civile pur dopo trent'anni di normale vita democratica e di profonde innovazioni sociali e politiche, pur in presenza di un fortissimo schieramento popolare diviso sulla soluzione da dare a molteplici problemi del paese, ma certo solidamente unito nell'opporre ancora una volta la più forte e vittoriosa resistenza ad ogni tentativo di reintrodurre la logica assurda e disumana della violenza e di riportare l'Italia sotto il giogo fascista. Questo netto rifiuto politico e morale, ribadito in un'epoca nella quale sarebbe sembrato impensabile il venire in evidenza di un fenomeno nella logica delle cose finito e chiuso, si colloca di fronte a fatti numerosi e gravissimi legati da un filo neppure troppo sottile e tali da turbare profondamente la coscienza democratica del paese ». Non continuo, ma tutti potranno leggere queste parole nei resoconti.

Ebbene, se questo era il punto di partenza dell'attuale Governo, come mai siamo arrivati all'attuale progetto di legge? E come mai, essendosi verificati i fatti che ho appena richiamato e tanti altri già evocati in questa

discussione da altri colleghi, il progetto, sia pure con l'aggravamento delle norme della legge Scelba, è stato fundamentalmente ritagliato secondo una determinata e ben diversa unilateralità? Come mai si è arrivati a tali risultati? Questo è l'interrogativo che ci dobbiamo porre.

Tutti sappiamo che all'inizio di quest'anno 1975 le forze politiche, di governo e no, se erano forze democratiche, si rendevano ben conto che i problemi dell'ordine pubblico comportavano la necessità di un'azione concordata e ampia, che si svolgesse su diversi piani e non si limitasse al campo legislativo. Bisognava mandare avanti determinate riforme solo iniziate o in corso di realizzazione, come la delega per il codice di procedura penale; affrontare il nodo della formazione e della dipendenza funzionale della polizia giudiziaria; misurarsi con i problemi inevitabili della riforma dei corpi di polizia e dei loro ordinamenti; adottare norme precise, pratiche più che legislative, per dare maggior vigore all'azione dello Stato nei confronti del terrorismo cominciando con il dare maggiori capacità e uomini all'ispettorato appena costituito.

Tali pressanti esigenze si ponevano in una situazione di ritardo storico, resa stridente non soltanto dalla gravità dei fenomeni da affrontare, ma dal fatto che, parallelamente, era pure avanzata una linea di democratizzazione dei rapporti civili nel campo familiare e in quello del lavoro, attraverso leggi e conquiste risultate bensì difficili, ma comunque realizzate negli ultimi anni.

In tale complessità, la necessità di andare a soluzioni che implicassero una valutazione d'insieme, non ispirate dall'idea di dare di volta in volta dei palliativi, di mettere delle pezze o di emettere delle grida manzoniane, in un certo senso era stata generalmente riconosciuta, pur in una polemica politica assai aspra. Bisogna anzi dire che persino la risoluzione della direzione della Democrazia cristiana dei primi del 1975, per quanto non scevra di accenni polemici a nostro avviso sbagliati, era stata adottata dopo una relazione nella



quale si era affrontata una gamma di problemi e non si era sbandierato il vessillo di un progetto di legge presentato come toccasana. Ciò corrispondeva in una certa misura, almeno a quanto è dato di capire dalla lettura postuma di quegli atti, all'impostazione del problema esposta il 2 dicembre dal Presidente del Consiglio dei ministri. Dopo le frasi che prima ho ricordato, egli aveva allora aggiunto: « La particolare attenzione imposta dall'eccezionale verificarsi di violenze di netta origine fascista non ci rende insensibili ed inerti di fronte ad altre violenze che dovessero verificarsi e che in effetti si verificano. Rendo omaggio alle forze dell'ordine, le quali sono impegnate in molteplici forme, e anche con il nuovo ispettorato contro il terrorismo, in un'opera esemplare e senza sosta di prevenzione e di repressione. Intendiamo opporci, oltre che alla criminalità politica, anche a quella comune, che ha avuto, specie negli ultimi tempi, tante allarmanti manifestazioni ». E ancora: « Nuovi strumenti legislativi, almeno per quanto riguarda il regime della libertà provvisoria, sono probabilmente necessari per rendere più fecondo il lavoro di questi devoti servitori dello Stato, la cui condizione, in tempi e modi opportuni, dovrebbe essere sostanzialmente migliorata. Ma dobbiamo dire ancora che, quale che sia il vantaggio che con il compimento di simili gesta ci si proponga di conseguire, le forze politiche direttamente espresse o indirettamente collegate a questo Governo ritengono di avere stabilito un giusto equilibrio politico e che il Governo non rinuncerà a questa conquista civile per timore della reazione violenta degli scontenti o dei nostalgici: come non c'è da temere che l'asse politico possa essere spostato a sinistra, il che sarebbe un'arbitraria e pericolosa forzatura della realtà, così nessuno può sperare di fare arretrare verso destra l'orientamento politico dell'Italia ».

Queste erano dunque le intenzioni del Governo. Come si vede, non erano dirette a sollecitare particolari consensi da questa parte, tuttavia muovevano dalla considerazione, abbastanza chiaramente espressa, che biso-

gnava agire con risolutezza, ma solo limitatamente con iniziative legislative e che il tutto dovesse essere finalizzato a una tale concezione della democrazia, per cui lo Stato dovesse combattere contro i nemici della democrazia, politici o comuni che fossero, non adulterando le caratteristiche del regime democratico.

Nei mesi successivi, gennaio e febbraio, si pronunziarono i partiti. Ho già parlato della risoluzione della Democrazia cristiana. Potrei ricordare i convegni e le decisioni del Partito socialista italiano, quelle di altre forze politiche. Un convegno fu tenuto anche dal nostro partito, e in quella occasione ci sforzammo di indicare proposte precise, legislative e non legislative, in vari campi: sia per l'ordinamento della polizia e dei servizi segreti, sia per i compiti della polizia giudiziaria, sia, infine, per l'esigenza di por mano finalmente alla riforma dell'ordinamento giudiziario e di completare il faticoso *iter* della riforma dei codici di procedura penale e penale. Riprendemmo del resto, con quel convegno, iniziative che già avevamo assunto e che avevano concorso efficacemente a talune innovazioni legislative. Ciò facevamo, come in passato, nella persuasione di essere noi una forza politica tale e di avere nel movimento operaio responsabilità tali da dover incidere positivamente nella situazione, per superarne le gravi difficoltà. Nè allora nè oggi noi comunisti ci sentiamo, in questo trentennale della Liberazione, sconfitti o nostalgici del 25 aprile.

Le nostre proposte miravano a questo. Erano ispirate ad esigenze generali e ad un orientamento di fondo, cui ho accennato prima, e cioè che per difendere con rigore il regime democratico non si possono alterarne le finalità e i principi, al contrario occorre procacciarsi il consenso di coloro che sono le forze fondamentali che reggono questo regime.

Nel fare quelle proposte, ed altre, abbiamo tenuto ben presente l'esigenza di vedere questi problemi nel quadro di uno Stato moderno: che è sì travagliato da una crisi sociale e politica profonda e difficile, ma che

deve mantenere la sua indipendenza, il suo carattere specifico, e deve operare in un rapporto corretto tra i poteri dello Stato, tra le forze che agiscono nei vari settori dell'attività dello Stato, e il popolo. In altre parole, lo sforzo da fare deve anche tendere a ricondurre il funzionamento delle forze armate, delle forze dell'ordine e della magistratura al senso delle loro responsabilità istituzionali.

Tutto questo fu fatto allora, ripeto, non per calcolo contingente, ma secondo una concezione determinata. E questo in coerenza con atti politici compiuti da noi in passato. Non credo sia necessario spendere molte parole per ricordare che, quando avvenne in un'altra campagna elettorale il rapimento del giudice Sossi, pur criticando il governo del tempo perchè non ci pareva andasse alla fonte di certi avvenimenti, pur tuttavia fummo solidali in quel caso con il Governo, che pure avversavamo, sul fatto che non si dovesse cedere ad una imposizione; e fummo solidali anche sul punto che, per quanto fosse stata adottata una decisione giudiziaria — l'ordinanza della corte d'assise d'appello di Genova — si dovesse trovare la maniera, senza violare i principi generali del diritto, di non fare uscire da quel carcere quei detenuti.

Lo stesso senso di responsabilità ci ha ispirati in un'altra occasione che può apparire diversa, ma che anch'essa offriva la possibilità di ristabilire una giusta regola nei rapporti tra potere politico e potere non politico e di far valere i principi generali di giustizia e di democrazia a cui tutti debbono ispirarsi. Mi riferisco al caso dei fondi neri della Montedison e alla non felice iniziativa della maggioranza della Commissione inquirente per i giudizi di accusa, con la quale si tentò di avocare l'intero procedimento a quella stessa commissione. Si arrivò invece alla decisione della Corte costituzionale che, nella sostanza, accolse i concetti che noi avevamo inutilmente affermato a sostegno dei diritti della magistratura ordinaria nell'ambito della Commissione inquirente.

Questo era dunque il clima generale nel quale si era arrivati, tra la fine di febbraio

e i primi di marzo, a prospettare da diverse parti politiche e dal Governo iniziative di vario genere su questi temi dell'ordine pubblico e in cui si era cercato in qualche modo di ristabilire un rapporto se non di fiducia, che era impossibile, tra l'opposizione e il Governo, almeno di comune responsabilità.

Invece è venuta fuori la legge che stiamo discutendo, che conserva, malgrado alcune modifiche apportate alla Camera dei deputati, molti dei suoi vizi di origine.

Il senatore Agrimi, esponendo ieri la sua relazione orale, ha dovuto ammettere (e direi, più che ammettere, ha voluto intenzionalmente sottolineare) che questa legge è ai margini o ai limiti della legittimità costituzionale. Si è posto il problema, in verità in modo assai accademico, se esistano davvero in questa legge delle norme contrarie alla Costituzione, come pure alcuni reputano — abbiamo sentito adesso il senatore Basso — e ha detto che gli pare di no. Ha aggiunto che comunque dobbiamo stare tranquilli perchè, alla peggio, ci sarà una sentenza della Corte costituzionale. Ma mi pare che neanche questo sia l'argomento principale del senatore Agrimi. Egli ci ha spiegato che il fatto che la situazione della criminalità, del terrorismo, degli attentati sia arrivata a questo punto inevitabilmente — ne parla come di una assoluta, cieca necessità, una *ananke* da tragedia greca — spinge il Governo e la maggioranza a scegliere la strada delle leggi speciali, destinate a operare in un arco di tempo che si suppone limitato, con una deroga temporanea — ne ha già parlato il senatore Maffioletti — a norme già esistenti e in deroga a norme future che già si stanno elaborando. Ha detto dunque il senatore Agrimi che sarebbe meglio non dover affrontare problemi del genere, perchè potrebbero soccorrere meglio, se esistessero, delle norme costituzionali che autorizzassero alla sospensiva dei diritti costituzionali in determinati casi e periodi, anche se a suo giudizio l'articolo 77, relativo al ricorso al decreto-legge, consente al Governo di fare decretazioni d'urgenza che potrebbero sospendere l'esercizio dei diritti costituzionali.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue P E R N A) . Mi sono permesso ieri sera di interrompere il relatore, ma non so se quello che ho detto sia stato chiaro. Cercherò ora di dirlo con chiarezza: il senatore Agrimi, mi pare, non era senatore nel 1967, bensì deputato. Se fosse stato senatore, si sarebbe trovato coinvolto, per così dire, in un dibattito durato una settimana in questa Aula a proposito del tentativo di reintrodurre in forme varie, ma in sostanza identiche agli articoli 214, 215 e 216 del testo unico fascista di pubblica sicurezza, l'istituto dello stato di pericolo pubblico, dello stato d'assedio. E se fosse stato in quest'Aula, si sarebbe accorto che mentre all'inizio il Ministro dell'interno del tempo irrideva alle cose che dicevamo e la maggioranza era tutta compatta e, naturalmente, trovava il favore dei partiti di destra, dopo una settimana di ostruzionismo — tale fu e tale volemmo che fosse — tutti abbassarono le penne, a cominciare dal Ministro. Ci furono molti ripensamenti. Ma lasciamo stare questo precedente, che pure ha un senso politico, e che non è passato senza che nessuno se ne ricordi. È rimasto ignoto solo per certuni, come l'onorevole Orlandi. Mi spiace parlare di persone che non fanno parte di questa Assemblea, ma la pervicacia e l'ostinazione con le quali l'onorevole Orlandi continua a dire una bugia su questo fatto, sostenendo che il fermo di polizia è da attribuire a noi, alla nostra disponibilità a introdurre nella legislazione un simile istituto, sono così sfrontate e ripetitive che non è possibile non dire che solo a certe persone non arrivano gli echi e la sostanza di determinati fatti. Che sappia o no come siano andate le cose non ha grande importanza; il fatto è che è segretario di un partito di governo e sulla questione del fermo di polizia è riuscito finora solo a mettere in moto i fascisti, che lo hanno riproposto come emendamento all'attuale disegno di legge.

A parte tutto questo, vorrei dire al senatore Agrimi che il suo argomento non regge alla esperienza storica. Anche tralasciando la critica, che pure si dovrebbe fare, alla vecchia concezione liberale dello Stato, contro la quale combatterono socialisti e popolari e che aveva appunto il limite costituito dalla possibilità di sospendere, come si diceva allora, le « guarentigie costituzionali », in base alla esperienza storica successiva, quella delle cosiddette costituzioni razionalizzate (la Repubblica di Weimar, la Repubblica austriaca fra le due guerre), si constata che quando sono state introdotte forme di riduzione del potere del Parlamento a vantaggio di un potere esclusivo o del Presidente della Repubblica o dell'Esecutivo, cui venivano affidati poteri straordinari di sospensione delle libertà, non si è mai andati a degli epiloghi allegri. Si è andati molto spesso, anche se non solo per questo, a degli epiloghi tragici. In questo dopoguerra che cosa è accaduto? Non credo che il senatore Agrimi ci vorrà proporre quell'emendamento alla Costituzione della V Repubblica francese, per cui nel 1962 ci fu un'aspra contesa politica in Francia, nè ci voglia proporre cose analoghe a quegli articoli aggiuntivi alla legge fondamentale di Bonn che furono presentati da una coalizione di governo diretta dal Partito democratico cristiano tedesco e furono, anch'essi, occasione di grande discussione e contrasto politici.

L'argomentazione del relatore, del resto, non regge alla prova dei fatti. Come che siano organizzati o previsti provvedimenti tali da consentire la sospensione, in un determinato territorio o in un determinato frangente, di certi diritti, è chiaro comunque il riferimento alla possibilità di intervenire per un periodo brevissimo, o breve, in una situazione eccezionale. Ma nel caso nostro la situazione della criminalità, del fascismo, delle trame, dura da anni. Non potete perciò in-

vocare modifiche costituzionali del genere. Al contrario, sono problemi che si risolvono con una azione costante nella legalità democratica, mobilitando le forze democratiche e non pretendendo cose assurde. Del resto il senatore Bettiol, da avversario certo non più tenero del senatore Agrimi, ma forse più sincero (lo dico senza ombra di malevolenza), ha ritenuto più opportuno rifarsi ad altri argomenti, per dire che, tutto sommato, questa normativa non colpisce il principio fondamentale della garanzia dei diritti del cittadino contenuto nell'articolo 2 della Costituzione, oltre a dire altre cose sul testo della legge che si possono leggere sul resoconto sommario del Senato. Il senatore Bettiol, nel suo intervento, ha inoltre fatto alcune considerazioni a proposito di noi comunisti sulle quali mi permetterò di tornare.

Quindi non reggono le giustificazioni fornite. Il punto vero della questione è altrove. Come mai si è preferito un testo legislativo che, senza risolvere quasi nessuno dei problemi che abbiamo davanti ed anzi lasciandoli quasi tutti aperti o aggravati, come quello dell'ordinamento della pubblica sicurezza o quello dell'ordinamento giudiziario, ha messo insieme norme volutamente eterogenee ed ha creato una situazione di perplessità nella stessa maggioranza? Come mai ci sono volute riunioni e riunioni del famoso vertice, al termine delle quali è parso di capire che, oltre alle riserve pubblicamente espresse dal Partito socialista, vi fosse una rassegnata accettazione da parte dell'onorevole Guardasigilli?

Ci sono delle circostanze di fatto che bisogna ricordare. C'è un'interessante sequenza di date. Ho già ricordato che nel suo discorso del 2 dicembre l'onorevole Moro preannunciò la possibilità di qualche intervento legislativo, specialmente in materia di libertà provvisoria. Il giorno 6 marzo, dopo la competente deliberazione del Consiglio dei ministri e l'altrettanto competente autorizzazione del Presidente della Repubblica, il Governo, a firma del ministro Reale, presentò alla Camera il disegno di legge n. 3562, dal titolo « Modificazioni alle norme del codice di procedura penale in materia di libertà provvisoria ». Il contenuto di quel testo era

tutto limitato alla materia della libertà provvisoria, che innovava rispetto alla legge cosiddetta Valpreda, ma senza ritornare affatto al regime ancora precedente.

Guarda caso, proprio il 6 marzo del 1975 il Gruppo democristiano, al Senato ed alla Camera, presentava un'altra proposta di legge, quella che ha assunto il numero 1970 negli atti del Senato, e che regolava diversamente dal testo Reale la materia della libertà provvisoria e si estendeva a molte altre materie. Fra l'altro, reintroduceva una proposta già bocciata in un comitato ristretto della Commissione giustizia del Senato (una proposta cioè che non aveva varcato, rispetto alla Commissione, neanche il chiuso ambito di un comitato ristretto): quella cioè di allargare le ipotesi di autorizzazione all'uso delle armi rispetto all'attuale testo dell'articolo 53 del codice Rocco. Questa più recente proposta Bartolomei ed altri, sottoscritta, come è stato ricordato puntualmente dal relatore, da tutto il comitato direttivo del Gruppo della democrazia cristiana, e la identica proposta presentata alla Camera recano dunque la data del giorno in cui il disegno di legge governativo, già deliberato dal Consiglio dei ministri e autorizzato dal Presidente della Repubblica, venne depositato alla Presidenza della Camera. Qualche giorno dopo il Movimento sociale presentava al Senato il disegno di legge n. 1993, a firma Nencioni ed altri. Ebbene — è stato già ampiamente detto questa mattina da Maffioletti — uno dei punti di collegamento tra i due disegni di legge (Bartolomei ed altri, Nencioni ed altri) era quello relativo all'uso legittimo delle armi, ampliato rispetto alle previsioni dell'articolo 53 del codice di procedura penale.

Ieri l'onorevole relatore ci ha detto che, tenendo conto di tutti questi progetti presentati, è stata assorbita nel disegno di legge governativo quella parte del disegno di legge Nencioni che si è ritenuto di poter assorbire.

A G R I M I, *relatore*. Nessuno ha deciso l'assorbimento, io non assorbo niente

nè posso assorbire niente, si tratta di materia affine.

P E R N A. Credevo ci fossimo capiti. Comunque mi spiegherò meglio. Nelle Commissioni congiunte prima e seconda, poste dinanzi a diversi testi, si era ritenuto assorbito rispetto all'ultimo testo presentato dal Governo e modificato dalla Camera il progetto Nencioni per quelle parti che, per identità di materia, sono regolate in maniera quasi identica, tranne l'estensione all'uso legittimo delle armi in caso di folla in tumulto.

A G R I M I, *relatore* Ho detto che la materia è uguale e le soluzioni diverse ed io non le condivido.

P E R N A. È la stessa cosa, onorevole relatore, diciamoci francamente la verità. Al di là della questione, che può essere considerata secondaria, se la norma introdotta nel nuovo testo del Governo sia più o meno uguale a quella presentata dal Movimento sociale, resta il fatto che il Governo in carica, che aveva avuto la fiducia delle Camere su quelle proposizioni che ho ricordato e che, bene o male che facesse (non importa stabilirlo ora), aveva di conseguenza elaborato il progetto Reale, poi presentato alla Camera dei deputati, fu costretto dalla Democrazia cristiana, che presentò lo stesso giorno, il 6 marzo, alla Camera e al Senato, un progetto diverso, a rivedere tutta la questione. I partiti della maggioranza (socialista, socialdemocratico e repubblicano, compreso il Ministro guardasigilli) furono obbligati a ricominciare da capo, furono tenuti sotto la ferula di una propaganda, improvvisamente scatenata, secondo la quale se non si faceva quello che voleva la Democrazia cristiana il paese sarebbe andato in rovina. Il Presidente del Consiglio, come tutti hanno potuto capire attraverso le notizie ufficiali pubblicate sulla stampa o sentite alla televisione, ha dovuto svolgere una difficile opera di mediazione politica. Alla fine siamo arrivati al famoso vertice.

Abbiamo quindi una situazione di questo genere. Non vogliamo minimamente contestare alla Democrazia cristiana, come partito o gruppi parlamentari, di avere proprie iniziative legislative. È lontana da noi ogni idea del genere. Notiamo però che vi è uno strano atteggiamento della Democrazia cristiana nei confronti dei propri alleati. Quando ad essa fa comodo, anche in contrasto con decisioni già adottate dal Governo sulla base di un programma esplicitamente formulato, si può rimettere tutto in discussione. Quando poi si va a dei vertici nei quali la Democrazia cristiana acconsente a determinate cose, si può egualmente rimettere tutto in discussione, come è accaduto — ne sa qualche cosa un altro ministro repubblicano, l'onorevole Visentini — in materia fiscale.

Ci sono vertici che la Democrazia cristiana impone ai propri alleati e al governo e vertici di governo, con la presenza dei rappresentanti dei partiti compreso il segretario della Democrazia cristiana, che la Democrazia cristiana invece tranquillamente disattende. E tutto questo, si dice, si doveva fare e si fa in nome dell'ordine, della sicurezza, della tranquillità dei cittadini; per dare una risposta positiva all'inquietudine di coloro che si domandano quale sarà il loro domani. Tutto questo si farebbe per impedire l'allargarsi all'interno delle pubbliche amministrazioni di atteggiamenti di lassismo e di discredito, l'uno alimentante l'altro. Tutto questo, invece, si fa per stabilire, in forme più evidenti, il primato della Democrazia cristiana sui propri alleati ed il primato del centro-sinistra sul Parlamento.

Ci sia consentito di osservare che un uso così spregiudicato della funzione di partito di maggioranza relativa, fatto a tutto dispetto delle correlative responsabilità di Governo e parlamentari e di quelle verso il paese, si verifica sempre più di frequente. Ed è assai strano che ciò avvenga anche in ben altre materie, dove la Democrazia cristiana avrebbe seri motivi di intervenire per mettere ordine ed eliminare discredito e lassismo. In questi casi, però, o si lasciano andare le cose sulla china del lassismo e del

discredito, oppure si alimenta addirittura la confusione.

Maffioletti ha giustamente detto — ma debbo ripeterlo — che noi siamo ancora qui tutti debitori verso il paese di una risposta per quanto riguarda il fatto, incredibile nella storia giudiziaria d'Italia, della strage di piazza Fontana, di questo procedimento penale iniziato a Milano, passato a Roma, passato a Catanzaro, e che continua a rimbalzare da una corte ad un'altra, da un'ordinanza ad un'altra. Dopo sei anni, nonostante tutte quelle vittime, nessuno ha pensato di dover intervenire su un fatto tanto grave. Nessuna proposta è stata avanzata per ovviare a un fatto così grave. Nessuna norma è contenuta nel disegno di legge in discussione che possa superare la pratica, tanto sfacciata, dei rinvii e delle compiacenti dichiarazioni di incompetenza.

Ho già ricordato il caso della Commissione inquirente. Mi dispiace di dover aggiungere che esso non si esaurisce nello scandalo dei fondi della Montedison, ma riguarda una condotta deliberatamente tenuta in quella Commissione durante 15 mesi, che ha portato ad un nulla di fatto. È palese a chiunque che il comportamento dei commissari della Democrazia cristiana è stato ispirato prima di tutto dal desiderio di non arrivare ad alcuna conclusione su questioni che coinvolgono responsabilità di ministri o ex ministri prima del 15 giugno. Non si è arrivati ad alcuna conclusione, nemmeno ad una decisione di archiviazione.

Da alcuni anni ci sono in ballo le questioni che riguardano le indebite promozioni degli alti burocrati avvenute in seguito al famoso decreto del 1972; ci sono altre questioni complesse, che non sto a ricordare, per le quali si minaccia in questi giorni lo sciopero dei magistrati amministrativi delle varie giurisdizioni; c'è la questione della magistratura ordinaria, del suo trattamento, della sua collocazione. Di fronte a problemi così scottanti, appare sempre più evidente che almeno una parte della Democrazia cristiana ha scelto la linea di favorire in tali settori gli istinti più chiusi e gli egoismi più palesi e di reprimerne invece le funzioni do-

vute al cittadino e allo Stato. Ciò non avviene a caso. Quando il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, membro laico di quel Consiglio, democristiano di stretta osservanza, si permette, di fronte alla nota sentenza del Consiglio di stato sul trattamento dei magistrati, di organizzare dal Consiglio superiore della magistratura l'agitazione dei magistrati e di fare ciò con quelle minacce e ricatti al potere politico che sono arrivati a tutti noi; quando si arriva a questo, chi è che semina disordine? Chi è che fa scandalo? Chi è che crea il discredito?

È stato affermato dal relatore che sarebbe bene non ributtare sulle istituzioni le responsabilità che in primo luogo, in maniera diretta ed immediata, vanno attribuite a coloro che mettono le bombe, che sparano, che rapinano. Ma tra le cose che suonano scandalo ci sono quelle fatte o supposte essere fatte in prima persona e in modo immediato da uomini del mondo politico, dal personale politico di governo. E, in generale, l'opposizione democratica non può accettare un ribaltamento di responsabilità politiche. Se noi siamo una forza responsabile, che si muove sapendo quello che fa, con obiettivi chiari e senza voler stravolgere chissà che cosa, pur tuttavia abbiamo il dovere istituzionale, come partito di opposizione, di pretendere coerenza e di non imbrogliare le carte. Non ci si può chiedere di far finta di non vedere o di non sentire scandali, prevaricazioni e discrediti là dove avvengono.

L'ultimo e più grave episodio, quello che ha acceso inevitabilmente di passione e di toni drammatici questo dibattito, e cioè il fatto avvenuto nel carcere di Viterbo, è a sua volta un'altra prova di una situazione scandalosa. Ho letto che la segreteria nazionale del Partito socialista italiano in una risoluzione del 13 di questo mese ha parlato di gravi negligenze e di scarsa chiarezza nella ricostruzione dei fatti. Sono frasi che si possono condividere, pur se dettate dallo scrupolo di non essere troppo pesanti verso le forze di Governo. Ma che cosa è accaduto a Viterbo? È accaduto che qualcuno ha voluto e potuto dare la dimostrazione che in Italia, usando i telefoni delle carceri, la televi-

sione di Stato, tutti i mezzi di comunicazione e di direzione pubblica a disposizione dello Stato, si può organizzare una trama antidemocratica, criminale, e pretendere qualunque cosa. Chi ha voluto dimostrare che stare riuniti qui, o alla Camera dei deputati per fare delle leggi, non serva a nulla se le leggi non vengono applicate (né quelle da fare né quelle esistenti), lo ha potuto fare tranquillamente. E come è avvenuto? Possiamo comprendere che il caso è diverso da quello del Sossi. Possiamo comprendere che si sia voluto, in questa circostanza, agire con una certa cautela; che era probabilmente giusto, sino a quando non si fosse raggiunta la sicurezza che il giudice Di Gennaro sarebbe stato scarcerato, che si dovesse in qualche misura obbedire alle ingiunzioni stravaganti dei « nappisti ». Ma cosa è successo dopo che il giudice è stato liberato? Gli appartenenti a questo famoso NAP che si erano fatti trasferire ognuno nel carcere dove voleva si trovano ancora lì. Perché? Nessuno ha pensato (né alcuno nel Governo, né funzionari dello Stato) che si dovesse fare qualche cosa, che il Governo aveva il dovere di dire una parola al paese. Oppure si ritiene che sia stata tutta una montatura, una messa in scena a fini elettorali? Ma, se così fosse, bisognerebbe dimostrare chi è lo sceneggiatore, chi è l'ispiratore della messa in scena. Ma il non fare né l'una cosa né l'altra, il non dire nulla, il lasciare che i giornali di grande diffusione (e non certo di sinistra) facciano sapere ogni giorno che in certi carceri piemontesi o di altri posti d'Italia si ha la certezza che vi sono continui scambi di informazioni tra l'interno e l'esterno è davvero pazzesco. Questi NAP hanno preannunziato che il loro piano continuerà a svolgersi, senza che i cittadini italiani possano sapere nulla di quello che si intende fare e senza che siano confortati dal fatto che le autorità di Governo operano in qualche direzione: tutto questo, lo ripeto, è pazzesco.

Simili gravi carenze sono non strumentalmente, ma doverosamente, colte da noi come un elemento che rafforza la nostra opposizione in questo momento. Voi ci chiedete di varare una legge con quelle caratteristi-

che ampiamente discusse e criticate. Una legge che, si sa, avrà un'efficacia temporanea, che viene considerata dal relatore come speciale e quasi eccezionale. Una legge che è in contrasto con la legislazione che precede e con quella che seguirà, che non affronta i nodi fondamentali della crisi dell'ordine pubblico e di tutta la situazione del paese. E non parlo ora delle cause economiche e sociali, che pure esistono e sono rilevanti, anzi precedono. Noi dovremmo per senso di responsabilità dire: va bene, questa legge è qualcosa, meglio di niente. No, onorevoli colleghi, questa legge bisogna cambiarla; e se non la volete cambiare, è certo che la questione non si chiuderà con questo dibattito.

È vero che c'è un confronto parlamentare che a un certo momento è uscito dalle precostituite preclusioni. Anche qui sono state già dette tutte le cose che si potevano ricordare. Guardiamo al risultato: il risultato è tale che questo confronto non ha dato quel che doveva dare. E badate bene che il nostro giudizio non è di quantità. Non facciamo questioni di sufficienza dei risultati. Il nostro giudizio è di qualità: la legge è cattiva, confusa e, in alcune sue parti determinanti, pericolosa.

Di fronte a tale obiezione si afferma: dobbiamo pur fare qualche cosa, dobbiamo pur dimostrare che si vara una legge; abbiamo tanto sbandierato che il popolo italiano aspettava questa legge, si è fatto il vertice, la maggioranza si è messa d'accordo (e il compagno Zuccalà, mi scusi, dice: tanto poi in definitiva è questione di volontà politica, vedremo se si dimostrerà questa volontà nell'applicarla) e poi — altra fertile trovata — alla peggio si può lanciare l'idea di un'inchiesta parlamentare sulla violenza. Ma qui veramente rasentiamo i limiti della fantascienza.

Un'inchiesta sulla violenza: su che cosa? Sulla violenza che è stata riscontrata, bene o male, travisata quanto volete, in centinaia e migliaia di rapporti e di inchieste; o su quella violenza che obiettivamente si realizza quando non si rende giustizia, quando si lascia che camminino per le strade i picchiatori fascisti, quando si fa quel che è av-



venuto a Roma alla fine di febbraio, quando, di fronte a determinati fatti, si dimostra tanta leggerezza da sconfinare più volte nella corresponsabilità? Dovremmo fare un'inchiesta su che cosa?

Ci sono cose che si possono fare subito, e non solo legislative. Lo sapete meglio di noi. Ci sono cose per le quali il Parlamento ha già dato l'autorizzazione alla spesa e a farle: aumento del premio di reclutamento per gli agenti di pubblica sicurezza, allargamento degli organici, aumento del trattamento economico degli agenti di pubblica sicurezza e via di seguito; nuova legislazione sulle armi. Già prima di questa legge, lo sapete benissimo, è stato cambiato il criterio ispiratore dell'interrogatorio nel fermo giudiziario. Nel corso degli ultimi due anni non so quante leggi in materia di pubblica sicurezza, di armi, di prevenzione e di procedura penale sono state varate dalle Camere. Perché non ci si dice prima di tutto come sono state applicate? L'unica cosa che ci si è detta è che la legge cosiddetta Valpreda, pur ispirata da un'esigenza che tutti riconoscono necessaria e civile, sarebbe stata in taluni casi interpretata con troppa lassitudine dalla magistratura. Ma se anche fosse vero e se anche richiedesse, ove mai, un'innovazione legislativa, ciò è cosa assai diversa dal fatto che si incamerano tante e tante disposizioni nuove, tanti e tanti mezzi finanziari nuovi e non si dà mai conto di che cosa se ne fa. E si pretende, per tacitare l'opinione pubblica, che basti dire: abbiamo fatto la legge, abbiamo risolto tutto, andate a votare. Dopo il 15 giugno saprete se si sarà fatta una Commissione d'inchiesta parlamentare. Troppo comodo, onorevole relatore, troppo facile, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana!

Del resto il relatore è stato il primo a sottolineare, quasi con una nota di compiacenza, che questa legge è eterogenea, cioè contiene disposizioni, per così dire, frastagliate su materie diverse e anche disposizioni su materie non sufficientemente omogenee per metterle in un unico testo legislativo. Però il risultato di questa eterogeneità qual è? A parte le questioni di diritto intertemporale

che ho già accennato, su cui si è soffermato stamattina il collega Maffioletti, qui si verifica un fatto assurdo: che con le disposizioni di questa legge si pretende di stabilire il massimo rigore in materia di libertà provvisoria, e di cancellarla in una serie di ipotesi, lasciando però senza risposta il fatto che pure si assume a fondamento di questa innovazione legislativa, che la magistratura sarebbe troppo generosa nel concedere la libertà provvisoria per i fatti accaduti prima dell'entrata in vigore di questa legge.

Sappiamo benissimo che la legge penale non può essere retroattiva. Lo sappiamo tutti. Ma è incredibile per il popolo italiano che si faccia una legge più rigorosa per il futuro, e che però non si accerti contemporaneamente se ci sono state responsabilità o negligenze. È assurdo che non ci sia alcun modo di intervenire su fatti ancora non definitivamente andati perduti. Gli italiani debbono sapere che per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, l'uccisione dell'agente Marino, di Annarumma, di Calabresi, per tutti i fatti che si sono verificati a Brescia e dopo, e così via fino agli ultimi, la magistratura può tranquillamente — se è vero che è stata troppo lassista — continuare nei confronti dei responsabili o degli indiziati di quei reati la sua prassi troppo generosa.

Ma come è possibile? Se è vero che c'è stato lassismo (e, se fosse vero, sarebbe in contrasto con la volontà espressa chiaramente dal Parlamento quando fu fatta la legge di riforma della libertà provvisoria); se c'è stato, allora ci devono essere altri rimedi, ci devono essere altre forme per intervenire, ci deve essere un modo non di sindacare — se non si fa più in tempo — la singola decisione del giudice, ma di intervenire per sollecitare nei giudici la responsabilità istituzionale che loro compete di fronte ai gravi problemi del paese.

Invece si preferisce trattare sottobanco con i magistrati gli arretrati di una rivendicazione *contra legem* che essi avanzano in disprezzo di una legge votata dal Parlamento. Si preferisce lasciar correre in tutta Roma la voce che la Cassazione si riunirà in questi giorni per respingere il ricorso alle



sezioni unite proposto dal Governo, voce che mettono in giro per primi i magistrati di cassazione. Ma, contemporaneamente, si dice ai magistrati: noi non ci fidiamo più di voi, la libertà provvisoria la dovete dare in questi casi sì e in questi no, perchè di voi non ci fidiamo. Bel risultato, bella politica! Li tenete buoni con i soldi, ma non gli volete dare i poteri che dovrebbero avere, di cui dovrebbero essere responsabili.

Tutto questo inevitabilmente mette un accento in più, se pure è necessario, sul fatto che c'è il voto favorevole del Movimento sociale. Questo voto del Movimento sociale è per una parte strumentalizzazione politica, ma per altra parte nasce da una obiettiva coincidenza di interessi a mandare avanti una certa politica criminale. Per altra parte, infine, è speranza dell'impunità in processi già avviati con molte autorizzazioni a procedere o che, per un certo deputato del Movimento sociale, la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera non proponga la concessione, richiesta dal magistrato, del mandato di cattura.

Per chiarire le cose fino in fondo, il voto fascista è inaccettabile proprio perchè stiamo discutendo della lotta contro la criminalità, compresa in primo luogo quella fascista, perchè esiste la disposizione XII della Costituzione, perchè si sente il bisogno di rafforzare e innovare la legge Scelba. E non ci si cava dall'impiccio col voto contrario dei fascisti su quelle disposizioni e il voto favorevole sull'intera legge. La questione resta.

**N E N C I O N I .** Può darsi che votiamo a favore anche di quelle disposizioni.

**P E R N A .** La questione resta, perchè quei deputati sono fascisti, malgrado si dichiarino dell'altro.

**N E N C I O N I .** Questa è una sua idea.

**P E R N A .** C'è una pubblicazione molto consultata nelle aule parlamentari, la cosiddetta « Navicella », dove sono illustrate le biografie di tutti i parlamentari, scritte dai

parlamentari stessi o per lo meno da persone di loro fiducia; comunque pubblicate con il loro consenso. Orbene, senza voler andare a fare un'indagine sui fascisti che seggono sui banchi della Camera, basta leggere di alcuni senatori per scoprire cose orripilanti. Non solo in queste biografie ci si vanta di essere stati ufficiali della milizia, di essere stati segretari di federazioni fasciste, di essere stati podestà, sottosegretari e ministri di Mussolini e consiglieri nazionali nella camera dei fasci e delle corporazioni, ma ci si vanta anche di quello che è accaduto dopo l'8 settembre.

Ci si vanta di aver aderito alla Repubblica sociale italiana: di avere partecipato, in un caso, come ufficiale di complemento e corrispondente di guerra, alla scuola di propaganda militare nazista di Potsdam; di essere stato commissario straordinario della Repubblica sociale alla Camera dei deputati e al Senato del regno; di aver preso parte ai più famosi processi penali di questo dopoguerra in difesa di fascisti e repubblicani e contro il presidente Parri. E infine — questa è la perla: ognuno può andare a cercare il nome a pagina 655 di questo volumetto — vi è il caso del direttore di una rivista, molto nota per i fatti scandalistici che ha provocato, del quale, dopo aver parlato del suo precedente passato si racconta: dopo l'8 settembre 1943 aderisce alla Repubblica sociale italiana; membro del partito fascista repubblicano e volontario del battaglione paracadutisti della 10<sup>a</sup> flottiglia MAS, assegnato ai servizi speciali che operavano nei territori già invasi dagli angloamericani, viene ripetutamente inviato in missione di particolare rischio. Decorato con la croce di ferro di seconda e di prima classe, due volte promosso sul campo per meriti di guerra, fa parte del quartiere generale di Mussolini. Catturato dai partigiani il 28 aprile 1945 e consegnato agli angloamericani, resta prigioniero fino al novembre 1946. Si iscrive nel gennaio 1947 al Movimento sociale italiano. Si continua poi con i fatti successivi e infine si aggiunge: autore di opere storiche di grande divulgazione, ha scritto — cito solo alcuni titoli — « Sangue chiama sangue », « La genera-

zione che non si è arresa », « Mussolini e gli ebrei ».

Signor Presidente, lascio giudicare a lei. Lei deve giudicare; non posso domandarlo a tutti i senatori.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Perna, purtroppo io sono in funzione di vice presidente del Senato. Personalmente ho già giudicato e valutato.

**P E R N A .** Allora domando idealmente al Presidente del Senato, che non è attualmente presente, di giudicare lui a nome di tutto il Senato, perchè non posso chiederlo a ciascuno dei senatori, che cosa può accadere quando, come normalmente avviene il sabato mattina, entrano qui delle scolaresche che vengono a visitare i locali del Senato; a volte domandano chi sono i senatori e qualche volta, se vedono un senatore che passa, capita che i commessi, che sono tutti forniti di « Navicella », trovino la biografia e gliela leggano. Orbene, se a quei ragazzi, ai quali a scuola si dovrebbe insegnare più o meno bene l'educazione civica, casca l'occhio sulla pagina 655 che vi ho appena letta, che bella idea si debbono fare di questa Repubblica! (*Vivaci interruzioni dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra.*)

Le forze democratiche che sono nella maggioranza, sapendo di quante critiche, di tanto diverso genere, si manifestano nel paese attorno a questa legge, sapendo della contrarietà, a volte eccessiva, se volete, ma pure motivata da qualche cosa che si manifesta nella gioventù, sapendo di questa situazione, dovrebbero avere il coraggio non di far fare una dichiarazione al Presidente del Consiglio, ma di dire se vogliono cambiare questa legge per dare ad essa, con altro contenuto, un appoggio democratico di massa e sconfiggere i fascisti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra.*) In questo trentennale della Resistenza, pretendere di decidere sull'ordine pubblico dando un premio ai fascisti sarebbe una vergogna. Le forze della Democrazia cristiana e della maggioranza devono saper avere la forza di cancellarla.

Questo fatto è il risultato — lo si voglia ammettere o no — di scelte di merito sbagliate e di un metodo politico inaccettabile. Quel metodo politico che ha spinto per mesi alla contrapposizione frontale, al preelettoralismo sfrenato, alle iniziative moltiplicate ogni giorno e sempre sbandierate con lettere, comunicati o altro. Un metodo che per escludere noi, cosa non facile, ha escluso dal dibattito parlamentare e politico e dalla stessa azione di governo i problemi reali del paese e la possibilità di dare ad essi una concreta e reale soluzione.

Noi dunque ci battiamo per cambiare questa legge. Vedremo se e in che misura ci riusciremo. I punti che riteniamo fondamentali — ma non sono i soli perchè vi sono anche altre cose — li abbiamo già detti chiaramente. È inaccettabile il testo attuale sulla libertà provvisoria. È da respingersi per mille motivi l'allargamento dei casi nei quali si ritiene legittimo l'uso delle armi, andando oltre il codice Rocco. È inaccettabile la deroga alla competenza ad iniziare l'azione penale nei casi previsti.

Non abbiamo detto, signor Ministro, che in questa legge vi è la licenza di uccidere; sappiamo che questa formula le dispiace. Ci rendiamo ben conto, senza stare a fare mozioni di affetti, delle difficoltà in cui operano la pubblica sicurezza, i carabinieri, la guardia di finanza. Si vuole trovare una formula che dia maggiori garanzie di tutela? La si trovi, ma ciò si può fare senza vulnerare principi fondamentali. Si vuole garantire un comportamento comprensivo del potere politico, che ponga queste forze in condizione di operare meglio? Lo si faccia. Intanto la prima cosa da fare sarebbe quella di affrontare, sia pure con gradualità, il tema della riforma degli ordinamenti, e cominciare a pensare alla formazione professionale, al reclutamento, alla specializzazione e alle spese relative. Comunque, se si vuol fare qualcosa, la si faccia. Ma a che serve mettere un magistrato che ha la carica di procuratore generale presso una corte d'appello (a parte le ostilità che questa carica spesso determina per il modo in cui viene esercitata), di fronte ad un caso di coscienza grave, come quello

di trattenere, a sua discrezione assoluta, quegli atti che ritiene di tenere per sé per arrivare eventualmente alla richiesta di archiviazione; oppure di mandarli a chi dovrebbe iniziare l'azione penale, facendo probabilmente passare in entrambi i casi il tempo indispensabile per raccogliere le prove e gli altri elementi a fondamento della colpevolezza che si pensa di poter verificare?

A che serve, in una situazione come quella della magistratura italiana, dove i procuratori generali presso le corti di appello sono in gravi difficoltà, creare nuovi e più gravi motivi di frizione? A che serve dire a tutti i pretori e a tutti i sostituti procuratori della Repubblica che sono degli incapaci, che non sono in grado di fare buon governo della legge e sono tutti, nessuno escluso, prevenuti contro le forze di polizia? A che serve riguardo all'uso delle armi l'espedito — non mi intendo di diritto penale, ma mi è parsa cosa assai strana — escogitato dal senatore Agrimi, in base al quale la norma dell'articolo 14 tenderebbe a completare una lacuna dell'articolo 53 del codice penale, in quanto quest'ultimo consentirebbe solo di reagire alla violenza esercitata contro la polizia e non contro altri, sicché la norma attuale non sarebbe applicabile nel caso in cui un malvivente agisse contro un impiegato di banca? A che serve inventare tutte queste cose, quando è chiaro che una norma di questo genere viene applicata in un modo o nell'altro, a seconda delle direttive del potere politico in carica?

Potete portare tutte le giustificazioni che volete; permane il fatto che se ci fosse uno spostamento anche minimo a destra dell'asse governativo, questa legge sarebbe fonte di innumerevoli conflitti e tragedie. Sarebbe il ripetersi dei fatti che hanno insanguinato l'Italia negli anni dal 1948 in poi. Vi volete prendere questa responsabilità solo per avere un argomento elettorale per dire: abbiamo fatto la legge. Proprio ora, mentre c'è chi fa quello che gli pare, con i telefoni di Stato, con le carceri di Stato, con la televisione di Stato? A che serve? E allora se questi sono i problemi, crediamo che la maggioranza abbia, nella notte che sta per venire,

occasione per una meditazione. Non speriamo in conversioni totali come quella dell'Innominato. I tempi del Manzoni sono lontani. Ma dovete capire che i fatti di questi giorni sono eccezionalmente gravi, le responsabilità sono forti. Tutta la messa in scena propagandistica che è stata architettata durante mesi oggi si rivela falsa all'opinione pubblica. Se è questione di volontà politica, come dicono i compagni socialisti, perché mai dovremmo verificare questa volontà politica dopo che la legge è approvata? Perché i socialisti non esercitano ora, nei limiti di ciò che essi ritengono necessario — non vogliamo imporre nulla a nessuno, siamo autonomi e valuteremo alla fine — la loro pressione, perché non fanno qualcosa, se ritengono che la legge è sbagliata in qualche punto, per fugare la massa di sospetti che si è addensata sopra questa stessa legge?

Poco fa è stato rievocato un brano di Anatole France, che si riferiva ad un processo avvenuto nella Francia di fine '800. In quel brano si ripeteva, con altre parole, la antica invettiva di Trasimaco contro la giustizia, che sarebbe solo ciò che piace al più forte. E ieri il senatore Bettiol ha detto che noi comunisti saremmo in sostanza favorevoli a questo progetto di legge e che lo avversiamo per un motivo subdolo: perché siamo contro il sistema. Non è il caso di aprire ora una parentesi su argomenti così complessi. Voglio solo dire che il nostro partito, non da oggi, ma da molto tempo, ha nelle sue file e attorno a sé un dibattito aperto su grandi questioni di orientamento politico e teorico. Nel nostro partito ha prevalso l'opinione e quindi il programma politico di una forza del movimento operaio che è convinta fino in fondo di dover giocare tutte le proprie carte sul terreno della democrazia e di affermare, come deve essere possibile in questa parte dell'occidente, i valori del socialismo insieme e dentro i valori della democrazia.

Per questo, pur essendo ferma, forte e decisa la nostra opposizione alla legge e pur essendo, in ultima analisi, quella che conta, non possiamo accettare quelle suggestioni vocianti che si stanno levando in questi gior-

ni per tentare di stravolgere la nostra linea politica generale. Noi miriamo ad un risultato politico che è noto a tutti, che certamente si può e si deve discutere, che può e deve essere oggetto di confronto, non solo politico, ma anche di dibattito teorico ed ideale. Ma il fatto è che noi vediamo in certe agitazioni improvvisate qualche elemento di strumentalizzazione eccessiva: cioè il tentativo di inserirsi in maniera dirompente in una situazione incerta e confusa, in un momento di carenza della maggioranza e di incertezza dei destini del paese, alla quale non è possibile rimediare se non con un mutamento profondo, con una nuova guida politica, che accentui gli elementi di solidarietà e di unità del movimento operaio e di tutto il movimento democratico, e quindi non provochi altre roture.

Noi non ci possiamo prestare a questo. Anzi riteniamo che tutte le forze democratiche, tutti i movimenti politici di sinistra dovrebbero sentire il bisogno di respingere quella impostazione e di farlo con nettezza e con coerenza, se veramente crediamo ai valori di questa Repubblica ed alla Resistenza di cui celebriamo il trentennale.

Signor Presidente, in definitiva mi pare si possa dire che l'atteggiamento del nostro Gruppo si muove dalla convinzione che l'ulteriore dibattito parlamentare, dopo il voto della Camera, ed i fatti intervenuti in questi giorni hanno reso più evidente e chiara la necessità di quei mutamenti che noi continuiamo a richiedere. Li richiediamo non per conseguire un successo particolare del nostro Partito, che non ha bisogno di coglierne in questa materia, ma nell'interesse generale del paese. Per realizzare davvero, su fondamenti democratici ed antifascisti, quella indivisibilità dell'ordine pubblico e democratico di cui altri parlano in modo parziale. (*Vivi e prolungati applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

**Per lo svolgimento di interrogazioni  
sul grave episodio avvenuto a Milano**

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Ho chiesto brevissimamente la parola a norma dell'articolo 84, n. 5, del Regolamento.

Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, un *flash* da Milano, in quel clima che è stato qui descritto ci dà notizia, che dopo gli assalti al mio studio, per cui non ho disturbato minimamente il Senato, dando, credo, un esempio di superiorità e di correttezza, dopo la distruzione dello studio dell'onorevole Bollati, oggi, alle 16,30, elementi qualificatisi Brigate rosse (attraverso i soliti mezzi di identificazione di questo gruppuscolo delinquenziale) hanno fatto irruzione in via Monte di Pietà n. 15, nello studio dell'avvocato De Carolis, capogruppo della Democrazia cristiana al consiglio comunale. Sono stati ammanettati con catene tutti i dipendenti, è stato ammanettato anche il De Carolis e sono stati sparati dei colpi d'arma da fuoco. Il De Carolis è rimasto ferito ed è stato trasportato, ancora incatenato, al Policlinico dove è stato ricoverato.

Ho presentato un'interrogazione e chiedo che, dato che stiamo discutendo l'ordine pubblico, venga immediatamente il Ministro dell'interno, grande assente in questa discussione, a riferire su questo fatto di una gravità veramente eccezionale data la continuità dell'azione. Chiedo che venga immediatamente, dato anche lo sciopero che impedisce ai giornali della sera di fornire al Parlamento i particolari.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Onorevole Presidente, a norma dell'articolo 84, n. 5, del Regolamento, voglio richiamare l'attenzione sua, del Governo e dei colleghi su quanto è avvenuto oggi alle ore 16,30 in via Monte di Pietà n. 15, dove ha l'ufficio l'avvocato De Carolis, capogruppo del nostro partito al comune di Milano.

Due persone che si sono qualificate delle Brigate rosse sono entrate e sembra che altre due fossero rimaste nella strada davanti all'ingresso. Queste due persone hanno riunito in una delle stanze dell'ufficio tutto il personale e poi hanno ammanettato l'avvo-

cato De Carolis. L'avvocato De Carolis si è difeso ed allora sono partiti alcuni colpi di mitra che lo hanno ferito alle gambe. Fortunatamente qualcuno ha telefonato tempestivamente alla polizia o ai carabinieri e l'arrivo delle « gazzelle » ha fatto fuggire gli assalitori. Il De Carolis è stato rinvenuto ferito e ammanettato in terra dalle forze dell'ordine.

Poichè questo fatto di violenza segue altri fatti che si sono verificati nei giorni scorsi in un comune della provincia di Milano, nei confronti di un assessore, in una sede del nostro partito e poichè siamo in un periodo di adempimenti formali che preludono cronologicamente all'inizio di una campagna elettorale, la Democrazia crisitana è fortemente preoccupata che quelle libertà che abbiamo riacquisitato dalla Liberazione vengano ora sopprese parzialmente o totalmente. Siamo quindi preoccupati perchè l'inizio della campagna elettorale a Milano e provincia possa avviarsi in un clima di libertà che è indissolubile dal concetto di democrazia.

Per queste ragioni chiediamo al Governo, possibilmente oggi stesso, delle risposte e innanzitutto delle notizie più precise su questi fatti che abbiamo raccolto, come abbiamo potuto, nello spazio di due ore. Vorremmo soprattutto sapere quali misure il Governo intende adottare nella città e nella provincia di Milano, che si trovano in una particolare situazione, affinchè l'avvio della campagna elettorale possa avvenire in un clima di vera libertà e non di parodia di libertà.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, il fatto gravissimo accaduto oggi a Milano si inserisce in una lunga catena di violenze a cui non è stata data fin ad ora una risposta ferma e precisa. I comunisti chiedono perciò che il Ministro dell'interno venga qui immediatamente a riferire.

L'aggressione all'avvocato De Carolis, capogruppo della Democrazia cristiana del comune di Milano, è un fatto inaudito, intolle-

rabile, che ha profondamente turbato la città di Milano la quale ha diritto di chiedere al Governo, al Ministro dell'interno, misure tempestive, rapide e decisive perchè sia stroncata la violenza e perchè possa guardare alla prossima campagna elettorale con spirito tranquillo e sereno. Questi fatti non debbono più ripetersi; esigiamo quindi che il Ministro dell'interno venga immediatamente a rispondere non solo su come si sono verificati i fatti ma sulle misure concrete che intende adottare a Milano per stroncare la violenza.

LEPRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. A nome del Partito socialista mi associo alla richiesta avanzata, esprimendo la deplorazione per questo teppismo politico che angoscia e crea insicurezza nei cittadini soprattutto in un momento di scelte elettorali e di libertà politica come quello attuale.

Chiediamo che queste provocazioni abbiano a cessare, provvedimenti immediati e che il Ministro dell'interno venga immediatamente a darci notizie su questi fatti angosciosi.

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Noi repubblicani, di fronte a fatti la cui gravità è troppo chiara per prestarsi a parole di commento, ci associamo nella richiesta di precisazioni e di serie prese di posizione da parte del Governo.

BROSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROSIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche il Partito liberale si associa con tutto l'animo alla deplorazione di questo fatto doloroso, inqualificabile ed intollerabile e chiede che il Mini-

stro dell'interno venga a riferire al più presto al Senato, e che per intanto che siano prese tutte le misure più energiche per cercare di scoprire i colpevoli e per risalire, se possibile, alle fonti. Chiediamo inoltre che il Ministro venga a riferire anche delle misure prese ed in corso.

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Il Gruppo della sinistra indipendente non può che associarsi a questa unanime deplorazione. Incidenti di questo genere non possono essere che estremamente nocivi ad ogni possibilità di progresso democratico. Noi fondiamo tutte le nostre posizioni sulla difesa della Costituzione, che non può essere che tradita e fortemente minacciata dal propagarsi di eventi come quello di Milano.

Con questo sentimento particolare in difesa della democrazia e della Costituzione ita-

liana, il Gruppo della sinistra indipendente vede questa condizione del paese che non si medica con leggi speciali.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, già gli strumenti parlamentari sono stati presentati alla Presidenza, la quale si farà carico di trasmettere al Governo questa richiesta unanime dell'Assemblea.

### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per quanto pesante sia l'influenza dei fatti dei quali or ora il Senato ha discusso (e unanimemente e sdegnosamente respinti da tutte le varie componenti del Senato) porterò ugualmente avanti la discussione relativa alla legge.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue R O S S I D A N T E) . Desidero dire anzitutto che il Senato ha mille ragioni per dedicare al disegno di legge Reale un esame molto più attento e penetrante di quello al quale è stato sottoposto finora sia nell'altro ramo del Parlamento sia da parte di tutte le forze della sinistra, sia da parte di coloro che conservano un qualche interesse alla difesa della libertà e della democrazia della nostra Repubblica. Un tale esame è necessario per capire l'ispirazione e i moventi della normativa proposta, al di là di quelle caratteristiche apparenti di affrettato e disorganico coacervo di disposizioni frammentarie che ne fanno un vero « progetto arlecchino » (consentitemi quest'espressione), ispirazioni e moventi sui quali si è fatta ad arte molta confusione, almeno fino a questo momento.

Intanto l'esperienza anche recentissima dimostra che il progetto di legge è, quanto ai fini dichiarati di tutela dell'ordine pubblico democratico ed antifascista, mera espressione della più rozza demagogia preelettorale, volta a sfruttare le paure più o meno fondate, indotte in larghi strati popolari dall'attuale recrudescenza di delitti comuni particolarmente clamorosi e politici di marca quasi sempre esclusivamente nera, paure alimentate ed indirizzate fuori di ogni razionalità dall'ignobile campagna allarmistica condotta da ben individuate forze reazionarie per coprire le loro responsabilità passate e recenti e recuperare uno spazio politico gravemente eroso dalla crescita culturale e morale del popolo italiano.

Non mancano le leggi, onorevoli colleghi, per controllare la delinquenza comune e re-

primere quella politica, anzi ce ne sono probabilmente troppe; mancano in buona parte — come è stato detto e ripetuto e come anch'io sarò costretto a fare — gli uomini e gli strumenti e soprattutto manca una volontà politica decisa che l'attuale maggioranza non è in grado di esprimere, condizionata spesso come è dalle forze che ne fanno parte, spesso coinvolte in fatti sensazionali. Cito le collusioni mafiose, i fatti altrettanto clamorosi pendenti di fronte alla Commissione inquirente per i sospetti di collusione e protezione della delinquenza nera; cito il *golpe* Borghese, degenerazioni dei servizi di informazioni, strategia della tensione in senso generale. Le leggi eccezionali per feroci che siano non servono a battere la delinquenza, come è dimostrato una volta di più da tutta la recente normativa penale, tanto sostanziale che processuale e di pubblica sicurezza che ha introdotto gravissimi elementi di involuzione illiberale nel nostro ordinamento, senza conseguire il minimo effetto pratico: dalla legge antimafia nel cui vigore il fenomeno mafioso si è esteso e radicato in regioni in cui prima ne era appena noto il nome, al draconiano aumento delle pene per i sequestri e le rapine, cui è seguita l'enorme intensificazione di questi tipi di reati.

Di questa normativa il disegno di legge Reale è manifestazione ulteriore e più grave nella sua vera natura reazionaria ed oppressiva davanti alla quale l'affermato scopo di tutela dell'ordine pubblico sta come un debole schermo, poco più di un pretesto. Esso costituisce invece un altro tratto di quel disegno di restaurazione autoritaria che si va delineando con ogni chiarezza almeno dal 1969 e che contempla, senza esitazioni, così il terrorismo e il delitto politico di marca fascista come la chiusa corporativizzazione dei diversi ceti e categorie della sfera sociale, imperniandosi però, come è sempre più evidente, nell'irrigidimento reazionario dell'apparato giuridico e istituzionale dello Stato del quale la dirigenza dell'attuale declinante regime intenderebbe valersi come di un punto di riferimento, di un asse intorno al quale coagulare un nuovo blocco moderato di sostegno.

È questo un progetto che ha subito diverse battute d'arresto nelle sue varie articolazioni all'impatto con le correnti profonde che lo contrastano sia a livello delle strutture sociali ed economiche sia a quello della coscienza politica del popolo italiano, ma che resta tuttavia estremamente pericoloso per quel tanto di democrazia e di libertà che si è ottenuta con la resistenza al fascismo e i lunghi anni di lotte che ne sono seguiti. Devo infatti riconoscere con amarezza che al cedimento più completo da parte delle forze che si affermano laiche e liberali ha fatto riscontro la mancanza sostanziale di una reazione da parte dello schieramento di sinistra non soltanto vigorosa ed unitaria, ma anche coordinata ed articolata su diversi livelli di scontro, tale da battere il tentativo di restaurazione autoritaria nelle sue diverse manifestazioni, che non possono essere efficacemente contrastate prendendole isolatamente o peggio scendendo a compromessi con le forze che ispirano e dirigono il tentativo su argomenti essenziali di rilevanza costituzionale, compromessi che si traducono, al di là delle apparenze e dei presunti vantaggi su altri piani, in perdite secche e in arretramenti per il movimento e per tutto lo schieramento della sinistra.

In questo senso mi sembra specialmente dannoso e mediocre il compromesso in base al quale i socialisti hanno aderito e di chi, troppo debolmente, si è opposto al disegno Reale che contiene uno degli attacchi più estesi e penetranti alle libertà individuali tentati dall'instaurazione del regime democristiano, accettando di non vedere tale stonatura, per il trasferimento frettolosamente ottenuto con l'aggiunta di alcune disposizioni dichiaratamente antifasciste, tanto drastiche e per qualche aspetto addirittura inique nel loro tenore formale, quanto destinate a restare, visti gli orientamenti che oggi prevalgono all'interno della polizia e della magistratura, praticamente lettera morta. Basterebbe a comprovarlo l'appoggio sornione e soddisfatto, in un certo senso, che al disegno di legge ha dato alla Camera e ha promesso di dare al Senato la risultante parlamentare della destra fascista del nostro paese. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che in questo gio-



co di parole sul presunto carattere antifascista della legge, sul quale molti oratori si sono soffermati, vi sono aspetti sostanziali nascosti e ingannevoli che è comunque interesse portare alla luce del sole. Dobbiamo dare una risposta chiara alle domande che ci rivolge il paese; domande semplici ma sostanziali. Sbagliano in sostanza — possono essere riassunte così — le forze di maggioranza a definire questa legge strumento efficace contro l'eversione fascista o sbagliano i fascisti a sostenere e votare la legge che dovrebbe essere usata contro di loro? Questo in termini elementari è quello che chiede il paese. La gente semplice, gli operai, gli studenti, i democratici, sulla base di dolorose esperienze, hanno sgombrato con prontezza il terreno da questo falso dilemma.

Essi sono convinti che anche con questo nuovo strumento, gonfio di un antifascismo parolaio, non si colpiranno le complesse trame nere ma si colpirà ancora una volta solo a sinistra; si colpirà unicamente il movimento popolare di massa. Nè sembra possibile alcun dubbio sulla natura antidemocratica ed illiberale di quello che ho definito il contenuto essenziale della nuova proposta, nella quale con una serie di restrizioni tanto gravi quanto ingiustificate recate direttamente o indirettamente alla libertà e ai diritti dei cittadini si continua con il travolgimento di delicati equilibri raggiunti lentamente e faticosamente tra i poteri dello Stato, particolarmente l'esecutivo e il giudiziario, nel senso liberale, garantista indicato dalla Costituzione, e con la quale, con l'indebito allargamento della sfera dell'esecutivo, specialmente della polizia, si tende ad aprire il più ampio margine all'arbitrio.

Quest'aspirazione del disegno Reale, se dovesse passare così come è, avrà assicurato al suo proponente un posto senza dubbio onorevole accanto al suo più noto predecessore di cinquant'anni fa. Tale disegno di legge importa naturalmente un contrasto di fondo con l'indirizzo della Costituzione nella materia trattata, che si rileva nell'incostituzionalità di molte norme, in qualche caso flagrante, in altri evidente, ma non meno grave e, se possibile, più insidiosa. Inoltre segna iniquità e involuzione in altre norme per le

quali un conflitto formale con la Costituzione non sia ravvisabile.

L'esempio più cospicuo di queste ultime è nell'articolo 1 del disegno di legge, dove è stabilita l'inammissibilità della libertà provvisoria in relazione ad un ampio gruppo di reati e ad alcune ipotesi di precedenti carichi dell'imputato, con una parziale abrogazione della legge Valpreda e in sostanza con il ritorno per questa parte — anche questo è stato ampiamente sottolineato ieri ed oggi — alla normativa del codice processuale Rocco, secondo la quale la libertà provvisoria non era consentita nel caso di imputazione di atti per i quali fosse obbligatoria la cattura dell'imputato.

Sull'ottusa perfidia del sistema così restaurato non è il caso di diffondersi se appena si rifletta che il giudizio sulla libertà provvisoria è, per la sua natura, strettamente collegato alle circostanze di ogni singola vicenda processuale e va quindi lasciato al giudice, senza collegarlo alla sola validità dell'imputazione, che non è decisiva anche in relazione al principio costituzionale di non colpevolezza dell'imputato fino alla condanna definitiva e sol che si ricordi il ritardo incredibile con il quale il procedimento penale può essere definito, sia per i motivi di carattere generale che per atti relativi all'oggetto del singolo procedimento. Per esempio — anche qui voglio ripeterlo — il processo Valpreda non è stato ancora definito in primo grado a quasi sei anni dai fatti.

Devo aggiungere che, in casi come quello recentissimo ed a tutti noto del giovane Paccino — questo discorso è emerso nella discussione in Commissione — l'entrata in vigore di questa norma avrebbe il micidiale effetto di impedire le cure più urgenti e necessarie per una grave malattia, con effetti permanenti e irreversibili più pesanti sicuramente della maggiore pena.

Non meno odiosa è la disposizione dell'articolo 14 che, in relazione ad alcuni reati, allarga indefinitamente, con l'espressione « comunque », le condizioni dell'uso legittimo delle armi da parte del pubblico ufficiale come di qualsiasi persona che per sua richiesta gli presti l'assistenza stabilita dall'articolo 53 del codice penale Rocco; odiosa e inuti-



le perchè già in questo le condizioni per l'uso delle armi sono indicate con ampiezza persino eccessiva (necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità) sicchè l'allargamento si traduce senz'altro nella legittimazione del tiro al bersaglio, come qui è stato detto, nei confronti di chi si sia posto e agisca in determinate situazioni di illiceità. Si tratta evidentemente di una concezione reazionaria, sorprendente in una civiltà giuridica.

Sui fondati, anzi documentati dubbi di incostituzionalità hanno ampiamente disquisito i senatori Branca e Galante Garrone, miei colleghi di Gruppo. A me basta registrare e sottolineare gli elementi di dubbio manifestati dal senatore Agrimi, relatore della legge. Lasciatemi dire che, quando il dubbio si manifesta anche tra uomini di quella parte, la cui sensibilità (parlo complessivamente, senza riferimenti personali) a certi temi è ben nota, non soltanto da oggi, vuol dire che il limite di guardia è stato ampiamente superato, che lo spartiacque tra stato di diritto e stato autoritario è stato abbondantemente travolto a vantaggio di quest'ultimo.

E non rispondetemi, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevole Ministro, che questo è un processo sommario alle intenzioni! È solo consapevolezza dell'aperto, determinato, pericoloso indirizzo repressivo, l'avvertimento della profonda e negativa svolta storica della quale parlava, con tanta lucida percezione e passione, il collega di Gruppo senatore Galante Garrone; cioè ci troviamo di fronte — egli ha detto — ai sintomi chiari di una profonda svolta storica di carattere involutivo e reazionario.

Vi è senza dubbio una sbandata di orientamento, una sbandata di coscienza civile da parte della maggioranza. Le sbandate, onorevoli colleghi — è noto — sono sempre frutto di dubbi principi, di vacillanti orientamenti, di accomodamenti stipulati a discauto della ragione.

Richiamo brevemente alla vostra attenzione il clima che si era creato durante la discussione della legge denominata Valpreda. Gli oratori della maggioranza, a partire dai democristiani, intonarono inni di gloria, riconoscimenti tardivi sì, ma validi, allo Stato

di diritto. La tutela della personalità umana, il diritto alla libertà e alla vita sembravano uscire dal tunnel vergognoso della secolare oppressione per riguadagnare i valori che ad essi competono in una società civile.

Diceste allora, onorevoli colleghi della maggioranza, che la legislazione italiana usciva da uno stato di oscurantismo secolare per imboccare una strada nuova e umana, giusta e ferma nelle sue direttrici, allineata a quanto di più valido e più alto l'umanità aveva raggiunto in questo campo. Sono affermazioni che possiamo rileggere negli atti parlamentari.

Noi le interpretammo anche allora come esagerate bugie. Ma voi, colleghi della maggioranza — e non starò a citare personalmente chi queste affermazioni fece — vi vergognate forse delle cose che con tanta leggerezza ma con tanto calore affermaste in quella occasione? E ripudiate con impressionante leggerezza concetti profondi, ponendo al centro dell'odierno dibattito non più il diritto dell'uomo, il diritto alla vita, ma il diritto ad uccidere per semplice presunzione di reato, perchè tale è il ruolo che assegnate con questa legge alle forze di polizia, in nome di un presunto ordine pubblico sul quale non sarà male spendere qualche parola. Infatti, l'ordine pubblico — non lo si deve dimenticare — è un istituto che la nostra Costituzione ignora completamente, anche là dove pone precisi limiti alla libertà personale. Ciò comporta un primo fondamentale principio: nessun limite può essere posto alle libertà civili in nome di questo concetto che è semplicemente implicito nella Costituzione. Ma vi è di più: nessun limite può venire alle libertà civili da un concetto così generico e astratto quale quello dell'ordine pubblico. La sua creazione infatti è assolutamente discrezionale e legata ai mutamenti di tempo e di situazioni storiche e politiche che ne rendono l'identificazione assolutamente impossibile in sede scientifica ed estremamente pericolosa in sede giudiziaria, legata com'è alla variabile mutevolezza delle opinioni dei singoli e dei gruppi.

Parlare quindi di tutela di un bene così evanescente e indistinto è non solo impossibile ma pericoloso poichè si rischia di tute-

lare non quell'insieme di principi fondamentali che secondo alcuni sono alla base della vita sociale e che costituiscono perciò i cardini dell'ordine pubblico, ma solo i principi che una determinata classe dirigente voglia considerare tali. E di questo mi sembra che il collega Basso abbia fatto un'ampia descrizione.

D'altra parte, se di tutela dell'ordine pubblico si dovesse parlare, si dovrebbe in realtà giungere ad una riforma totale del codice penale poichè ogni reato, anche il più lieve, comporta in linea generale una turbativa dell'ordine pubblico in quanto offende l'intera compagine sociale. Quindi tutela di che cosa? E soprattutto perchè questa tutela? Nè all'una nè all'altra domanda si può dare risposta positiva: alla prima perchè, come si è detto, evanescente è l'oggetto della tutela e alla seconda perchè essa è legata ad un preciso disegno politico che trova la sua giustificazione solo nella tensione che si vuole creare in vista del prossimo traguardo elettorale.

Ho detto questo per togliere fondatezza al movente che, pur essendo un fatto reale, non può costituire l'elemento informativo di uno specifico progetto di legge.

Assistendo, onorevole Ministro, per dovere politico, pur senza farne parte, ai lavori delle Commissioni congiunte prima e seconda, che hanno fra i loro membri luminari del diritto e delle scienze giuridiche, nella fase istruttoria di questa legge, ho sentito una frase che mi ha profondamente colpito perchè per la prima volta ho sentito un'espressione del genere in Parlamento: « riqualificare la polizia » ai sacri principi del dettato costituzionale e quindi della libertà e del rispetto umano, liberandola da tutti i suoi gravissimi peccati di origine riconducibili, per prevalenti periodi della nostra storia nazionale, all'obbligo di servire Stati autoritari, regimi chiusi e insensibili ai processi pur minimi di partecipazione e di democrazia, colmare cioè il largo fossato di diffidenza tra polizia e popolo che è il vero problema che abbiamo oggi di fronte.

Accettiamo senza dubbio con poche riserve questa tesi che è appunto per molti aspetti veritiera e senza risalire storicamente ad epoche lontane esaminiamo i comportamenti in

questi ultimi 30 anni sui quali, non un giudizio storico, ma un giudizio politico evidentemente è possibile. Vi è una fetta di questo settore (perchè non dirlo, se tutti quanti vogliamo con onestà e serietà incrementarne l'efficacia?), crescente nella misura in cui si sale verso l'alto, gerarchicamente parlando, che ha lo sguardo ed il cuore rivolto al passato, refrattaria a respirare ed assimilare lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana, nella sua formazione mentale e nei suoi comportamenti pratici.

Per 30 anni il potere gli ha insegnato che l'unico nemico da combattere erano gli impetuosi rivolgimenti sociali impersonati dalle forze della sinistra, dal movimento sindacale, dalle masse rumoreggianti studentesche. Avete lasciato queste forze, onorevoli colleghi della maggioranza, e soprattutto democristiani, non solo culturalmente imprigionate ed impreparate a fronteggiare i doveri che ad esse derivavano per giuramento alla Costituzione, ma a fronteggiare con mezzi non adeguati la criminalità vera, sia comune che fascista, criminalità e eversione fascista annidata persino al suo interno.

Per cui più congeniale, più facile è riuscito fronteggiare o disperdere un innocuo corteo di operai o di studenti che competere per preparazione, per mezzi, per sollecitudine con le criminalità varie che si sono manifestate in questi tempi nel paese.

In questo quadro, che senza volontà di forzatura a me pare veritiero, voi credete che questo processo di rieducazione possa avvenire concedendo l'autorizzazione a sparare (su questo sembra ormai che, nonostante le proteste iniziali, si stia convenendo tutti) e la certezza che non si sarà puniti? Io non credo. Voi avete, onorevoli colleghi della maggioranza, stroncato con pressioni, con minacce, con ricatti, con punizioni l'unico tentativo serio che è partito in questi anni dall'interno della stessa polizia, cioè la richiesta di organizzare un sindacato, che è premessa indispensabile per ogni opera moralizzatrice.

Perciò non di rieducazione dovrebbe parlarsi con questa legge, ma di rigenerazione di una nuova obbedienza al nuovo regime di potere della Democrazia cristiana. Questa è

la nostra valutazione. Ma questa legge è imposta alle Camere con ritmi frenetici, che nulla hanno a che vedere con la doverosa meditazione del potere legislativo. Su questo vorrei insistere pur essendo un parlamentare di scarsissima esperienza; le leggi si fanno con profonda meditazione. Così ho appreso dai libri e qualche volta, in questo dopoguerra, dalla pratica. Il ritmo che qui avete imposto non ha niente in comune con questa logica, con questo senso di serietà, con questo dovere politico e morale che il legislatore ha di fronte al paese.

Questa legge, imposta con questo ritmo, così pressante sarebbe forse più giusto chiamarla « legge Fanfani » anziché legge Reale, senza per questo assolvere dalle pesanti responsabilità, che secondo noi porta, il Ministro di grazia e giustizia.

Infatti il mio illustrissimo concittadino ha puntato su questa legge nell'illusione di risolvere le sorti, assai disastrose, del suo partito, a partire dalla prossima campagna elettorale. Esso spera così, tramite una sperimentazione pericolosa che spacca in due il paese, di convogliare verso lo scudo crociato la palude del qualunquismo, del moderatismo, della reazione. Ma si metta l'animo in pace, poichè questo disegno non riuscirà. È un gioco troppo scoperto e nemmeno i fatti oscuri e clamorosi di queste ultime settimane, ai quali tanti oratori hanno fatto specifico riferimento, potranno portargli fortuna.

In questa battaglia l'atteggiamento nostro, come Sinistra indipendente, è stato chiaro, fermo e lineare. Nel quadro di questo comportamento, omogeneo nella valutazione di fondo, sta la mia esuberanza manifestata anche con la presentazione di un notevole numero di emendamenti. So che questo fatto mi procurerà avversione e rancore in quest'Aula. Esso creerà un qualche disagio e sconvolgerà qualche piano dei rispettabilissimi colleghi, ansiosi di votare la legge per ritornare nelle proprie dimore.

**L E P R E.** Nelle proprie dimore, sì, ma per ritornare a lavorare!

**ROSSI DANTE.** Ho detto per ritornare nelle proprie dimore, non ho specificato

per che cosa, ma certamente per lavorare. Questo fatto mi procurerà anche critiche terribili di esibizionismo, di populismo, di vocazione al ridicolo, tutte cose che mi sono state dette in questi giorni nei corridoi del Senato.

Perchè l'ho fatto? L'ho fatto per mettermi in regola, a differenza di tanti altri, con la mia coscienza di democratico, di antifascista, di proletario! L'ho fatto per dare, a livello parlamentare, insieme agli altri, una testimonianza concreta della richiesta politica che in questi giorni si è levata dalle fabbriche, dalle università, dalle scuole, dai quartieri, da qualificati ambienti della magistratura e della cultura italiana. L'ho fatto per dare una testimonianza partecipata a pressanti richieste di partigiani e di combattenti che ci hanno sollecitato a fare questa battaglia che anzitutto, prima di essere una battaglia specifica di ordine giuridico su un disegno di legge, è una battaglia antifascista. Messaggi commoventi ci sono pervenuti da ogni parte d'Italia! L'ho fatto per dovere di milizia politica verso il partito nel quale milito, partito che fa della democrazia e dell'antifascismo la sua stessa ragione di vita e di combattimento.

Compagni, amici, colleghi, avviandomi alla conclusione so che nonostante questi sforzi generosi, non soltanto nostri, ma di altri compagni della sinistra, della maggioranza, il disegno di legge passerà senza cambiamenti, perchè così vuole in sostanza la Democrazia cristiana. Con questo atto voi scaverete la fossa alla libertà ed alla democrazia. Solo il popolo potrà rovesciare questa tendenza reazionaria che oggi si afferma con la legge. Questo popolo sovrano, del quale parlava il senatore Basso, a partire dal prossimo 15 giugno dimostrerà, con un comportamento coerente, i collegamenti reali tra battaglia democratica, battaglia per la libertà civile, battaglia contro il fascismo e battaglia per impedire la restaurazione di una mentalità e di uno Stato autoritario. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, penso sia doveroso, in apertura di questo mio breve intervento dopo quello fatto stamattina dal presidente del Gruppo del PSI, ripetere la solidarietà del Gruppo del partito socialista italiano per le vittime del nuovo crimine che ha afflitto Milano, democratica e antifascista: penso che tale avvenimento sia un motivo per noi per dire che, anche per quanto riguarda l'ordine pubblico, il problema non è tanto di quantità, ma di qualità, di prevenzione e di direzione politica.

Penso che qui si debba ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito sui disegni di legge sull'ordine pubblico per il contributo che essi hanno dato al fine di creare una normativa che garantisca il paese e i lavoratori dall'aggressione fascista e criminale. Un problema di fondo riguarda la sicurezza dei cittadini, il modo di garantirla, così come riguarda la difesa dello Stato e delle istituzioni repubblicane che si vedono minacciate, a trent'anni dalla lotta di liberazione e dalla proclamazione della Repubblica, nata nel messaggio di giustizia e libertà espresso dall'eroismo antifascista e dalla Resistenza.

Prendo la parola per dire, anche in polemica garbata col dottrinarismo pur nobile di taluni giuristi, espresso anche da alcune forze libertarie del nostro paese e della stessa Roma, che il motivo per cui esaminiamo questi provvedimenti è la ricerca di una strada che ci liberi dal neosquadrismo e dalla criminalità che rende il cittadino insicuro nella vita comunitaria.

Per dire ancora che, se l'obiettivo è quello di evitare il proliferare della delinquenza comune, che tutti ci spaventa e di evitare che picchiatori fascisti aggrediscano indisturbati, scuole, scolari, studenti, genitori, cittadini inermi, la comunità ha il dovere di pretendere che questi briganti vengano arrestati, i loro covi perquisiti e che non tornino a circolare; è nostro dovere quindi escogitare dei provvedimenti che ci offrano questa sicurezza di vita democratica.

Direi, anche se alcune norme ci costano sacrifici personali ed offrono rischi — che dobbiamo cercare di limitare nella misura massima possibile — che dobbiamo essere consci

che così come si è fatto per gli aeroporti, fa meno male una perquisizione che una città indifesa dal teppismo. Le amare lezioni di Roma, Milano, Bologna, Firenze e le stragi ci offrono una valida testimonianza, anche perchè, se è vero che la vera violenza e la permanente aggressione alla sicurezza dei cittadini e delle istituzioni è fascista, la democrazia ha tutto da guadagnare nella realizzazione di questi obiettivi.

Con questo spirito, con queste intenzioni, e sotto questa luce dobbiamo esaminare le norme sull'ordine pubblico oggi al nostro esame.

Per dire ancora che queste finalità non ci devono esimere dal fare una legge che nel contempo, pur comportando sacrifici per i cittadini, garantisca agli stessi le libertà individuali e associative sancite dalla Costituzione, anche per evitare che le stesse, indipendentemente dalla volontà del legislatore, possano essere strumentalizzate e volte, in chiave antilibertaria, proprio contro i cittadini e i lavoratori.

Questi i motivi che hanno sviluppato nel nostro partito e negli uomini di cultura democratica un tormentato dibattito con una preoccupazione esaltante che è quella di legiferare per la salvaguardia della democrazia e delle libertà, con la permanente ansia che queste norme non possano mai essere finalizzate ad obiettivi antidemocratici ed antilibertari.

E a quanti attaccano comportamenti ed uomini del Partito socialista italiano, siano essi socialdemocratici, missini, democristiani o liberali, rispondiamo che questo tormento ci onora, perchè noi non siamo un partito di « allineati e coperti » ma siamo un partito di uomini liberi che la loro unità storica la ritrovano sempre nelle lotte contro il fascismo, a difesa dei lavoratori e contro tutte le dittature. E direi che per noi, le battaglie contro l'articolo 7, contro le repressioni dei periodi scelbiani e di Tambroni, come quelle per portare avanti lo Statuto dei lavoratori, le stesse battaglie per il divorzio, per il referendum e per le libertà civili, sono anche battaglie di cultura e in questo è un messaggio di crescita della nostra democrazia: noi vogliamo che l'Italia non sia una caserma

ma una comunità libera che deve crescere anche nell'ordine che però non deve essere mai paura.

E il nostro sospetto che, puntando su fatti emotivi, la Democrazia cristiana in particolare intenda fare, come già per il *referendum*, dell'ordine pubblico un momento di sfida all'intelligenza e alla crescita culturale degli italiani, ci porta di necessità, come partito dei lavoratori e quindi dell'ordine e della libertà, a ripetere che noi accettiamo, in termini di leale competizione democratica, questa sfida anche perchè siamo sicuri che i lavoratori, che il 12 maggio '74 hanno finalmente sdoppiato il distintivo di militante cattolico da quello di democristiano, ci ripeteranno il 15 giugno prossimo la conta positiva di questa nostra battaglia.

Nicolò Machiavelli — mi pare che se ne è già parlato — conterraneo di uomini illustri della Democrazia cristiana che vivono qui con noi la battaglia per la democrazia, scriveva nel « Principe » che il popolo non guarda mai alla sostanza delle cose ma a quello che appare. Noi facciamo la battaglia, anche su questo delicato problema, con fatica, con sacrificio, vincendo anche tentazioni elettorali (qualcuno ci ha detto che sotto certi aspetti siamo dei sucidi) perchè il popolo bada alla sostanza delle cose.

Così sapranno, come più compiutamente di me ha detto oggi il presidente del nostro Gruppo con una elevata valutazione di natura politica, che i socialisti vogliono l'ordine pubblico soprattutto perchè è la più grossa arma a difesa dei lavoratori ma vogliono andare a fondo per vedere quali sono le cause della violenza fascista e della criminalità; per spiegare e chiedere consensi ai lavoratori sull'esigenza di definitivamente demolire la teoria degli opposti estremismi, demolizione che deve essere la politica dell'ordine pubblico che deve assicurare i lavoratori e dire al poliziotto che tutti gli organi dello Stato sono da una parte sola, da quella dei lavoratori, della Repubblica, della Costituzione, contro ogni fascismo.

Così ci battiamo e ci batteremo per spiegare ed ottenere consensi dai lavoratori, per dire che uno Stato non è credibile quando al

fisco si sostituisce la mafia con i sequestri di persona, e che tra le cause della moderna delinquenza c'è anche la mancata realizzazione delle riforme: dal posto di lavoro vicino a casa, contro l'emigrazione e quale realizzazione della programmazione, alla casa, all'ospedale, alla scuola per tutti. Anche perchè il paese deve sapere che Democrazia cristiana e amici non possono prendersi il lusso di disquisire sui problemi dell'ordine pubblico per farci dimenticare i problemi reali del paese e per farci dimenticare che un paese come il nostro non può rischiare, ad esempio, l'esperienza cilena continuando a privare il Parlamento della guida e del controllo della politica economica e in particolare di quella delle grosse partecipazioni statali.

In questa visione, che è di riconoscimento e di rispetto dell'intelligenza degli italiani, noi cercheremo anche qui, come abbiamo fatto positivamente alla Camera, di migliorare i contenuti della legge affinchè essa sia di reale salvaguardia della democrazia e della libertà. In questo quadro ci impegnamo a garantire la provvisorietà della legge, che è una legge eccezionale, come hanno detto bene il Ministro e il relatore, che deve durare fino all'approvazione del codice penale, il quale deve in forma definitiva regolamentare tutta la materia penale e quindi tutta la materia dell'ordine pubblico, compresa questa che oggi è al nostro esame con carattere di eccezionalità. Al riguardo saremo vigili anche per evitare eventuali proroghe.

Il Partito socialista italiano ha codificato delle proposte concrete negli emendamenti che ha presentato, in particolare — per citare quelli di maggior rilievo — per quanto riguarda l'articolo 1 per la recidiva, il mandato di cattura e la libertà provvisoria, che crea davvero delle situazioni abnormi, per quanto riguarda l'articolo 14 per una migliore regolamentazione dell'uso delle armi, per quanto riguarda gli articoli 27, 28 e 29 per l'esercizio dell'azione penale. Anche per questi miglioramenti contiamo sulla convergenza di tutte le forze democratiche e, tra queste, della Democrazia cristiana che, al di là della polemica che abbiamo portato avanti con un'azione positiva di stimolo e di risposta ad altrettanti inviti al dibattito, resta pur

sempre un grosso partito di estrazione popolare.

Con questo spirito il Partito socialista italiano è sicuro di servire anche in questo settore il paese e la causa della libertà e della democrazia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

#### **Sullo svolgimento di interrogazioni sul grave episodio avvenuto a Milano**

**P R E S I D E N T E .** Avverto che il Ministro dell'interno ha comunicato di essere disponibile per rispondere questa sera, al termine della seduta in corso, alle interrogazioni sui fatti di Milano.

#### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola al termine di questa lunga ed accalorata discussione sul tema dell'ordine pubblico, constatando prima di tutto il grande assente, l'onorevole Gui, che avrebbe avuto il dovere morale anzitutto, politico poi, di presenziare alla Camera e al Senato all'esame di questo importante tema le cui soluzioni ha cercato sempre di eludere con dichiarazioni reticenti, false e bugiarde, venendo meno, come gli contestai l'ultima volta in quest'Aula, al dovere di lealtà nei confronti della Costituzione della Repubblica e al giuramento prestato dinanzi al Capo dello Stato.

Credevamo, dopo che il ministro Taviani era stato allontanato dal Dicastero dell'interno, di trovare nel vecchio professorino, onorevole Gui, se non altro (non pensavamo ad un ministro energico) un ministro aderente al suo dovere. Ci siamo dovuti ricredere: il peggio non è mai morto in questo campo.

Onorevoli colleghi, l'ordine pubblico che ci apprestiamo a scandagliare nelle sue articolazioni, nelle sue degenerazioni, nella sua carenza di disciplina è — adopero un concetto prettamente cattolico — il bene comune,

essenziale per la vita di relazione affinché nelle scuole si apprenda, nelle università si promuova cultura, nelle officine e negli uffici si lavori, nelle piazze si svolga ordinato e sereno ogni movimento della comunità nazionale nella diuturna opera per il raggiungimento dei fini della vita: anche questo è un concetto cattolico.

Ebbene, tutti hanno constatato — se non altro vi è stato questo minimo comun denominatore — come il deterioramento di questo bene comune abbia portato l'Italia sull'orlo della guerra civile. A Milano si spara, a Roma e a Napoli si spara! Senza considerare i fatti di guerriglia urbana, le agitazioni cruente che sono state viste personalmente da milioni di italiani attraverso la televisione qualche giorno fa: le hanno viste tutti, ad eccezione del senatore Branca, del senatore Perna, del senatore Zuccalà, i grandi assenti dallo spettacolo di milioni di italiani.

A sentire i loro interventi, sembrava che l'Aula si trasformasse in una eterea nuvola lontana dai fatti di ogni giorno, sembrava che parlassero fuori del tempo e della storia di cose che ormai sono diventate luoghi comuni. È indubbiamente vero che qualche volta la guerra delle parole, il luogo comune, la menzogna consacrata dalla ripetizione meccanica di ogni giorno fa sì che uomini che hanno passato la loro vita nell'agone politico e pertanto sono articolati e rotti a tutte le evenienze, pronti alla valutazione di fatti, uomini e circostanze, si lasciano deviare (dubito però della buona fede) da alcune apparenze che essi vogliono porre a base di determinate tesi, ignorando completamente o volendo ignorare la realtà che passa ogni giorno attraverso i *mass media*, davanti ai nostri occhi, attraverso la dinamica sociale che viviamo ogni giorno.

E così assistiamo alla falsificazione, giorno per giorno, non tanto della storia, fenomeno pacifico ormai, ma della cronaca che abbiamo vissuto, venendo meno, per ragioni di parte, di lotta politica, di bassa cucina elettorale, anche alla più elementare dignità che l'uomo deve avere.

Perché ho sentito il dovere di fare questa premessa? Perché abbiamo sentito in questa Aula dal senatore Branca dire che la crimina-

lità non ha preso una nuova dimensione in questi ultimi anni. Si dimentica che l'omicidio è un delitto tipico di epoche lontane. Ritorna dalle nebbie del passato l'atmosfera dell'uomo ancestrale, con i sentimenti, i risentimenti e le vendette cieche, al di fuori di qualsiasi ispirazione culturale o ideale: la vendetta fine a se stessa, la bestialità umana in un rigurgito di ogni peggiore alimento di un passato da caverna.

Chi vive a Milano sa benissimo che siamo in una trincea in cui il prefetto e il questore sembrano delle marionette che non subiscono più neanche gli impulsi del tiro dei fili da Roma o localmente. Sembrano degli uomini fuori della storia e della cronaca, mentre la furia selvaggia ogni giorno passa attraverso le strade una volta alimentate dal circuito del commercio, dell'industria e della finanza, del progresso civile e tecnologico. Milano è diventata il santuario della violenza; e l'abbiamo detto qui anni fa quando si irrideva alle nostre profezie, alle nostre prospettive di degradazione umana fino al limite e oltre il limite della bestialità.

È di oggi un'altra incursione delle Brigate rosse con i mitra, le catene e l'organizzazione. Sentiremo il ministro Gui, una sua versione addomesticata, fatta in casa. Sentiremo le solite promesse vaghe che cadono nel nulla, cioè la promessa di fare tutto il possibile. Sentiremo ancora rovesciare la colpa sulla magistratura, come ha fatto l'ultima volta che abbiamo avuto la ventura di ascoltarlo dal banco del Governo, senza che nessuno degli alti magistrati abbia avuto il coraggio, attraverso le loro organizzazioni articolate e divise, di elevare una fiera protesta contro il Governo che lascia che un Ministro insulti globalmente la magistratura: non qualche magistrato indegno, bensì la magistratura come istituzione. Oggi questo organismo ha perso persino la possibilità o la volontà di reagire. Non reagisce più. I cosiddetti corpi separati dello Stato, oggetto di attacchi giornalieri da parte della stampa, da parte dei ministri e da parte dei gruppi parlamentari, non tentano neanche una difesa, non tentano neppure di respingere le gravi accuse che cadono su di loro ogni giorno: rimangono estranei e, quel che è peggio, per-

de di efficacia la tutela dell'ordine pubblico, di quel clima di serenità nel quale i lavoratori italiani hanno il diritto di svolgere la propria opera in un momento grave per l'economia, nel quale i giovani escono di casa senza sapere se vi rientreranno per le estorsioni, per i rapimenti o per i proiettili che, alla cieca, attraversano le piazze e le strade, percorse da una furia omicida che non ha precedenti se non nei momenti di frattura morale, di frattura militare, quei momenti che abbiamo vissuto all'inizio del 1945 fino alla normalizzazione.

Con la costituzione della Repubblica avevamo creduto che la comunità nazionale potesse iniziare una nuova vita; ci siamo dovuti accorgere che avevamo ragione quando da questi banchi abbiamo denunciato il cedimento graduale ma continuo alle esigenze di una democrazia falsa, permissiva, materialistica, edonistica, atea, al di fuori di ogni anelito verso una moralità collettiva, al di fuori di ogni considerazione del proprio divenire.

Ebbene, i senatori intervenuti, anche i più critici, hanno fatto una diagnosi « ministeriale ». Tra questi il senatore Zuccalà ha abbandonato il tono da tragedia che aveva tenuto il Gruppo socialista in sede di Commissioni riunite giustizia e interni. E sembra che il presidente della Commissione giustizia, senatore Viviani, abbia espiato in Commissione tutto quello che aveva ispirato leggendo il disegno di legge e si sia afflosciato come si è afflosciato. Il Gruppo socialista infatti non dà più segni di quella vivacità che il senatore Viviani ha manifestato non solo in Commissione, ma anche in una strana intervista concessa a un settimanale scandalistico che ormai ci diletta ogni settimana. Il senatore Viviani ha attribuito la responsabilità al fatto che i procuratori generali sono vecchi. Hanno perciò servito nel periodo fascista. Essendo, quindi, educati alla scuola del fascismo, oggi non sono in condizioni di fare il loro dovere. Pertanto sono fuori del tempo, debbono essere eliminati e sostituiti naturalmente dai giovani turchi che sono stati abbeverati al fiume avvelenato del marxismo-leninismo inquinato dalle teorie di Blanqui e di Bakunin. Questo voleva di-



re il senatore Viviani; e nessun procuratore generale si risentirà di questo marchio che è ritenuto di infamia, di questa constatazione della loro impotenza, della loro incapacità di far funzionare come è loro dovere la magistratura italiana, le varie sedi giudiziarie.

Onorevoli colleghi, il *leit-motiv* di questa discussione è stato la violenza fascista; tutto si è spiegato attraverso questa impostazione, tutte le responsabilità sul risorgente fascismo, sulla violenza che naturalmente ha dei lontani manovratori e finanziatori, ha dei responsabili che occorre scovare per consegnarli alla giustizia punitiva. Si sono scagliati contro la teoria degli opposti estremismi dicendo che la violenza è solo fascista, con un falso sillogismo: fascismo uguale violenza.

Dunque violenza è fascismo; mi dispiace che non ci sia il senatore Plebe che ci avrebbe potuto fare una lezione circa la validità di tale sillogismo. Perché se la violenza è fascista ed il fascismo è violenza, noi dovremmo risalire alla fonte della violenza e chiedere al Partito socialista ed ai suoi tardi epigoni ragione della teoria di Carlo Marx assorbita dal Sorel per cui « la violenza è la levatrice della storia ». Carlo Marx usava spesso queste espressioni ostetriche che riflettevano il divenire, soffermandosi anche sulla figurazione del pulcino e dell'uovo. Nella dinamica sociale come nella vita animale, scriveva, dovette lasciare maturare l'uovo e non romperlo; sarà il pulcino, fatto robusto, che col becco spaccherà il guscio ed uscirà alla vita ed all'azione.

Ma perderemmo del tempo perché ritengo che la malafede sia, veramente, la levatrice di simile bassa cucina e di simili discussioni infarcite di menzogne, di luoghi comuni, specialmente alla vigilia inquinante di competizioni elettorali, quando le circostanze scatenano tutto l'universo mondo della malafede per la conquista di voti non attraverso il libero confronto delle idee, la dialettica, ma attraverso la menzogna e la violenza, la menzogna che è essa stessa violenza morale e psicologica.

Abbiamo assistito in questi giorni al ripetersi continuo dell'azione dei NAP, dell'azione delle Brigate rosse, di queste due formazioni che sembra abbiano rapporti biunivoci e sia-

no scambievoli nelle loro parti, comunque, di organizzazioni potenti che possono disporre di miliardi, e possono disporre certamente di agganci nei corpi separati dello Stato.

Pensate all'ultimo episodio del giudice Di Gennaro che richiama da lontano l'episodio del giudice Sossi. Abbiamo presentato al Ministro di grazia e giustizia interrogazioni urgenti per sapere come sia stato possibile l'episodio di Viterbo. Nelle carceri dove si trovano dei condannati all'ergastolo, dei condannati a 16 o a 20 anni di reclusione, cioè dei criminali pericolosi per capacità criminale, per capacità a delinquere, per l'intensità del dolo dimostrata da eventi criminosi, per i precedenti, anima e mani imbrattate di sangue di innocenti, possono ormai entrare e uscire messaggi, droga, fotografie fatte fresche fresche con delle macchine Polaroid, candelotti di tritolo, coltelli, pistole, radio rice-trasmittenti.

Abbiamo saputo che questi criminali si facevano trasferire da Viterbo a Torino senza ragione, quando noi avvocati sappiamo come sia difficile ottenere dei tempestivi trasferimenti anche quando vi siano chiare ragioni di carattere processuale, di adempimento dei diritti della difesa. Sappiamo quanto sia difficile, anche per noi avvocati, avvicinare a tempo opportuno coloro che si affidano alle nostre cure. Questi delinquenti comuni hanno le porte aperte: entrano le amiche, le mogli, le amanti, gli amici a portare rivoltelle, coltelli, radio, tritolo, droga; escono quando vogliono, ricevono chi vogliono, dall'amante all'onorevole Mancini, che può abbracciare i criminali e dar loro assicurazione del suo appoggio e dell'appoggio del Partito socialista per la causa della libertà e della democrazia. (*Applausi dall'estrema destra*).

Onorevoli colleghi, l'onorevole De Martino, che è l'espressione panciafichista del Partito socialista italiano, professore universitario, autore di un trattato sulla proprietà che definisce il diritto di usare e abusare, non la definisce in funzione sociale...

G A V A . È il diritto romano.

N E N C I O N I . Invito l'avvocato senatore Gava a leggere questo trattato e a ren-

dersi conto di quanto poco socialista sia questo trattatista nel commento alle teorie. (*Interruzione del senatore Gava*). È molto probabile che il senatore Gava non conosca questo volume e in questo caso lo invito a leggerlo. Comunque non voglio perdere tempo con De Martino professore perchè ne dovrò impiegare parecchio con De Martino segretario del Partito socialista.

Ebbene, onorevoli colleghi, De Martino ha una sua teoria specifica che varia secondo le sedi.

Recentemente, nell'altro ramo del Parlamento, di fronte a questo vortice di delinquenza che ha travolto il nostro paese da Napoli a Milano, a Roma, a Torino, a Venezia, di fronte all'esistenza di organizzazioni potenti, che d'altra parte erano state illustrate nei minimi particolari dal giudice Sossi — di cui non si parla più — e dal giudice Di Gennaro alla radio, alla televisione, ai giornali (ricorderemo che Di Gennaro ha affermato che questi elementi sono preparati e intelligenti e le organizzazioni sono potenti), di fronte ad elementi che predicano il verbo marxista ed auspicano un regime totalitario, che si abbeverano alle dottrine eversive dei gruppuscoli extra-parlamentari di sinistra, che hanno alle spalle cospicui finanziamenti dal momento che hanno tre giornali e la nota rivista « Controinformazione » di un certo calibro, De Martino ha detto: « Tutte le autorità devono essere tenute ad ispirarsi a questa direttiva, cioè contro la violenza fascista, e l'opera del potere pubblico deve essere rivolta a questo fine, non già a trovare facili alibi o giustificazioni. Vi sono infatti le violenze dei gruppi dell'estrema sinistra, che abbiamo più volte deplorato ed alle quali non ci associamo » — vorrei vedere se De Martino avesse detto che si associava! Sarebbe stato però più onesto e giusto! — « giudicandole sbagliate » — non dice criminali, ma sbagliate — « colpevoli, contrarie agli interessi del movimento operaio » — ci sarebbe da ridere se non fossimo di fronte ad una tragica realtà. E questi pagliacci osano presentarsi come rappresentanti dei lavoratori, del movimento operaio! Ma il movimento operaio, se avesse ancora vitalità, li spazzerebbe via dalle loro sedi, falsi, bugiardi e criminali! — « e del movimento

socialista, e comunque estranee ai nostri metodi. Tuttavia tali atti non possono essere posti sullo stesso piano della criminalità fascista » — tutti hanno parlato di criminalità fascista senza definire nè il sostantivo nè l'aggettivo — « che ubbidisce ad un disegno organico, chiaro, che è quello di seminare il terrore, lo sgomento, la preoccupazione per la sicurezza della vita dei cittadini nel paese, per porre in crisi lo Stato democratico. Questo è il fondo del problema ».

Certo, questo è il fondo del problema con la differenza però che, mentre noi abbiamo la possibilità di inchiodare alla gogna i falsi profeti della sovversione e della criminalità, le carceri diventano, secondo il ministro Zagari, non più di tipo carcerario, ma di tipo conviviale e a tale passaggio — come dichiarava l'altro giorno il ministro Zagari secondo un comunicato ANSA — hanno contribuito la droga, il tritolo, le pistole, i pugnali, le radio riceventi e trasmettenti.

Chi parla più delle due guardie carcerarie tuttora ricoverate in pericolo di vita in ospedale dove hanno subito l'asportazione della milza? Li abbiamo sentiti dichiarare, con voce flebile, alla televisione: « Non abbiamo mai visto nulla di simile in tutta la nostra vita ». Vecchi servitori dello Stato che sono stati a contatto con la criminalità più efferata per tutta la vita, che si trovano oggi ad essere dimenticati come limoni spremuti di fronte al rappresentante dei lavoratori, onorevole De Martino, che viene a dire: « Questo è il fondo del problema ».

Ebbene, ho detto: inchiodiamo alle loro responsabilità coloro che hanno squassato le nostre contrade, coloro che hanno determinato finalmente, onorevole Fanfani, la Democrazia cristiana ad accorgersi che esisteva il problema dell'ordine pubblico. L'onorevole Fanfani l'abbiamo conosciuto come uomo, come cittadino, come docente all'Università cattolica di Milano, presidente di questa Assemblea. L'abbiamo visto sempre emergere attraverso tutte le vicende storiche e di cronaca. Disse ad un suo apologeta e suo agiografo: « Se io avessi fatto il netturbino sarei stato il primo netturbino d'Italia ». Ebbene, l'onorevole Fanfani ha scoperto l'ordine pubblico recentemente; ha scoperto l'ordine pub-

blico e ne fa oggi il suo cavallo di battaglia. Bene, ne siamo lieti, meglio tardi che mai. Ma l'illustre personaggio si è dimenticato che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale (e per brevità mi limito solo a questa legislatura ma potremmo risalire ad altre legislature) in ordine agli impegni elettorali presi nel 1972, appena costituito questo Gruppo, per prima cosa presentò un disegno di legge per la tutela dell'ordine pubblico, disegno di legge che ha la mia firma per prima seguita da quelle di tutti i presenti senatori. E questo disegno di legge, che si presenta nei documenti parlamentari della Camera e del Senato, come il disegno di legge Nencioni, Artieri, Bacchi, Basadonna ed altri, è passato, poi, nella cronaca parlamentare come la « legge Bartolomei » per il solito, consueto sistema del bidone. Ogni qualvolta vi è una iniziativa che si manifesta in ritardo, la Democrazia cristiana se ne accorge, specialmente quando suona la diana della raccolta dei voti, e allora per prima cosa, con il sistema del bidone (scusate il termine ma stiamo parlando tanto delle carceri che abbiamo assunto questi termini carcerari) travasa il contenuto delle tempestive iniziative altrui. Dico « bidone » e non « bugliolo » perchè è un termine più pulito. E di fronte alle nostre proteste, nel verbale della 334ª seduta del Senato del 7 agosto si legge un *errata corrige* che rimedia alle false o disinvolute attribuzioni. Alla Camera dei deputati, che ha approvato definitivamente il disegno di legge, lo stampato porta il mio nome seguito da quelli di tutti i senatori del nostro Gruppo. Cioè il nostro precedente disegno di legge più il disegno di legge Bartolomei ed altri sono stati approvati in un testo unificato dal Senato della Repubblica nella seduta dell'11 luglio 1974. Il nostro disegno di legge porta il n. 16; e sapete perchè non porta il numero 1? Non voglio perdere del tempo con elementi di prassi ed elementi regolamentari, ma è perchè vi sono dei provvedimenti che hanno la precedenza, altrimenti sarebbe stato il n. 1.

La nostra preoccupazione è stata dunque, all'inizio della legislatura, quella di affrontare questo grosso problema che l'onorevole

Fanfani ha scoperto solo nel marzo 1975. Ma noi presentammo anche un disegno di legge alla Camera dei deputati chiedendo che venisse nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare per indagare sul fenomeno della violenza, noi diciamo, negatrice di storia, negatrice di vita. Abbiamo presentato un disegno di legge simile a quello approvato in Francia *anticasseurs* per punire i responsabili di inutili atti di violenza e vandalismo. E noi — se lo ricordi, onorevole Ministro, nella sua replica — noi, gli accusati della venticesima ora, noi che siamo indicati sul banco degli imputati da tutti i Gruppi, fatta eccezione per il Gruppo liberale al Senato che si differenzia, a suo onore, dal Gruppo liberale alla Camera dei deputati, come responsabili di una violenza cosiddetta fascista, abbiamo presentato (e dovete pensare che ci è costato caro per alcune zone che potrebbero essere ritenute grigie e incerte) un disegno di legge per lo scioglimento, come ipotesi criminosa, di tutti i gruppi extraparlamentari di destra e di sinistra. Oggi, onorevole Fanfani, questa nostra volontà politica presentata all'inizio della legislatura ci qualifica come Destra nazionale, al di sopra e al di fuori della legge Scelba, modificata o no, non ci interessa.

Se combattiamo determinate norme — e non so neanche se le combatteremo — è per darvi una lezione di democrazia: perchè siamo stati indicati come elementi dediti al culto del totalitarismo che sono venuti a scuola di democrazia. Ebbene, anche fosse così, appresa la lezione, siamo in grado oggi, con nuove energie, di insegnare alle vecchie cariatidi la vera democrazia, basata sul consenso e non sulle clientele, basata sull'onestà e non sul peculato, basata sulla verità e non sulla menzogna, basata sull'autentico consenso e non sul voto dei morti allineati nei camposanti e della popolazione ricoverata nei conventi.

Ebbene, oggi abbiamo presentato un emendamento a questo disegno di legge riproponendo come ipotesi di reato le formazioni extraparlamentari indicandole come associazioni antidemocratiche. E voglio vedere, onorevoli colleghi, voi democratici che salite ogni giorno in cattedra, voglio vedere, senatore

Perna, senatore Zuccalà, il vostro voto di fronte a questa volontà espressa con l'emendamento di sciogliere e considerare sotto il profilo di una ipotesi criminosa le associazioni extraparlamentari come associazioni antidemocratiche che minano e rodono la democrazia nel suo fondamento autentico morale. E allora andremo noi sulle piazze, malgrado la violenza che si scatena contro i nostri comizi, a dire: non sono solo dei complici morali, si identificano con i responsabili del sangue versato, con i responsabili della violenza!

Ebbene, onorevole De Martino, la vostra diagnosi non solo è inaccettabile, ma pone un dilemma: o siete dei disonesti o siete degli incapaci. Credo che siate disonesti e incapaci. Oggi l'Italia è squassata dalla violenza rossa; ancora oggi la bestia trionfante, covata nel calore dell'atmosfera e dell'ovatta marxista, ha creato i suoi pulcini che, rinvigoriti, con il becco hanno rotto l'uovo e sono usciti allo scoperto con la coscienza della impunità per l'impotenza meditata dei questori e dei prefetti.

Ebbene, quante volte l'ho detto, non smentito, in quest'Aula! Quando a Milano cominciava la violenza nel santuario della violenza che è l'università di via Festa del Perdono, con i vari Cafiero, Capanna e compagni, quante volte mi sono recato dal prefetto di Milano, che allora era Libero Mazza! Ebbene, il prefetto di Milano che, prima di essere funzionario dello Stato, era un uomo dabbene, un gentiluomo, comprendeva ed esprimeva tutto il suo disagio. Una volta mi disse, avendogli chiesto di provvedere di fronte ad una situazione che non sarebbe stato possibile concepire in un qualsiasi paese anche non civile: « Io sono un vecchio servitore dello Stato, senatore Nencioni, mi sento un commerciante fallito ». Ed io ripetei: ma agite! Avete dalla vostra parte i galantuomini della città di Milano, della Lombardia, dell'Italia tutta. E lui concluse: « Non è che io non abbia ordini, perchè agirei in questo caso; io ho ordini contrari! ».

Onorevole Ministro, mi assumo tutta la responsabilità morale e giuridica di quello che dico. E allora si viene a dire: è la violenza

fascista. Quale violenza fascista? Dopo la strage di piazza Fontana, la strage di via Fabbenefratelli, in cui mancò poco che ci rimettesse la vita il ministro dell'interno onorevole Rumor, la strage di piazza della Loggia, la strage dell'Italicus, avete mai, onorevoli Ministri, indicato alla pubblica opinione i responsabili?

Nelle cerimonie avete subito la ventata dei fischi da parte dei componenti delle associazioni sindacali e dei partiti di governo. Che si indirizzino fischi ai Ministri, passi, ma non fischi al Capo dello Stato che veniva, secondo la sua valutazione, a portare comunque la solidarietà umana a chi aveva innocentemente versato del sangue. I fischi al Capo dello Stato sono ormai consueti in queste cerimonie!

Si è parlato di violenza fascista, ma avete mai visto un elemento essere inchiodato alle sue responsabilità, avete mai potuto trovare un responsabile, avete mai potuto venire in Senato o alla Camera dei deputati il giorno successivo alle vostre affermazioni icastiche — che dolorosamente, e lo dico perchè da vent'anni sono in quest'Aula, venivano anche apoditticamente dalla Presidenza di questa Aula e dalla Presidenza della Camera bassa — siete mai venuti il giorno dopo, signori del Governo, a dire: abbiamo qualificato la violenza di marca fascista; ecco il responsabile, provveda la giustizia punitiva a incatenarlo alle sue responsabilità! Avete mai sentito dire da parte nostra — e do atto a tutti gli elementi di questo Gruppo che si distingue per l'altezza morale dei suoi componenti — come avviene da parte socialista: chiediamo un'amnistia, chiediamo comprensione, perdono? Mai! Da questi banchi non è mai scaturita una proposta di legge delega per amnistia. Chi viola la legge ne risponda, venga travolto dalla sua capacità criminale, sia consegnato alla giustizia, espia il suo debito nei confronti della società!

Abbiamo sempre messo a disposizione i nostri cuori, i nostri animi, la nostra attività. Ci siamo fatti presentatori di denunce a tutte le questure d'Italia e se abbiamo trovato nelle nostre file qualche volta dei responsabili di azioni criminose, che non potevamo nè controllare nè conoscere, li abbiamo espulsi dal Partito e consegnati all'autorità giudiziaria.

ria, con nostra denuncia, con nostra responsabilità.

Avete mai visto un procedimento che abbia portato in catene, con sentenza definitiva, un elemento anche estraneo a noi, che possa essere riportato nel concetto di violenza fascista o di milizia fascista? E quando noi vi abbiamo data la nostra opera, come è avvenuto per l'Italicus — e il fatto non sarebbe avvenuto, onorevole Ministro, se il ministro dell'interno Taviani avesse fatto il suo dovere di ministro — quando abbiamo fatto delle denunce, abbiamo visto mettere le manette a chi faceva le denunce. E nessuno di voi sa che quindici giorni prima di quel tragico giorno e di quel tragico fatto l'antiterrorismo del cultore di arte Santillo era al corrente di fatti e circostanze. Ma è risultato poi — il senatore Mariani ha visto gli atti come parte civile — che non avevano provveduto a nessuna perquisizione, a nessun accertamento, a nessun atto di prevenzione. Avevano irriso alla denuncia. E quando hanno fatto un sopralluogo lo hanno fatto consapevolmente errato.

In un paese come gli Stati Uniti, in cui vi è una democrazia diversa dove tutti i miti vengono abbattuti, dal Presidente della Repubblica con l'*impeachment* fino ai giudici che sono elettivi e vengono travolti dalle loro responsabilità, c'è il rimedio delle dimissioni, che è istituto sconosciuto nella nostra democrazia. In altra democrazia, autentica democrazia, avrebbero avuto la sensibilità, coloro che restavano al Governo, di aprire un'inchiesta, di tagliare delle teste, coronate o no. In Italia non succede mai nulla.

Mi diceva Mario Missiroli un giorno — grande giornalista, uomo dabbene — rispondendo ad una mia domanda, con la quale chiedevo quando finirà: « Non finisce mai ». E non finisce mai, onorevole Ministro; siamo sempre al palo, siamo sempre al punto di partenza, siamo sempre di fronte all'impotenza del Governo che riflette la sua impotenza sulla polizia, che riflette la sua impotenza su ben noti elementi della magistratura e che riflette la sua impotenza nei confronti dell'operatività nella tutela dell'ordine pubblico.

Ebbene, l'onorevole De Martino ritorni a scuola ad imparare le più elementari nozioni,

cominci dalle aste, non quelle truccate dell'onorevole Mancini, ma quelle che aprono la via a corsi di insegnamento elementare, medio e universitario. Sempre alla Camera dei deputati l'onorevole De Martino concludeva il suo intervento dicendo: « Dopo aver sistemato il terrorismo fascista », senza mai richiamarsi ad un episodio, ad una persona, ad una qualificazione giuridica. Si usa sempre questo termine che è diventato ormai universale, indice non si sa di che cosa.

Siamo stati recentemente con l'« Interparlamentare » nell'isola di Ceylon, Stato retto da una repubblica comunista. Ci siamo meravigliati del fatto che in questa isola vi siano 17 milioni di abitanti costituiti dai vecchi portoghesi, dai singalesi e dai Tamil, una razza del nord che è la più nazionalista perchè ci tiene alla propria lingua e rifiuta l'inglese che impera come lingua ufficiale. Ebbene, ricordo un giornale di quei giorni che con caratteri di scatola diceva che i Tamil, poichè volevano la lingua autoctona, erano stati definiti fascisti. Ed essi risposero nel loro giornale: « Non siamo fascisti, ma l'originaria popolazione dell'isola e quindi l'autentico popolo ». Ciò mi ha fatto pensare a questo termine che è diventato universale, il termine cioè con il quale si vuole oggi indicare tutto ciò che non è marxista, tutto ciò che non è comunista. Non parlo dei democristiani perchè i democristiani hanno tante doti, singolarmente e come partito, ma hanno la vocazione del gregge; seguono e, avendo la vocazione del gregge, qualche volta sanno da dove si parte ma non sanno dove si arriva, tanto che De Gasperi, parlando di un partito di centro che si muove verso sinistra, a furia di muoversi, si è trovato tra le braccia del Partito comunista che oggi propone il compromesso storico che Fanfani respinge sdegnosamente, ma il suo partito non lo segue coralmemente. E non credo che sia sincero nelle sue affermazioni. In una legge in cui vi sono delle convergenze da parte nostra — sono dolente di dover fare dei rilievi perchè non abbiamo l'abitudine, sarà per la nostra tradizione, sarà per la nostra onestà politica, di non rispettare i compagni di viaggio anche se occasionali — l'onorevole Moro, con una affermazio-

ne che non poteva che venire da lui, ha dichiarato di respingere i nostri voti perchè pretestuosi, dimenticando che eravamo stati proprio noi a presentare per primi questo disegno di legge. Noi abbiamo il massimo rispetto per l'onorevole Moro che consideriamo uno dei più intelligenti uomini della Democrazia cristiana. I due cavalli di razza di questo partito sono infatti Moro e Fanfani, con buona pace degli altri ai quali tutti auguro di diventare puledri di razza.

Ma entrambi hanno in comune una matrice autoritaria. E incautamente il senatore Perna, forse per mancanza di esperienza, è venuto a leggerci la Navicella, citando le note caratteristiche di alcuni elementi del mio Gruppo. Egli non ha fatto nomi, ma per noi è stato facile individuare di volta in volta il senatore Pisanò, il senatore Crollalanza, il senatore Tedeschi e il senatore De Sanctis. Si è dimenticato però di rilevare che tra noi e i rappresentanti del Partito comunista c'è una grossa differenza e cioè che noi abbiamo il coraggio di denunciare il nostro passato, mentre gli appartenenti al Partito comunista, che hanno una comune matrice fascista e hanno lo stesso identico passato, hanno avuto l'accortezza, la furbizia del mariuolo, come dicono a Napoli, di tacere il loro passato come se, tacendo loro, i libri non parlassero e se noi non ricordassimo il passato di Lacini (mi dispiace di averlo nominato perchè non è più) o il passato di Ingrao o del nostro senatore Fortunati che è stato insegnante di mistica fascista ed anzi quelli che hanno frequentato il corso dicono che era molto bravo, efficace ed ispirato. Per non parlare del direttore dell'« Unità » Ulisse e di tutta l'enorme schiera, dai maggiori ai minori. Hanno dimenticato il repubblicano Fanti che oggi va per la maggiore. Se poi passiamo agli altri partiti, allora vediamo veramente le quadrate legioni. Ma fermiamoci ai compagni del senatore Perna che ha ritenuto incautamente di toccare questo tasto.

E potrei ricordargli di leggere a pagina 774 del libro di De Felice, che tutti conoscerete, sulla storia del fascismo. Senza leggervelo tutto, vorrei proporvi di leggere le pagine 773 e 774 del primo volume. Anche per me è stata una rivelazione. I comunisti, dopo la guerra,

si sono fatti furbi: il sentimento nazionale doveva far leva a tutti i livelli. Essi tendevano a far leva sull'inconciliabilità delle attese popolari esasperate dalla demagogia sociale del fascismo, con la politica del regime, ma si spingevano addirittura, per trovare nuovi legami con le masse, a rivendicare l'attuazione del programma fascista del 1919 scrivendo: « Noi tendiamo la mano ai fascisti nostri fratelli di lavoro e di sofferenze perchè vogliamo combattere insieme ad essi la buona causa santa della battaglia del pane, del lavoro, della pace. Tutto quanto noi vogliamo, fascisti e non fascisti, possiamo ottenerlo unendoci, levando la nostra voce, che è la voce del popolo. Fascisti ex combattenti d'Africa conquistate al popolo il diritto di parlare in tutte le organizzazioni! Fate che ogni organizzazione, ogni circolo, ogni sindacato diventi un cuore pulsante della nazione riconciliata contro i suoi nemici che l'affamano e l'opprimono, contro il pugno di parassiti » — che sarebbero poi i socialisti — « che domina il nostro paese. Noi comunisti vogliamo fare l'Italia forte, libera e felice. La nostra aspirazione è pure la vostra, o fascisti, cattolici, uomini italiani di ogni opinione politica, di ogni fede religiosa. Uniamoci, uniamoci in un solo cuore, in una sola volontà, uniamoci dovunque e in ogni ora parliamo un linguaggio solo, quello degli interessi del popolo e del paese. Lottiamo uniti per il nostro pane, per il nostro lavoro, per la nostra pace, perchè l'Italia sia strappata ai suoi nemici e restituita agli italiani, perchè l'Italia sia salvata dalla catastrofe ».

Senatore Perna, lei non è analfabeta, può leggere queste pagine e le può leggere lei agli analfabeti nelle cellule comuniste.

Non voglio tornare alla facile similitudine di quello che galleggia sempre e che va qualunque corrente lo travolga, ma voglio fare un rilievo che vale anche per i senatori Zuccala e Perna. Alcuni dei componenti il nostro Gruppo parlamentare e quello della Camera dei deputati provengono da una matrice totalitaria (usiamo questo termine per comprenderci). Ora, attraverso il travaglio della guerra, del dopoguerra, attraverso il travaglio della pace, attraverso le nuove esigenze del popolo italiano, abbiamo ricevuto tre mi-

lioni di voti, senatore Zuccalà, press'a poco come il Partito socialista: c'è una differenza di circa 200 mila voti. Abbiamo quindi la nostra legittimità democratica. Onorevoli senatori, questi signori comunisti che vi ho prima indicato, da Laconi a Ingrao, da Ingrao a Lajolo, da Lajolo a Fortunati e via di seguito (è una legione: vi invito a leggere « Italia fascista in piedi » dell'onorevole Tripodi per illuminarvi circa il passato), hanno scritto cose che nessuno di noi ha mai scritto e mai detto. Lajolo nel libro « Bocche di donne e di cannoni », che parla della guerra di Spagna, finisce col dire: « Duce, vorrei annegare nei tuoi occhi », con una ispirazione omosessuale di cui non lo crediamo veramente capace. Questo noi non lo abbiamo mai detto, non lo abbiamo mai scritto, non lo abbiamo mai pensato. Leggete quello che l'alfiere liberale, figlio del grande giornalista Barzini, ha scritto ai suoi tempi. Corrispondente per una visita di Mussolini in Alto Adige faceva il paragone tra le Dolomiti che si stagliano nel cielo e il volto di Mussolini. Ma queste sono cose da manicomio, onorevoli colleghi!

E poi i fascisti saremmo noi che non solo non abbiamo mai detto queste cose e non le abbiamo mai pensate, anche se ciascuno di noi ha fatto il proprio dovere, in guerra ed in pace. Noi siamo di fronte a dei problemi del popolo italiano ed abbiamo fatto delle scelte. Hanno cambiato l'onorevole Moro, l'onorevole Fanfani, l'onorevole Laconi di fronte alle nuove esigenze, compiendo le scelte che ritenevano giuste, ha cambiato il senatore Fortunati, hanno cambiato l'onorevole Lajolo e l'ex ministro Preti.

Ricordo che una volta alla Camera, 17 o 18 anni fa, mentre Fanfani parlava, come fa oggi, di antifascismo, l'onorevole Togliatti si alzò e disse: « Onorevole Fanfani, per carità, la stimo molto ma lei non ha i numeri per parlare di antifascismo ». Fanfani dovette tacere. Questo risulta dagli atti parlamentari.

Prima di andare a Chianciano, prima della cura delle acque, recentemente, l'onorevole Fanfani dette tale diagnosi alla direzione del suo partito: « A monte del disordine, più che gli squilibri sociali stanno fattori morali, come l'infiacchirsi dell'azione educatrice delle istituzioni familiari, religiose e scolastiche e

l'azione moralmente debilitante della pubblicità, della stampa, della cinematografia, della radiotelevisione ». Mi spiace che l'onorevole Fanfani non sia presente, perchè non mi piace parlare degli assenti: prego però i suoi amici qui presenti di riferirgli queste cose.

Il 19 aprile l'onorevole Fanfani, parlando dello stesso argomento, dopo la cura di Chianciano e dopo i contatti veramente diuretici con l'onorevole Moro, dice: « Si dice: siamo in presenza di una ripresa ma, da una parte delle trame e degli attentati di pura marca fascista, dall'altra, di ritorsioni che, andando al di là della misura, finiscono, indipendentemente dalle intenzioni, per corrodere le strutture dello Stato e mettere a repentaglio la libertà ». Onorevoli presenti democristiani, lasciamo stare gli « attentati di pura marca fascista » perchè Fanfani avrebbe dovuto sentire la responsabilità di venire dinanzi al Parlamento con le prove del suo assunto, prove irrefutabili e non catalogazioni politiche dette in un momento di malumore o di buonumore, ma la menzogna è duplice quando quella che viene qualificata « violenza fascista » si suole attribuire al Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Questo però appartiene ormai agli artefici della menzogna che sono i socialisti ed i comunisti, più l'onorevole Malagodi che è il Pierino della politica italiana, ossia ha sempre sbagliato tutto, ha visto il suo partito perderglisi tra le mani ma continua a sbagliare poichè spera, dopo tanti sbagli che hanno portato male, di fare uno sbaglio che porti bene.

Fanfani parla di « ritorsioni » ma l'azione violenta, criminale dei NAP e delle Brigate rosse, l'organizzazione Feltrinelli sono un mastodontico cancro che si è insinuato nel tessuto vitale della comunità nazionale e la distrugge giorno per giorno fino ad arrivare ad impadronirsi dei corpi separati dello Stato, della popolazione carceraria. E Zagari recentemente affermava: è naturale che gli agitatori si impadroniscano della popolazione carceraria perchè i carcerati sono la discarica sociale e lì si trova facile esca alle rivolte, al ribellismo. Ebbene, tutto questo non esiste. Si tratta di ritorsioni, onorevole Fanfani? Avesse parlato di ritorsioni sotto il profilo politico non l'avremmo giustificato



ma lo potevamo anche comprendere attraverso un volo pindarico. Ma dice che vanno al di là della misura. Ma quale sarebbe, onorevole Fanfani (la sua misura la conosciamo), la misura dei NAP e delle Brigate rosse? Quale misura? Quando oggi sono andati nello studio dell'avvocato De Carolis capogruppo della Democrazia cristiana al consiglio comunale hanno passato la misura o non l'hanno passata? Quando hanno sparato i mitra sono stati nella misura o non sono stati nella misura? Quando sono venuti in quaranta con otto bottiglie *molotov* nel mio studio (non ne voglio parlare come ho voluto che nessuno dei componenti del mio Gruppo facesse interrogazioni al riguardo perchè mi so difendere da solo, non in Parlamento, fuori; io non vengo a portare determinate cose che riguardano la mia persona; io difendo quelle degli altri, le mie me le vedo a tempo e luogo) hanno passato la misura? O bisogna aspettare che vengano con la lancia termica? Vorrei saperlo dall'onorevole Fanfani. Quando sono andati a Milano nello studio dell'onorevole Bollati e glielo hanno distrutto, quando lo hanno aspettato sotto casa e gli hanno fraccassato la testa e gli hanno spaccato le mani, hanno passato la misura o erano nella misura, onorevole Fanfani? Quando hanno ucciso a Salerno Falvella hanno passato la misura o sono stati nella misura? Lo chiedo al senatore Terracini, a voi che siete i difensori dei gruppettari che hanno sparato o hanno adoperato il coltello. Quando hanno bruciato in casa i fratelli Mattei hanno passato la misura o no? Quando le Brigate rosse hanno ucciso due poveri diavoli che erano i custodi della federazione di Padova, di cui nessuno parla più, anche lì scomparsi nel buio, nella nebbia, hanno passato la misura o no? Noi abbiamo avuto, onorevole Ministro, in quattro anni, dodici morti: hanno passato la misura, onorevole Fanfani, o sono stati nella misura? Ma Fanfani non si limita a questo. Dice: indipendentemente dalle intenzioni. Ma con quale moralità, onorevole Fanfani, voi dite: « indipendentemente dalle intenzioni »? Ma chi crede di avere dinanzi: l'onorevole Moro o il popolo italiano? Queste sono cose che ve

le potete dire fra voi; come gli officianti sacerdoti incensano uno contro l'altro e uno a favore dell'altro così voi vi potete parlare in quell'atmosfera irreale. Ma quando si tratta di parlare dell'ordine pubblico lasciate la politica a chi ha la spina dorsale salda. Indipendentemente dalle intenzioni! Avete sentito dove sta il centro-sinistra: il centro-sinistra sta nella menzogna, sta nelle valutazioni di De Martino che afferma che sono bravi ragazzi che non obbediscono a un disegno organico chiaro. Seminare il terrore? Beh, questo non è in armonia con gli interessi del popolo lavoratore. E c'è Fanfani che dice: poveretti, sì, è una ritorsione ma indipendentemente dalle loro intenzioni, andando al di là della misura, senza dire se la misura è la sua o se per caso è quella di Sarti o di Bartolomei che è il doppio. Non ce lo dice; e questo dopo la cura di Chianciano.

Che cosa dobbiamo aspettarci dal momento che la violenza (onorevole Ministro, lei non lo dirà nella sua replica) ha avuto origine nel 1960 quando si doveva tenere a Genova il congresso del Movimento sociale italiano? E l'onorevole Nenni ebbe il coraggio di scrivere che non fu contro il Movimento sociale italiano che si mossero le orde guidate dall'attuale Presidente della Camera, che parlò il giorno prima in piazza della Vittoria, guidate dal senatore Bo che (mi fa tanto tenerezza) abbiamo visto prima passare pesantemente in quest'Aula. Cominciò allora la violenza, onorevole Ministro; e andarono all'ospedale 150 fra carabinieri e agenti dell'ordine. Un agente dell'ordine venne immerso nella fontana con i ganci dei portuali infilati nelle guance. E l'onorevole Fanfani si presentò poi in quest'Aula a dire che si trattava di cittadini che avevano reagito come avevano saputo e come avevano potuto! Adesso si spiega questa sua diagnosi attraverso la giustificazione del terrore che allora cominciava.

In una situazione inversa — Moro al governo e Fanfani al partito — questo fatto correntizio e di bassa cucina partitica è stato pagato: è stato pagato il prezzo alla piazza facendo senatore una persona che meritava invece di stare nelle pa-

trie galere. E abbiamo avuto un Presidente del Consiglio che ha pagato il prezzo alla piazza dichiarando che era legittima l'azione della criminalità scesa a Genova dal Nord probabilmente a inquinare pesantemente la azione dei portuali.

Onorevoli colleghi, questo dovevamo dirvi nell'esame finalmente, dopo tanto tempo dall'inizio della legislatura, di questi atti. Ed ecco la ragione — non si meravigli, senatore Perna — per cui votiamo a favore di questa legge: perchè è una legge che abbiamo auspicato all'inizio di questa legislatura; abbiamo preso impegno dinanzi ai nostri elettori di presentarla non appena in quest'Aula; non abbiamo aspettato il maggio 1975, quando la Democrazia cristiana si è sentita venir meno il terreno sotto i piedi dinanzi a una battaglia elettorale di cui non si può conoscere il risultato e in cui la Democrazia cristiana stessa pagherà certamente per i suoi errori. Ce ne dispiace, onorevoli colleghi, ma la Democrazia cristiana pagherà i suoi errori, come pagherà i suoi errori il Partito liberale per la sua perplessità anche in questo campo, ad eccezione del lodevole intervento del senatore Valitutti e del lodevole intervento per il Gruppo del senatore Brosio che ringrazio pubblicamente per il suo coraggio, per la sua spregiudicatezza e per la sua aderenza alla realtà.

Onorevoli colleghi, noi respingiamo tutte le false etichette che ci vogliono apporre in questa battaglia come nelle altre battaglie. Noi siamo stati sempre per l'ordine e la legalità contro la violenza, siamo stati sempre difensori, gli unici difensori in quest'Aula e nell'altra Aula del Parlamento, della Costituzione della Repubblica in tutte le sue articolazioni. E quando abbiamo cambiato, messo la freccia perchè qualche istituto non ci è piaciuto, come l'istituto regionale, lo abbiamo detto apertamente: abbiamo messo fuori la freccia e abbiamo detto che noi non potevamo condividere, per le ragioni che oggi sono emerse a distanza di pochi anni, quelle istituzioni. Ma noi nelle regioni ci siamo e le difenderemo lealmente, come abbiamo accettato il metodo democratico e lo difendiamo lealmente.

Ancora oggi, a trent'anni di distanza, questa battaglia tra fascismo e antifascismo è veramente una cosa pietosa, inconcepibile in un paese civile, in una classe dirigente sveglia, intelligente, che guarda all'avvenire. Noi il fascismo e l'antifascismo li abbiamo gettati dietro le nostre spalle; per noi non esistono più. Noi vogliamo ricostituire il Partito fascista? Scriveva Carlo Marx — per ritornare sui libri giovanili — in una sua opera giovanile che la storia non si ripete e, quando si ripete, si presenta una volta sotto il profilo del dramma e la seconda volta sotto il profilo della farsa. A nostro avviso è l'unica cosa esatta che ha detto Carlo Marx.

Saremmo noi i responsabili di una tentata ricostituzione del Partito fascista? Ma noi il Partito fascista lo esaminiamo! Una volta l'onorevole Rumor disse una cosa esatta quando affermò: la differenza fra noi e voi è che voi fate un'analisi storica diversa da quella che facciamo noi. Ha dimenticato che c'era anche lui, come c'era Fanfani; ma questo non ha importanza.

P E P E . L'unico che non c'era era Gonnella, per fortuna.

N E N C I O N I . È l'unico che non c'era, che potrebbe parlare e che sta zitto.

G O N E L L A . Non sto zitto!

N E N C I O N I . Leggiamo quella rivista quindicinale o mensile...

G O N E L L A . Grazie della pubblicità.

*Voce dall'estrema destra.* La merita!

N E N C I O N I . La leggiamo e la mediamo. Però la differenza è una valutazione che noi diamo e che altri non danno. E ripeto a voi — e qui è la logica, onorevoli colleghi — che siete passati da esperienze di pace, di guerra, di sommovimenti, di rivoluzioni, di ricostruzione, di Costituente: per quale ragione l'onorevole Fanfani che — ho detto prima — è venuto da una matrice totalitaria come l'onorevole Moro, come l'onorevole Laconi, come l'onorevole Lajolo, come lo

onorevole Taviani, perchè questi signori hanno riveduto le loro posizioni e non potremmo averle riviste noi? Che differenza c'è tra noi e loro?

Noi siamo maggiorenni e vaccinati come sono maggiorenni e vaccinati quei signori. E di fronte alle esigenze del popolo italiano, in un altro contesto politico, noi dovremmo avere la testa retroflessa verso il passato? Ma noi guardiamo all'avvenire, ci sentiamo in una strategia di avanguardia sia nel campo politico, sia nel campo sociale. Noi guardiamo il passato come esperienza positiva, condanniamo quando dobbiamo condannare, lodiamo quando dobbiamo lodare, apprendiamo quello che l'esperienza ci mostra, sappiamo riconoscere il bene e il male, sappiamo guardare la storia con senso critico e accantonare quelli che sono stati i sicuri errori e mettere sugli altari della riconoscenza nazionale quelli che sono stati dei meriti, dei pregi, delle opere che sfidano ancora, in Italia e nel mondo, il tempo, le epoche, i rivolgimenti, le rivoluzioni.

Ebbene, questo disegno di legge si pone come presupposto la valutazione della tutela dell'ordine pubblico attraverso delle norme sulle quali il senatore Agrimi, per *captatio benevolentiae*, ha assunto certe posizioni. Capisco che chi fa politica, a un determinato momento, deve anche cercare di dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Abbiamo visto che il senatore Fanfani prima di Chianciano ha parlato in un modo, dopo la cura di Chianciano o dopo il diuretico Moro ha parlato in modo diverso. Certo, perchè chi ha responsabilità di Governo deve arrivare al compromesso. Sono arrivati al compromesso dopo le sparate della loro lotta i comunisti, sono arrivati all'offerta di compromesso, non potevano non arrivarci Fanfani e anche il relatore di maggioranza, di questa maggioranza composita ed eterogenea, anche se avete accantonato il senatore Viviani che non ha preso e non prenderà la parola, anche se il senatore Viviani si dice che sia stato redarguito per il suo intervento di rottura in Commissione: è sceso dal cavallo e adesso lo porta all'abbeveratoio senza farsi vedere in quest'Aula, senza far sentire la sua voce.

Comprendiamo questo, non siamo nati ieri.

Il senatore Agrimi ha detto di questo disegno di legge: siamo sul limite della Costituzione. Senatore Agrimi, noi non siamo d'accordo su questa diagnosi. Non siamo sul limite, sulla punta del rasoio, siamo molto al di dentro della Costituzione della Repubblica. È un errore di carattere giuridico che avete commesso sostenendo questa teoria per far calare le arie, per far scendere dal cavallo il senatore Viviani, che aveva fatto un intervento di rottura, perchè avete dimenticato che dal punto di vista giuridico l'articolo 13 della Costituzione da tutti i sommi costituzionalisti è stato sempre ritenuto di procedura, non di sostanza. È una norma procedurale, non sostantiva. Ecco l'errore di carattere giuridico che avete commesso.

Siamo al di qua della Costituzione. E quando sentiamo il senatore Branca, dal quale ci aspettavamo una diagnosi di carattere giuridico-costituzionale del disegno di legge, dirci delle cose che possono essere prese solo con le molle altrimenti veramente scottano, dire per esempio che la dodicesima disposizione — sono sue parole perchè io non direi mai questo — transitoria della Costituzione è un reato (leggete lo stenografico non ancora corretto), quando sentiamo questo da un ex presidente della Corte costituzionale, ci cascano veramente le braccia. Quello è un divieto costituzionale, non è una norma penale; dice che è un reato: lascio alla vostra intelligenza di giudicare quello che ha detto e quello che voleva dire.

Il disegno di legge, siamo d'accordo, senatore Agrimi, non è perfetto; anzi, è pieno di errori; quando l'ho letto mi è venuta la febbre, ho sudato...

A G R I M I , *relatore*. Non ho detto questo, senatore Nencioni; non ho detto che è pieno di errori e di difetti.

N E N C I O N I . Ma io lo dico e il relatore ha il pudore di non dirlo ma lo pensa perchè è un giurista. (*Interruzione del relatore Agrimi*).

Vediamo quello che ha detto un giurista di fama, e di fama vorrebbe dir niente, ma un

giurista veramente profondo e di esperienza. Prendiamo l'articolo 1. Io guardo la sostanza perchè questo disegno di legge, come ho detto prima, è un fatto politico ormai. Noi vogliamo veramente rompere attraverso un disegno di legge questa stasi, questa abulia, questo permissivismo che si è insinuato in tutti i gangli della pubblica amministrazione e nei corpi separati dello Stato. E sarà un sasso in piccionaia, sarà un disegno di legge di rottura.

Andiamo ad esaminare, senatore Gonella, gli articoli; dicono che è un'opera dell'onorevole Moro; mi meraviglia moltissimo perchè l'onorevole Moro — lo conosco — è un sommo giurista, anche se non è molto chiaro, non ha la chiarezza di Mortara dei bei tempi. Anzi ricordo che quando l'onorevole Moro dette il concorso per la cattedra universitaria presentò un volume che ho letto con molta cura ma di cui ho capito poco. E ho presente ancora il verbale dei professori che lo esaminarono, che conservo in copia, dove si dice: quest'opera ha indubbiamente dei pregi, è un po' retorica, un po' complessa, non ha il merito di spiegarsi molto bene, ma col tempo... E non sapevano questi illustri professori che con il tempo il bimbo peggiorava, anzichè guarire.

Quando si comincia, all'articolo 1, a dire: « Per i reati commessi successivamente alla entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non è ammessa... » (*Interruzione del senatore Samonà*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, continui.

N E N C I O N I . Prendo lo spunto per bere. Si dice che quando beve l'oratore, l'uditorio trema. Pregherei i colleghi di non tremare perchè bevo poco.

Si parla, all'articolo 1, di omicidio doloso — in tutti i codici si è sempre parlato di omicidio volontario, ma lasciamo stare — consumato o tentato, previsto dall'articolo 575 del codice penale. Si parla poi anche dell'attentato contro il Presidente della Repubblica, previsto dall'articolo 276. Lei, onorevole Ministro, è dell'opinione che questa sia una

tecnica legislativa corretta? Non mi risponde; forse acconsente. È una tecnica legislativa ammissibile questa? E si va avanti per due pagine dicendo: «... articolo 422 del codice penale, al disastro ferroviario previsto dall'articolo 430...». Non si usa mai, onorevole Ministro, dire il contenuto delle norme per un motivo piuttosto semplice, cioè perchè o il contenuto della norma è identico a quello che assertivamente si afferma nella norma e allora è inutile dirlo o non è identico e allora sorge veramente un problema di interpretazione.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. È identico, ma lo hanno voluto precisare. Siccome le leggi le leggono anche coloro che non sono a conoscenza del contenuto degli articoli, hanno voluto che questi sapessero qual è il contenuto degli articoli.

N E N C I O N I . Le leggi sono per i tecnici. Se ci mettiamo a cercare le farfalle sotto l'arco di Tito, troviamo da dire e da ridire su questo disegno di legge. Condividiamo la diagnosi negativa fatta su alcune norme e diciamo che questa è una legge da applicare. Lasciamo per il momento la perfezione che non è mai raggiungibile, ma l'onorevole Moro, oltre alla sua pazienza, poteva mettere in questo provvedimento anche la sua scienza giuridica nel limare un po' questo polpettone.

Sono d'accordo sul fatto che il disegno di legge è caratterizzato da disordine, da illogicità, da eterogeneità delle materie considerate, da frammentarietà dei criteri seguiti, mescolati alla rinfusa, con disposizioni concernenti il diritto penale, la procedura, il diritto amministrativo. Sono d'accordo sul fatto che è un errore politico e giuridico aver rivisto le norme della legge Scelba perchè, onorevoli colleghi, la legge Scelba — ho scritto un saggio su questo argomento in un momento di buon umore — è una barbara reliquia. Ho riportato in quel saggio la mia valutazione della legge Scelba, valutazione di carattere non politico ma giuridico e ho ricordato anche l'intervento in quest'Aula del proponente, nel 1961, del padre di questa

legge, l'onorevole Scelba, il quale disse che non era stata mai applicata perchè era una legge superata ormai in ogni sua articolazione. Lo disse qui in Aula nel 1961 e voi troverete il suo intervento in questo mio saggio.

Pertanto noi potremmo anche condividere questo, perchè siamo estranei alla previsione legislativa. Ho detto prima, interrompendo il senatore Perna, che potremmo anche arrivare ad approvare quelle norme se non facessero veramente a pugni con la logica. Ed il senatore Bettiol ha ricordato ai comunisti il parere di Togliatti il quale propose di mettere delle pene sempre gravi ma non tanto mastodontiche perchè, da persona intelligente, disse che i magistrati fanno poi azione di rigetto e non le applicano.

Vi porto un esempio: la diffamazione a mezzo stampa prevede una pena fino a 6 anni di reclusione. Ma avete mai letto una sentenza che arrivi per questo reato, non dico a 6 anni, ma a 4, a 3 o a 2? Anche nelle sentenze prese nei collegi neri si arriva a 6 mesi, un anno, al massimo un anno e mezzo. La storia insegna che i 6 anni sono una spada di Damocle spuntata, erosa dal tempo, dalla ruggine, dalla incapacità del legislatore.

Ed oggi voi avete mantenuto la previsione che non è stata mai applicata se non per ragioni politiche, che per 20 anni la magistratura non ha ritenuto di applicarla. In un convegno a Firenze Bianchi d'Espinosa, che è stato poi il primo a volere l'applicazione della legge, disse apertamente (e vi è un volume intitolato « Un adempimento improrogabile » relativo a questo convegno) che non era assolutamente applicabile la legge. Dieci anni dopo d'Espinosa ebbe un ripensamento, ma lo fece in un momento in cui vedeva in faccia la morte ed aveva l'intelletto obnubilato da una brutta malattia che lo ha travolto pochi giorni dopo. Pertanto non era in condizione di riflettere lucidamente, anche se il Consiglio superiore della magistratura non era stato ancora informato delle sue condizioni fisiche e mentali.

Ebbene per applicare questa legge voi aumentate le pene, per cui si arriva alla ricostituzione del Partito fascista (povero Partito fascista, siamo veramente sorpresi di fronte

a questa conoscenza della storia e della cronaca) anche quando 5 persone, anche in luoghi diversi, usano la violenza. Dunque ricostituzione del Partito fascista in 5. Voi capite che quando la legge Scelba parla di ricostituzione di Partito fascista si riferisce a quel partito di cui alla Costituente si era parlato, nel progetto originario. Un fiorentino, spirito bizzarro, molto amico dell'onorevole Fanfani, si avvicinò a Togliatti e gli disse: guarda che questa dizione è pericolosa perchè un domani anche il Partito comunista potrebbe essere considerato un partito fascista. Togliatti mangiò la foglia e l'albero. Si alzò immediatamente e presentò un emendamento per puntualizzare che si trattava del Partito fascista sorto nel 1922 e morto nel 1945. Volle indicare la data di nascita e la data di morte. La Costituente poi lasciò solamente il Partito fascista senza la coda che Togliatti sosteneva perchè non si facessero errori. E voi volete applicare queste norme a 5 persone, che possono essere dei provocatori, che vogliono usare la violenza? Fate pure, questo non ci riguarda perchè siamo estranei. Volete commettere degli errori? Commetteteli pure. La Democrazia cristiana non aveva compreso queste norme nel progetto originario: sono state imposte perchè questo disegno di legge doveva appagare i gruppuscoli extraparlamentari di sinistra che vociano fuori dal Parlamento. Questa doveva essere una legge antifascista e basta e quindi doveva contenere delle norme di aggravamento — potevano essere semplicemente delle norme di richiamo, ma le hanno volute di aggravamento — delle pene previste nella legge Scelba e doveva contenere delle previsioni ancora diverse da quelle originarie.

Commettete pure questi errori; noi il disegno di legge lo approviamo ugualmente perchè propone dei principi di rottura che avranno, a nostro avviso, degli effetti positivi. Comunque esso si muove sulla linea programmatica originaria di cui abbiamo la priorità. Senatore Fanfani, siete venuti dopo di noi, non avete mai avuto la primogenitura per mancanza del piatto di lenticchie da parte di altri. Avete voluto la primogenitura del centro-sinistra e il senatore Gronchi vi ha

battuti sul tempo sostenendo di essere stato il primo a proporlo. Avete voluto la primogenitura in altre cose e avete sempre trovato chi vi ha battuto sul tempo. Avete voluto la primogenitura nella difesa dell'ordine pubblico e il Movimento sociale - Destra nazionale vi aveva già battuti sul tempo fin dall'inizio della legislatura e anche precedentemente.

Senatore Fanfani, questo disegno di legge è una nostra creatura, con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti: è una nostra creatura nella articolazione che è da voi combattuta e in quella che voi proponete e sostenete, onorevoli colleghi del Gruppo comunista, onorevoli colleghi del Gruppo socialista; è una nostra creatura come volontà politica di sostenere la necessità di un disegno di legge che tuteli le forze dell'ordine.

Non ci sentiamo colpevoli di fronte ai morti di questi giorni, di fronte ai pugnalati nel carcere di Viterbo, di fronte ai morti di Fiumicino, tra i quali vi erano agenti morti crivellati perchè il ministro Taviani, in previsione dell'evento che era stato comunicato dai servizi segreti, non aveva voluto o non aveva potuto provvedere e aveva dato l'ordine di non sparare, per cui i poveri agenti dell'ordine si sono trovati disarmati nell'animo e nel corpo di fronte ai banditi che non aspettano l'ordine dell'onorevole Taviani. E la magistratura, aggiungendo ridicolo a ridicolo, ha emesso un ordine di cattura contro ignoti, con l'invito alla polizia giudiziaria di arrestarli. Questa è una pagina veramente vergognosa, sia sotto il profilo dell'ordine pubblico, sia sotto il profilo dei pubblici poteri.

Ma che cosa volete? L'onorevole De Martini si lamenta dicendo che i servizi segreti sono nello stato in cui sono, si lamenta perchè il generale Miceli non ha parlato, si lamenta perchè il Presidente del Consiglio gli ha impedito di parlare, si lamenta perchè non sono uscite dal segreto degli archivi determinate norme che dovevano portare luce in tutta quella selva selvaggia di trame che si richiamano all'organizzazione dei MAR, al socialdemocratico Orlandi, al Fumagalli decorato della *bronze star*, partigiano combattente, elemento spia dell'ottava armata ame-

ricana. Saremmo responsabili noi di tutto questo? Ma avete letto cosa ha dovuto fare un magistrato della Repubblica, il giudice Arcai, per arrestare Fumagalli? Avete letto il verbale di interrogatorio del giudice Arcai presso la Commissione antimafia? Il giudice Arcai ha detto agli attoniti componenti l'antimafia ed al presidente Carraro: per arrestare Fumagalli, che era legato a complici nei vari organi separati dello Stato, ho dovuto pregare dei carabinieri, ho dovuto compiere appostamenti di notte, ho dovuto prendere tutte le precauzioni senza dir niente a nessuno; altrimenti non avrei potuto prenderlo. Vi rendete conto del fatto che un magistrato della Repubblica deve agire sott'acqua per arrestare un responsabile di violenza, di attentati dinamitardi, di trame contro le istituzioni democratiche e non? Vi rendete conto che i magistrati non avevano potuto arrestare certe persone benchè le conoscessero fin dal 1970-1971? Vi rendete conto che presso gli archivi del SID c'erano fascicoli riguardanti la posizione personale di Fumagalli, di Orlando, di tutti gli altri che son venuti fuori attraverso le tardive istruttorie del giudice Arcai? Vi rendete conto che nessuno ha pagato per questo?

L'attuale Presidente del Consiglio ha chiuso la bocca al generale Miceli perchè non parlasse. Leggete i verbali di interrogatorio che, violando il segreto istruttorio, sono stati pubblicati sul solito settimanale che può violare impunemente il segreto istruttorio senza riportare nessuna condanna e senza che il pubblico ministero poi inizi, come è suo dovere, l'azione penale (in questa democrazia ci sono i figli ed i figliastri; ci sono coloro che, basta che mettano la testa fuori, ricevono tutti i fulmini scaturenti da varie ipotesi criminose del codice penale e coloro che possono invece impunemente delinquere senza che nessuno si muova, nè da parte dei procuratori generali — siano essi vecchi fascisti o non — sia da parte dei giovani turchi che sono nella magistratura, elementi di punta della rivoluzione proletaria, protettori delle brigate rosse, dei NAP, dei gruppuscoli extraparlamentari di sinistra e di tutti coloro che si sono macchiati dei più efferati delitti).

Leggete cosa dice il « Popolo », giornale della Democrazia cristiana, sulla strage di Brescia, del 10 aprile 1974; leggete cosa dice il giornale di maggioranza relativa e ricordate quello che è avvenuto a Brescia, ricordate la persecuzione contro gli elementi del Movimento sociale italiano - Destra nazionale non solo di Brescia, ma di Milano, di Roma, di tutta Italia. Ricordo le parole acri del Presidente all'inizio della seduta in cui parlò di questa orrenda strage di « chiara marca », come egli disse guardando dalla nostra parte; e noi dobbiamo sopportare nei nostri animi, nelle nostre menti e nel nostro intelletto delle accuse cocenti quando poi la Democrazia cristiana esce con il suo giornale « Il Popolo » e dice: abbiamo scoperto che si trattava di una faida locale in cui la politica non c'entrava nulla. Si legge: « attentati folli, minacce... poi si arrivò alla strage... chi è Ermanno Buzi, il mitomane di Brescia? ». Il primo a non credere che la strage fosse un atto di terrorismo da inquadrarsi in una strategia eversiva a livello nazionale fu il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, dottor Pisciotto. E qui sono quattro colonne in cui si sostiene la estraneità della cosiddetta violenza fascista; non parliamo dell'estraneità del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che ha l'onore di avere nel suo seno monarchici, liberali, partigiani, cattolici indipendenti ed elementi del vecchio Movimento sociale italiano. Ci combattono unicamente perchè abbiamo, con una strategia di avanguardia, sovvertito le previsioni veramente tarde di determinati gruppi e i voti « in libera uscita » dell'onorevole Andreotti fanno gola; fanno gola a sinistra, fanno gola alla Democrazia cristiana, fanno gola a tutti coloro che vorrebbero cancellare con la menzogna un movimento come il nostro, che forse nella sua composizione di Destra nazionale vanta sicuramente il suo avvenire, avendo bruciato alle spalle ogni velleità. Quando mai abbiamo parlato di restaurazione? Il fascismo è morto e sepolto, è un episodio storico finito nel 1945; non siamo nè dei rinnegati nè dei pazzi, però abbiamo la testa sulle spalle e guardiamo il nostro presente, ma soprattutto il nostro avvenire. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni.*)

**Comunicazione del Presidente della Camera dei deputati relativa ad ordinanza di archiviazione emessa dalla Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.**

P R E S I D E N T E . In relazione all'ordinanza di archiviazione di atti emessa in data 23 aprile 1975 dalla Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa e comunicata in pari data al Senato, il Presidente della Camera dei deputati, con sua lettera del 14 maggio 1975, ha informato la Presidenza del Senato che, nel termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, non sono state presentate richieste di procedere all'inchiesta.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1974 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (2076), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: SANTALCO. — « Acquisto di beni demaniali in concessione nelle zone alluvionate » (1632), già deferito a detta Commissione in sede referente.



### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio tornare all'esame della legge ed esprimere possibilmente con chiarezza il nostro orientamento al riguardo. Mi guarderò bene da un primo discorso elettorale per la campagna che ha inizio proprio oggi e tanto meno indulgerò ad un *excursus* storico, forse proprio perchè il Partito repubblicano è storico per definizione.

Voglio innanzitutto dire, in relazione a questa legge, che il quesito fondamentale da porre è se esista o meno una necessità obiettiva per essa. Noi repubblicani riteniamo di sì perchè non chiudiamo gli occhi alla realtà, mentre è manifesto a tutti il crescente imperversare di una criminalità comune, sempre più spregiudicata, tale da creare nei cittadini condizioni di insicurezza, di preoccupazione, direi di angoscia. Questo è sotto gli occhi di tutti e non ci si venga a dire che le concessioni di libertà provvisoria, in base alla legge vigente, sono state poche o troppe. Questo può anche essere un argomento per certe preoccupazioni di natura psicologia — di cui parlerò fra un istante — però il fatto è che le nostre città hanno superato la famosa Chicago degli anni '20 e la nostra gioventù è tentata in mille modi ed è messa in difficoltà in tutti gli strati sociali, mediante la convinzione che il delitto possa rimanere impunito. Questo è un dato di fatto; ed è un dato di fatto anche che vi è una crescente criminalità politica, le cui gesta non possiamo accettare rassegnatamente.

Anche qui non ci si venga a dire che in Germania esiste la banda Baader-Meinhof, che vi sono gravi forme di violenza, per esempio, nelle provincie basche, nell'Ulster, in contrade dell'Inghilterra per riflesso della polemica irlandese; a parte che abbiamo il diritto e il dovere di occuparci del nostro paese, dobbiamo constatare che di fronte alla criminalità politica la posizione dello Sta-

to italiano è di scarsa efficienza, di dimissioni, direi di scarsa credibilità.

Di quale criminalità si tratta? Ebbene, ripeterò quello che altre volte ho già detto. Una criminalità di impronta fascista trova l'altolà non solo nel precetto della Costituzione, non solo nella coscienza e nell'esperienza storica del popolo italiano, ma nelle leggi già vigenti. Queste leggi bisogna applicarle e applicarle sul serio. Però bisogna rendersi anche conto che vi sono altre forme di criminalità, siano misteriose o no, a sfondo politico, con intento politico, con riflessi politici, di fronte alle quali non dobbiamo chiudere gli occhi. Noi non siamo strabici nel senso che guardiamo da una parte sola, nè inerti al punto di giustificare attraverso contrapposizioni in tensione un andazzo incontrollato della situazione del nostro paese. Anzitutto va contrastata la criminalità che si richiama al fascismo; e qui non è il caso di riesumare tutte le conseguenze che può avere avuto l'antico totalitarismo. Voler tornare indietro o utilizzare comunque quelle che sono state delle liturgie, delle impostazioni, degli obiettivi di quel passato è vietato nella Repubblica italiana ed è nostro impegno fondamentale impedirlo.

Non si torna indietro, lo si voglia o non lo si voglia da un partito o da un altro; non si torna indietro all'Italia totalitaria. Ma nello stesso tempo non possiamo consentire assolutamente qualsiasi altro fatto che sia altrettanto pericoloso. La legge dunque ha una sua necessità obiettiva, ma ne ha anche una soggettiva, che non costituisce una contrapposizione: ci riferiamo sempre a fenomeni sociali e politici, direi etico-politici, del nostro paese. Qual è la necessità psicologica di questa legge? È di fronteggiare e superare una sensazione di frustrazione e di abbandono da parte dello Stato, una pericolosa sensazione di smarrimento nelle forze dell'ordine, nella magistratura, nell'opinione pubblica in genere. Almeno per noi repubblicani questa è l'individuazione della *ratio legis* e della *mens legis*, cioè dello scopo che vogliamo raggiungere e dell'intenzione con la quale vogliamo alla creazione di queste norme e alla loro successiva applicazione.

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue C I F A R E L L I) . Qual è la situazione psicologica nelle forze dell'ordine? Qui non occorrono degli interpreti e soprattutto non occorre un lungo discorso (di discorsi lunghi ce ne sono stati in quest'Aula, non sarà così per il mio). Basta considerare le cose che sono accadute e venire a contatto con uno degli appartenenti alle forze dell'ordine. È stato detto in Commissione dal collega Valitutti (non so se l'ha ripetuto in Aula) che nel nostro paese, per una tradizione che ci viene dai dolorosi secoli di dominio straniero, il poliziotto è considerato lo sbirro e che la stessa sua denominazione, « poliziotto », comporta una sfumatura antipatica. Tant'è che usiamo dire « agente ». Ebbene, questa tradizione, che ci viene dal fatto di aver subito dei poteri stranieri o dei governi non adeguatamente leali verso il popolo, o comunque, in un'epoca successiva, addirittura oppressivi e totalitari come nel ventennio fascista, fa sì che le forze dell'ordine si trovino in uno stato di incomprensione, direi di avversione, da parte del popolo, forse anche per un riferimento ad antiche e recenti lotte sociali.

Quando io sono stato in carcere — ed allora ero magistrato, non avevo rubato nè commesso atti di agiografia del fascismo — mi ribellavo al fatto che il carcerato chiamasse « superiore » l'agente di custodia, realizzando una stratificazione che sottovalutava la funzione e l'esigenza di valorizzazione e di rispetto dell'agente stesso.

Ma quando in quest'Aula venne la notizia che era stato ucciso a Milano, in uno dei tumulti, l'agente, o brigadiere, Annarumma, dissi che era caduto un lavoratore con l'uniforme, nell'adempimento dei doveri connessi alla sua giornata di lavoro. Gli agenti sono lavoratori con l'uniforme, direi che sono cittadini con l'uniforme, secondo la tradizione di noialtri repubblicani! Ma, giacchè oggi si dà una particolare accentuazione — non so

se esaltatrice o polemica — al lavoratore, ebbene, gli agenti di pubblica sicurezza, i carabinieri, le guardie di finanza, gli agenti di custodia, sono lavoratori che affrontano in uniforme un lavoro quanto mai difficile e ingrato.

Dobbiamo renderci conto dello stato d'animo di questi tutori dell'ordine. Abbiamo chiesto e ottenuto che essi, per giornate, rimanessero immobili di fronte alle offese, agli sputi, alle violenze. Vogliamo renderci conto che non si può continuare in tale direzione, che a un certo momento bisogna dare la sensazione che lo Stato levi la testa e faccia rispettare coloro che lo servono, in ossequio alla legge e alla Costituzione, per il vantaggio delle libere istituzioni, della pace pubblica, della libertà dei cittadini?

È sempre un problema di esercizio della libertà. Ricordo un duro colloquio con un ufficiale dei carabinieri, allorchè, in occasione di uno sciopero di un ente pubblico, egli aveva provveduto al servizio d'ordine permettendo davanti alla porta d'accesso di questo ufficio uno strettissimo passaggio tra due ali tumultuose ad uso dei « crumiri », vigilato dai suoi carabinieri. E coloro che venivano dal lavoro passavano tra insulti, sputi, lanci di monete. Dissi a quell'ufficiale dei carabinieri, e ripeto in quest'Aula, che come bisogna far rispettare la sacrosanta libertà di scioperare, così bisogna fare rispettare la sacrosanta libertà di non scioperare: sono previste del pari nella Costituzione della Repubblica.

Ebbene, quando le forze dell'ordine si limitano a socchiudere l'uscio o quando guardano da una parte sola, è chiaro che le conseguenze sono di frustrazione e di demoralizzazione. Noi abbiamo il diritto e il dovere di esigere che esse osservino scrupolosamente la legge — la Costituzione anzitutto — ma dobbiamo dare la sensazione a queste

forze dell'ordine che la loro opera sia valorizzata e compresa.

Quando il senatore Valitutti diceva che dobbiamo considerare queste forze parte e funzione di uno Stato di libertà, egli ci poneva una esigenza che sarebbe deleterio trascurare.

Per quanto riguarda i cittadini tutti, bisogna rendersi conto del diffondersi di psicosi. Stiamo attenti: gli Stati liberi non sono mai messi in crisi dalle forze totalitarie ma dal fatto che essi stessi, a un certo momento, perdono la propria autocoscienza e non sono all'altezza dei doveri più gravi, allorchè la congiuntura è negativa. E noi siamo in una congiuntura negativa.

Questa non è una legge d'eccezione, non è una legge sulla base della quale noi repubblicani si pensi a propagande e a fortune elettorali, ma è una legge la quale vuol corrispondere ad una severa valutazione di una grave situazione.

Non ho bisogno di far appello agli ultimi episodi. Noi abbiamo il senso dello spappolamento dello Stato, nelle carceri, fuori delle carceri, nelle piazze, in relazione a scomparsi funzionamenti, anche ovvi, della macchina dello Stato.

Quindi noi repubblicani, che abbiamo esercitato, pur con forze limitate, una funzione critica, riteniamo di fare il nostro dovere nel sostenere, contrastandone interpretazioni nefande, l'attuale legge proposta dal Governo.

E qui voglio dire che protestiamo contro certa demagogia che da un settore o da un altro tende quasi a portare noi repubblicani sul terreno degli accusati, come se volessimo sostenere delle norme liberticide o come se fossimo tanto sciocchi da prestarci a manovre liberticide altrui o come se fossimo strumenti di deplorabile cinico elettoralismo altrui.

Se una legge reca la firma anche dei repubblicani vuol dire che c'è una ragion veduta. Non siamo stati mai attaccati agli scranni del potere. Facciamo parte di questo Governo perchè, quando si era in un vicolo cieco e non si poteva evitare la crisi del Parlamento, si è fatto appello al nostro pic-

colo Partito per legittimare una soluzione di attesa, finchè gli altri partiti della maggioranza di centro-sinistra fossero in grado di partecipare organicamente al Governo.

Quindi, quando da vari settori ci viene portata l'accusa di essere quasi manutengoli di chissà quale manovra, abbiamo il diritto di respingerla; e aggiungo che lo facciamo non senza l'amarezza di vedere degradate le argomentazioni politiche ad un livello cui non dovrebbero mai essere portate.

Siamo di fronte ad una legge della quale nessuno può disconoscere la necessità congiunturale. Del resto, ho ascoltato con molta attenzione il senatore Perna, presidente del Gruppo comunista. Egli ha rivolto la sua critica all'uno o all'altro settore, motivandola con facondia e lusso di argomenti; ma non ha mai detto trattarsi di norma liberticida, nè da respingere col ferro e col fuoco, anzi nella sostanza ha esortato ad apportarvi dei miglioramenti.

La nostra posizione antifascista, che non ha atteso oggi per riempirsi di gloria, ci garantisce contro qualsiasi sospetto.

Del resto quello che importa è l'attuazione della legge dopo la creazione di una norma. E noi in questo senso vogliamo contribuire a che questa legge segni un punto di ripresa avverso la disgregazione del nostro Stato, perchè di questo si tratta. Se c'è un'angoscia che sento giorno per giorno, è quel senso di disgregazione per cui nulla funziona, perchè ciascuno sfugge al proprio dovere e antepone il suo particolare agli interessi generali, perchè questa Italia sempre più corporativa diventa un paese sempre meno governabile.

Gli uomini del Governo fanno quello che possono. Nessuno può avere delle virtù sovrumane nè la possibilità di limitare gli strumenti stessi a contatto dei quali si viene a trovare. Quando si denunciano fatti gravi come i furti che avvengono nelle gallerie d'arte, o come i disordini nelle carceri, dobbiamo pur domandarci se questo non è il risultato di un immenso lassismo, di una tendenza egoistica e cieca a tirare a campare, di questa fase stanca della nostra Patria grande e gloriosa, della quale vogliamo la ripresa. Ma

perchè il Paese riprenda è necessaria anche la medicina amara, che è poi il contrastare la demagogia, di qualsiasi colore e di qualsiasi parte. Dobbiamo cercare di operare con coscienza, al servizio della verità, cercando di interpretare, ciascuno dal suo settore politico e secondo la propria ideologia, gli interessi veri e permanenti del nostro paese.

Quattro sono i punti fondamentali del dibattito critico per questa legge. L'uno riguarda il famoso articolo 1 e la concessione della libertà provvisoria e i suoi limiti. In relazione a questo, si può obiettare che ogni enumerazione, quando sia per singole fattispecie e non per categorie, finisce con l'essere una elencazione, che può prestarsi a critiche.

Originariamente, avevamo dato un'altra impostazione al problema, ma dal dibattito svoltosi alla Camera è emersa una posizione differente. Evidentemente, se un miglioramento potrà essere apportato all'articolo 1, senza porre nel nulla questa legge, senza risospingerla in alto mare, senza aggravare la disgregazione del Parlamento e della sua maggioranza, non saremmo certo noi ad opporci ai richiami della ragione e a fondate argomentazioni sul terreno tecnico-giuridico.

Per quanto riguarda l'articolo 13, nessuno può negare, leggendo la formulazione faticosamente raggiunta alla Camera, che in essa è rispettato l'articolo 13 della Costituzione.

Vi è poi la grossa questione relativa all'uso legittimo delle armi, di cui all'articolo 53. Debbo dire che l'aggiunta di specie, indicazioni e ipotesi criminose, in relazione alle quali l'uso delle armi è consentito agli agenti, non è estranea a quanto già esiste nel codice penale, perchè respingere una violenza o vincere una resistenza da parte dell'agente che viene a trovarsi in siffatta situazione...

D'ANGELOSANTE. C'è l'articolo 51.

CIFARELLI. L'articolo 51 riguarda un'altra questione. Porto qui l'ipotesi più elementare, quella dell'agente che vede il terrorista in atto di collocare la sua carica esplo-

siva sul binario mentre il treno sopravviene. In quel momento l'agente è necessitato ad usare l'unico mezzo che può essere usato, cioè l'arma atta ad eliminare la minaccia...

D'ANGELOSANTE. Il codice prevede questo.

CIFARELLI. Collega D'Angelosante, quando gli altri oratori hanno parlato, lei si è goduto il riposo fuori dell'Aula ed era nel suo diritto. Abbia ora la bontà di farmi completare il mio dovere.

PRESIDENTE. Senatore Cifarelli, prosegua. Prego i colleghi di non dare motivo di tirare in lungo la discussione con le interruzioni.

CIFARELLI. La ringrazio, onorevole Presidente. Passo al quarto argomento. Non entro nei dettagli (sebbene nel corso della discussione generale altri colleghi abbiano esaminato con dottrina e ampie citazioni i vari punti), perchè ritengo che un dettagliato esame tecnico-giuridico, punto per punto, non rientri nella discussione generale, ma nella discussione sugli articoli, con i relativi emendamenti, da quelli soppressivi a quelli migliorativi. Mi limito quindi alle notazioni di ordine generale e, come ne ho avanzata una sul problema che affronta l'articolo 1 e un'altra per l'articolo 53 del codice penale in relazione all'articolo 14 di questo disegno di legge, così intendo fare per quanto riguarda quella che è, non la sostituzione, ma la elaborazione di una garanzia accettabile e rispettosa della Costituzione per gli agenti delle forze dell'ordine.

Al proposito si sono dette cose diverse. A me pare che il sistema quadri nel sistema processuale penale. Quello che si vuole evitare è che lo scatenarsi di una situazione di emozioni, talvolta legittime, talvolta faziose, ponga le forze dell'ordine nella continua preoccupazione, per qualsiasi adempimento del loro dovere, di essere portate sul banco degli imputati. Le comunicazioni giudiziarie immediatamente scatenate a carico di que-

sto o di quell'altro degli agenti o degli ufficiali delle forze dell'ordine, che possono essersi trovati nelle più amare difficoltà, non sono un'attuazione concreta del principio fondamentale che l'agente, in quanto cittadino, è subordinato alla legge e che nessuno può sottrarsi al rispetto della legge penale, ma sono troppo spesso atti inconsulti che creano allarme nell'opinione pubblica e minano la disciplina e l'impegno.

Vorrò ricordare qui un caso clamoroso verificatosi a Roma. Dopo tanto tempo era stato identificato il nascondiglio di quel tale Cimino, che aveva ucciso per rapina i due giovani gioiellieri Mangiavillano. Quando questo bandito senza scrupoli è stato trovato ed i carabinieri hanno sparato, immediatamente il capitano che comandava quel reparto se ne è addossata la responsabilità, personalmente, scagionando i singoli. Ebbene, volere evitare la psicosi del non fare o del fare in eccesso è contemporaneamente fatto psicologico ed etico-politico, ed è alla base del sistema degli articoli 27, 28 e 29. Ma non c'è possibilità di azione del pubblico ministero che escluda la possibilità dell'indagine dell'istruttoria, in quanto se viene richiesto il decreto di archiviazione, è il giudice istruttore che deve pronunciarsi. Questi può anche aprire l'istruttoria formale. Qualora ci sia l'impugnativa, c'è poi la sezione istruttoria e qualora vi sia una violazione di legge c'è la possibilità del ricorso in Cassazione.

Il sistema della nostra legge processuale è rispettato, i gravi inconvenienti che si sono verificati vengono in questo modo fronteggiati. Si potrà migliorare questo punto? Non lo escludiamo. Però, la sostanza è che non si può parlare né di legge liberticida né di un sistema che possa autorizzare a sparare ed uccidere. Sono insinuazioni che respingiamo, sono sospetti che per quanto riguarda noi repubblicani non ci toccano, né nelle intenzioni, né nelle attuazioni concrete, né nelle previsioni di sviluppo della situazione.

Onorevoli colleghi, penso di aver finito perchè ritengo che quando le argomentazioni sono esposte e sintetizzate con convinzione, sono quelle che si addicono ad un Parlamento nel quale non bisogna fare lusso di cita-

zioni e non bisogna mai confondere la difesa o l'esaltazione del proprio settore con la valutazione obiettiva del problema che si va esaminando.

Il presidente del Partito repubblicano, onorevole La Malfa, in un'intervista che è stata molto commentata dagli osservatori politici, ha detto che quello che oggi c'è di più preoccupante è una proliferazione di odio che avvelena soprattutto i giovani, e comunque i gruppi contrapposti, e il fatto che quelle che un tempo potevano essere le lotte sociali, con tutte le loro asprezze, ma anche col fascino della significazione di progresso che esse comportavano, o le lotte per la libertà che noi abbiamo conosciuto, vengono ad essere oggi sostituite da una rabbiosa puntualizzazione gruppo contro gruppo, uomo contro uomo: una rabbiosa puntualizzazione che vediamo molto spesso apparire sui nostri muri ed estrinsecarsi in frasi veramente deliranti. Su un muro di fronte a casa mia è scritto: lotta armata contro lo Stato; e qualcuno poi ha aggiunto: contro lo Stato democratico. Il colore con cui è scritto tutto questo è lo stesso, è un colore grigiastro, ma chiunque l'abbia scritto, *hinc et inde*, si tratti di un nostalgico di nazismo o di fascismo o di un bieco rimasticatore di dottrine perverse di senso opposto, noi non lo accettiamo: non ci deve essere lotta armata contro lo Stato democratico. Dove c'è la Repubblica, ivi c'è la legge.

È stato di recente presentato un libro di una gentile storica italiana, figlia di un repubblicano, la Mazzolani Storoni, in cui si legge che Galla Placidia convinse il marito germanico del significato della romanità attraverso la legge, onde lui barbaro ravvisava il valore della nostra gente e della nostra tradizione con le parole: *ubi lex, ibi res publica*.

So di dire qualcosa che in quest'ora può suonare retorica, ma ho voluto ricordare queste parole come opportuno commento all'intervista dell'onorevole La Malfa. E mi piace osservare che il più perspicace consenso al riguardo è stato espresso sul quindicinale « L'Europa » da Aldo Garosci, storico e resistente, una delle nobili figure del vero e militante antifascismo italiano, il quale,

appunto, ha rilevato che La Malfa ha posto il dito sulla piaga.

Bisogna contrastare la corsa agli odi contrapposti, occorre che lo Stato riprenda quota e che faccia fronte a queste esigenze obiettive, a queste esigenze psicologiche. Non si tratta di cedere a inconsulte passioni, non si tratta di cedere a paure, non si tratta di farsi trascinare dalle ripercussioni negative della violenza. Noi abbiamo pubblicato il primo manifesto di questa campagna elettorale. Il manifesto dei repubblicani reca un motto: la forza della ragione. Abbiamo fede nella ragione, base della concezione laica della vita e della storia. Siamo convinti che la forza della ragione sta alla base della Costituzione, come sta alla base delle leggi, e che la forza della ragione prevarrà contro la ragione della forza. (*Vivi applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### Svolgimento di interrogazioni sul grave episodio avvenuto a Milano

**P R E S I D E N T E .** Passiamo allo svolgimento delle numerose interrogazioni, aventi carattere di urgenza, presentate in relazione al grave episodio avvenuto oggi a Milano, alle quali, come già ho avvertito in precedenza, il Ministro dell'interno ha consentito di dare immediata risposta. Lo ringrazio di essere intervenuto tempestivamente.

Si dia lettura delle interrogazioni.

**F I L E T T I , Segretario:**

**NENCIONI. — Al Ministro dell'interno. —** Premesso che un *flash* da Milano informa che le « Brigate rosse » hanno fatto irruzione nello studio dell'onorevole De Carolis, noto esponente DC, ed hanno immobilizzato il personale e ferito gravemente il De Carolis stes-

so, che si trovava nello studio, l'interrogante chiede che il Ministro venga a riferire immediatamente al Senato.

(3 - 1656)

**NOÈ, RIPAMONTI, CALVI. — Al Ministro dell'interno. —** A conoscenza del fatto che oggi, 15 maggio 1975, alle ore 16,30, elementi appartenenti alle « Brigate rosse » hanno sequestrato nel suo ufficio di Milano — via Monte di Pietà, n. 15 — il capogruppo consiliare della DC al comune di Milano, avvocato Massimo De Carolis, ferendolo, e di altri fatti di violenza avvenuti in questi ultimi giorni a Milano ed in provincia, gli interroganti chiedono di conoscere altri elementi e quali misure stanno per essere adottate allo scopo di assicurare gli adempimenti relativi alla presentazione delle liste ed alla campagna elettorale, al di fuori di ogni intollerabile clima di intimidazione.

(3 - 1657)

**BOLLINI, RUHL, BONAZZOLA, Ada Valeria, VENANZI, PETRELLA. — Al Ministro dell'interno. —** Per conoscere se sia informato della vergognosa, brutale aggressione avvenuta oggi, 15 maggio 1975, a Milano, nei confronti dell'avvocato Massimo De Carolis, capogruppo DC al Consiglio comunale, ad opera di non ben identificati delinquenti.

Gli interroganti chiedono al Ministro quali misure intenda prendere con urgenza di fronte ad un ennesimo fatto di banditismo politico, che ancora una volta si è verificato in una situazione già di così grave tensione come quella della città di Milano.

Gli interroganti chiedono di poter discutere l'argomento con le procedure d'urgenza previste dal Regolamento.

(3 - 1658)

**CIFARELLI, VENANZETTI. — Al Ministro dell'interno. —** Per conoscere i risultati delle prime indagini circa l'aggressione in danno dell'avvocato De Carolis, capogruppo democristiano al Consiglio comunale di Milano, perpetrata oggi, 15 maggio 1975, in Milano, da sedicenti appartenenti alle « Brigate rosse ».

In presenza anche di tale grave impresa della criminalità politica, i repubblicani rinnovano la più dura condanna di siffatte criminose violazioni della pace pubblica e della personalità e dei diritti dei cittadini.

Gli interroganti confidano che il Governo farà tutto quanto occorre per identificare e punire i responsabili ed assicurare pienamente, dovunque e specialmente a Milano, il rispetto della Costituzione, dell'ordine e della legge da parte di tutti.

(3 - 1659)

BROSIO, BERGAMASCO, VALITUTTI, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni precise sulla grave aggressione avvenuta oggi, 15 maggio 1975, a Milano, in danno dell'avvocato De Carolis, capogruppo della Democrazia cristiana al Consiglio comunale, ad opera di un gruppo qualificatosi delle « Brigate rosse », nonché sulle misure adottate per perseguire i colpevoli e risalire a tutti i responsabili.

(3 - 1660)

LEPRE, BERMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie precise sui gravi fatti che hanno offeso oggi, 15 maggio 1975, la dignità di Milano democratica ed antifascista, attraverso il tentato sequestro ed il ferimento del consigliere De Carolis e di altri, e per conoscere, altresì, quali urgenti interventi il Ministro abbia posto in atto, di concerto con la Magistratura, per l'individuazione dei responsabili.

(3 - 1661)

PARRI, BONAZZI, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARRETTONI Tullia, ROSSI Dante, SAMONA, BASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si siano svolti i fatti accaduti oggi, 15 maggio 1975, a Milano, e quali provvedimenti intenda assumere il Governo allo scopo di far cessare i continui atti di violenza che da tempo avvelenano la vita della città di Milano.

(3 - 1662)

TEDESCHI Franco, GARAVELLI, ARIOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — In rela-

zione ai gravi avvenimenti verificatisi nel pomeriggio di oggi, 15 maggio 1975, ad opera di criminali che hanno fatto oggetto della loro violenza il capogruppo consiliare della DC al comune di Milano;

in considerazione del fatto che tale ultimo episodio si collega ad una serie di avvenimenti che hanno turbato profondamente la pubblica opinione,

gli interroganti chiedono di conoscere maggiori dettagli sugli episodi di violenza e quali assicurazioni il Governo può fornire per garantire che lo svolgimento della campagna elettorale non venga turbato da un clima di violenze e di intimidazioni.

(3 - 1663)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G U I, *Ministro dell'interno.* Onorevoli senatori, alle ore 16,30 circa di oggi tre uomini ed una donna, col volto coperto ed armati di pistole, irrompevano nello studio legale dell'avvocato Massimo De Carolis, capogruppo della Democrazia cristiana al consiglio comunale di Milano, studio sito al pianoterra di uno stabile in via Monte di Pietà numero 15.

Qualificatisi come appartenenti alle Brigate rosse, costringevano le 5 persone presenti nell'ufficio della segreteria, un avvocato, due fotografi, un cliente e la segretaria, a porsi con la faccia al muro e quindi li legavano strettamente ai polsi con catene chiuse da lucchetti. Raggiungevano poi l'attiguo studio dove l'avvocato De Carolis si intratteneva con un collega e, dopo averlo accusato di atteggiamenti antidemocratici, ripetevano con entrambi la medesima operazione. Nel concitato colloquio con l'avvocato De Carolis, uno dei 3 uomini, un giovane, lo rimproverava di essere favorevole alla legge attualmente in discussione al Senato e alludeva al dibattito di questa mattina e all'intervento del senatore De Carolis, forse immaginando qualche grado di parentela. (*Commenti*).

Mentre l'avvocato De Carolis veniva trattenuto, ammanettato, in un locale attiguo allo studio, le altre 6 persone venivano riunite



in un sottostante scantinato ove la loro bocca veniva incrociata. Sulle pareti dell'ufficio ove l'avvocato veniva trattenuto sono state tracciate delle scritte con vernice *spray* rossa, che dicono « Colpire i covi della Democrazia cristiana, centri di delinquenza politica e controrivoluzione ». Veniva pure tracciata sulla parete di fronte una stella a 5 punte racchiusa in un cerchio.

Prima di allontanarsi, uno degli sconosciuti ha esploso un colpo di pistola calibro 7,65, di cui sono stati trovati poi il bossolo ed il proiettile, che ha raggiunto l'avvocato De Carolis al polpaccio della gamba sinistra, per cui è stato giudicato guaribile in giorni 20.

Questo *commando* asportava poi documenti e carte di pertinenza del legale, sottraendoli dalla scrivania. Mentre l'operazione era ancora in corso, una chiamata anonima telefonica al « 113 » avvertiva la polizia che « era in atto una rapina ». Tuttavia poco prima della chiamata telefonica, era passata dinanzi alla porta dello studio, sulla strada, una volante della polizia. Probabilmente la presenza della volante ha messo in allarme il gruppo che era penetrato nello studio e che si affrettava a fuggire. La chiamata del « 113 » provocava la rapidissima affluenza di gran numero di altre volanti: veniva dirottato il traffico, l'isolato veniva circondato e si iniziavano le ricerche. Evidentemente, in quella piccola frazione di tempo, il gruppo era riuscito ad eclissarsi.

Questa la cronaca scarna e sommaria dei fatti quale ho potuto trarre dalle prime ricostruzioni. Tali ricostruzioni, che volentieri, come rappresentante del Governo, vengo ad esporre al Parlamento a pochissime ore dall'avvenimento, non possono non avere il difetto di essere sommarie e di portare indicazioni non ancora completamente verificate. Desidero a questo punto esprimere anche al Senato, pubblicamente, l'espressione della solidarietà all'avvocato De Carolis, con il quale ho anche avuto una comunicazione telefonica, sincerandomi sulle sue condizioni di salute. Sostanzialmente penso che la sua guarigione possa essere rapida ed ho anche avuto da lui stesso, personalmente, informazioni che ho qui riferito.

Sulla motivazione di quest'aggressione allo studio dell'avvocato De Carolis sembra che non vi possa essere dubbio. Non solo le tracce scritte, la prassi di questi gruppi, ma anche le dichiarazioni dello stesso avvocato De Carolis, che ha intrattenuto in quelle condizioni di intimidazione un concitato colloquio con uno di quei giovani, fanno pensare che gli appartenenti al gruppo che ha compiuto l'aggressione siano delle Brigate rosse. Su questo gli inquirenti non hanno dubbi e in questa direzione hanno indirizzato le loro ricerche. Questo gruppo delle Brigate rosse, che è una frazione rivoluzionaria dell'ultrasinistra, è già abbastanza noto in Parlamento per episodi precedenti e nei confronti di questa formazione è in corso una permanente opera di ricerca da parte delle forze di polizia.

Anche ieri la polizia e l'Ispettorato per l'antiterrorismo hanno scoperto a Torino (e la notizia oggi non è a conoscenza di tutti, non essendo usciti i giornali) un altro dei cosiddetti « covi », un altro appartamento, dopo quello scoperto due giorni fa, nel quale è stato rinvenuto abbondantissimo e prezioso materiale. Praticamente quest'appartamento serviva, prima del loro arresto, ai due brigatisti rossi Gallinari Prospero e Bonavita. Non devo rispondere ad una interrogazione su quest'argomento e quindi non mi ci soffermo, ma cito questo particolare per testimoniare come un'azione continua di ricerca nei confronti di questa formazione rivoluzionaria sia in corso in tutta Italia.

In questa medesima direzione si rivolge la ricerca della polizia milanese. Le misure in corso, sulle quali sono stato interrogato da alcuni onorevoli senatori, si rivolgono dunque in questa direzione. A questo fine sono state mobilitate tutte le forze disponibili ed è stato chiesto anche il concorso da Torino di reparti particolarmente esperti nella ricerca contro le Brigate rosse; una pista, sulla quale ritengo di non dover fornire particolari, è stata individuata e gli inquirenti milanesi ritengono che essa possa dare utile indicazione per l'individuazione dei responsabili.

Altri onorevoli senatori hanno manifestato la loro preoccupazione ed hanno rivolto do-

mande su cosa si pensa di fare in particolare per quanto riguarda l'adempimento delle prossime operazioni elettorali nella città, nella provincia di Milano, nella Lombardia. Rispondo loro che già sono stati predisposti a questo fine, da parte sia della polizia che dei carabinieri, servizi dinanzi a tutti gli uffici preposti agli adempimenti elettorali, cioè in tutti gli uffici dove verranno depositate le liste elettorali (per la verità in gran parte dei comuni sono state già presentate, ma naturalmente c'è tempo ancora per presentarle). Saranno adottate tutte le misure possibili perchè la campagna elettorale avvenga in un clima di confronto civile.

In questi giorni il prefetto di Milano convocherà tutte le forze politiche e chiederà la loro collaborazione proprio ai fini dello svolgimento della campagna elettorale.

Però, al di là delle notizie che si riferiscono all'episodio strettamente considerato, non vi è dubbio che esso assume una particolare gravità, non soltanto per l'aggressione in sé (sembra da escludersi, contrariamente alle prime impressioni, che ci fosse una volontà di sequestro di persona; la volontà era quella dell'intimidazione e del reperimento di documenti), ma soprattutto perchè avviene nel clima della campagna elettorale e si accompagna purtroppo ad altri episodi che stanno costellando le cronache in vari altri centri in questi giorni: l'altra sera in una sezione della Democrazia cristiana nel milanese, ad Affori, è stata compiuta un'incursione; questa sera in una sezione della Democrazia cristiana di Mestre vi è stata un'analoga incursione con lo scopo di portar via documenti e nominativi; l'altra sera vi è stato un sequestro di persona, a proposito del quale per la verità non posso minimamente pronunciarmi se abbia o no carattere politico, nei confronti di un assessore socialdemocratico in un centro vicino a Milano. Questi sono episodi gravi in se stessi, ma che provocano anche preoccupazioni per lo svolgimento della campagna elettorale.

Da parte del Governo, come ho sommariamente indicato prima, c'è un'azione assolutamente decisa per fronteggiare con forza questi episodi, per andare alla ricerca dei responsabili, per colpire in tutte le direzioni,

come peraltro ho sempre avuto modo di dire; perchè penso che non ci si debba attenere in questo campo alle teorie astratte ma ai fatti e, secondo quelle che sono le risultanze dei fatti, svolgere un'azione decisa per colpire in tutte le direzioni le fonti, gli organizzatori, gli esecutori di queste manifestazioni di violenza politica.

A questo fine viene esercitata ogni azione preventiva e repressiva, con particolare riguardo alla città di Milano poichè senza dubbio nella città di Milano il clima è ancora più delicato che altrove. A Milano sono state concentrate tutte le forze disponibili (tenendo presenti le esigenze di molti centri del nostro paese) per assicurare non solo una situazione generale di sicurezza per i cittadini, ma particolarmente per assicurare uno svolgimento il più tranquillo possibile della campagna elettorale nella città e nella provincia di Milano.

Mi pare però che questi episodi così gravi non debbano far mettere in secondo piano le molte azioni coronate da successo che le forze dell'ordine svolgono nel nostro paese. Certamente gli insuccessi o i fatti fravi che emergono mettono nell'ombra le azioni, gli atti di violenza, le manifestazioni di criminalità politica o comune che vengono prevenute o quelle che vengono represse. Ma non è giusto che non teniamo conto anche dell'azione incessante, costante e molte volte coronata da successo che le forze dell'ordine vanno svolgendo.

Nè, onorevoli senatori, di fronte a questa situazione di insofferenza, a questa tensione, a queste manifestazioni che provocano ulteriore tensione, penso che dobbiamo lasciarci travolgere da ondate emotive. Teniamo presente che in altri paesi di lunga e solida tradizione democratica, di solida struttura anche per quanto riguarda la difesa delle istituzioni e dei cittadini, succedono episodi non meno gravi, talvolta più gravi; e anche recenti. Non è necessario che li enumeri, ma li ricordo soltanto perchè non siamo presi da una cupa disperazione nel credere che questa situazione di tensione e di difficoltà ci sia soltanto nel nostro paese.

Quello che la situazione ci indica, questi sintomi, queste manifestazioni gravi di vio-

lenza politica sono anche — mi sia consentito di dirlo all'Assemblea che è impegnata in un importante dibattito e con tanta serietà — un sintomo dell'urgenza dell'approvazione dei provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico che il Governo ha avuto l'onore di presentare. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non voglio intervenire nel dibattito: non tocca a me, onorevoli senatori. Ritengo però che questo corrisponda anche allo stato d'animo del paese. Ad ogni modo, penso che dobbiamo tutti insieme fronteggiare questa situazione di delicatezza, non soltanto con l'impegno che c'è e assicuro continuerà ad esserci e — se è possibile — intensificato, da parte del Governo e delle forze dell'ordine, ma anche con un senso di responsabilità di tutti, senza lasciarci andare né a ondate emotive né, d'altra parte, a speculazioni di parte che sarebbero assolutamente inopportune e intempestive in una situazione come questa, che richiede da tutti concordia, serenità, saldezza di nervi, perchè il paese non solo possa in via permanente superare questa fase di violenza politica, ma possa affrontare una delicata situazione di campagna elettorale come quella che è in questi giorni iniziata.

In questo senso confermo che il Governo e le forze dell'ordine faranno tutti insieme il loro dovere. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, debbo dire, prima di tutto, che a nome del Gruppo ringrazio il Ministro per essere venuto immediatamente a riferire all'Aula su questo triste episodio, che si accompagna ad un elenco, ormai interminabile, di invasioni di studi, di aggressioni. Abbiamo sentito anche dal Ministro il riconoscimento che questo episodio fa seguito ad altri analoghi. Anzi ella ha elencato gli episodi che in questi giorni sono avvenuti, dimenticando — certo è stata una dimenticanza involontaria — che anche il mio studio, onorevole Ministro, e quello dell'onorevole Bollati hanno subito la stessa sorte il giorno seguente quello in cui tanto io che l'onorevo-

le Bollati avevamo parlato, io al Senato e lui alla Camera, sui fatti di Milano. La stessa cosa è stata fatta all'amico e avvocato Massimo De Carolis, probabilmente confondendolo o ritenendo che avesse un rapporto di parentela con il senatore De Carolis che ha parlato dell'ordine pubblico questa mattina.

Probabilmente è una sorte dei parlamentari di dover subire violenze per gli atti che pongono in essere nell'esercizio delle loro funzioni. Pregherei il Ministro di tener presente questo anche per una certa vigilanza, che potrebbe evitare altri spiacevoli episodi. Fortunatamente quelli di oggi per caso non hanno avuto delle conseguenze letali, ma, ripeto, è stato un caso perchè anche all'amico De Carolis hanno sparato; fortunatamente il proiettile ha colto un organo non vitale. Poteva anche subire una sorte peggiore.

Siamo insoddisfatti, onorevole Ministro, non tanto per quello che ella ha detto questa sera, che ci trova consenzienti, quanto per la sua nota, consueta valutazione di questi fatti e per gli ordini che ha dato, unidimensionali. Bisognerebbe veramente che il Ministro dell'interno avesse il coraggio non di venire a parlare in Parlamento — perchè in Parlamento potrebbe anche seguire una sua ottica di contingente particolare opportunità — ma di dare gli ordini agli agenti dell'ordine e ai tutori dell'ordine pubblico in modo da colpire severamente, prontamente la violenza, da qualunque parte essa provenga.

Da parte nostra non avrà mai alcuna remora né all'emanazione di norme né alla emanazione di ordini. Il fine giustifica i mezzi e nel momento in cui l'ordine pubblico è degenerato come in questo momento, non sono le disquisizioni giuridiche che ci salvano, onorevoli colleghi; occorre un'azione, un'azione in profondità per colpire veramente il male dovunque esso si annidi, senza discriminazioni. (*Applausi dall'estrema destra*).

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia permes-

so innanzitutto di inviare da questa Assemblée un saluto e un augurio affettuoso all'amico Massimo De Carolis (*applausi dal centro e dal centro-destra*), ai soci della Democrazia cristiana della sezione di Affori che sono stati malmenati e a quelli di Mestre di cui ho avuto notizia ora da lei, onorevole Ministro.

Il fatto di oggi avvenuto a Milano, anello di una lunga e dolorosa catena, purtroppo, a mio avviso è particolarmente grave perchè oltre alla deprecabile violenza contro una persona, esprime il tentativo di colpire nel Capogruppo della Democrazia cristiana del comune di Milano una forza democratica, quella della Democrazia cristiana, che ha il vanto di aver sempre rigettato il metodo della violenza in tutti i tempi nei quali ha agito e in tutti i continenti in cui ha svolto un'azione politica.

Ora è chiaro che non ovunque in Europa, per fortuna, però in varie parti, la Democrazia cristiana è bersaglio di una violenza politica; basta pensare al Portogallo. Questi fatti — e questo penso che a me, membro di questa Assemblée, sia permesso di dirlo — dimostrano come disegni di legge come quello che è ora in discussione fossero veramente necessari perchè una situazione di deterioramento non dovesse continuare, ma si potesse bloccare.

Sarò sintetico e breve, però, essendo nato e essendo sempre vissuto a Milano, permettetemi di esprimere la mia amarezza perchè dopo le giornate gloriose della Liberazione, che hanno visto in Milano esprimersi le migliori doti del popolo italiano e dopo un avvio ad una vera democrazia, ad una democrazia libera che era esemplare sotto certi profili, a cominciare pressappoco dal 1967 c'è stato nella mia città un lento e continuo deterioramento, un apparire prima salutare e poi sempre più frequente della violenza.

Ora, onorevole Ministro, lei ci ha dato delle notizie complementari. Molte le conoscevo perchè Massimo De Carolis è un mio amico, abbiamo amici comuni, per cui le avevo apprese. Le siamo grati comunque per essere venuto rapidamente in questa Assemblée.

È un fenomeno questo che risale pressappoco al 1967 e che si è diffuso in varie parti e in varie attività di questa città così laboriosa. Dopo gli ultimi incidenti che si sono verificati alcune settimane fa, la città, di solito così viva, era semivuota.

Naturalmente non è possibile avere soddisfazione su un solo episodio, qualunque esso sia; dobbiamo intraprendere, onorevole Ministro, un'opera che richiede del tempo e che deve essere di vasta portata. Non ho pratica delle misure che si possono mettere in atto in queste circostanze, ma ritengo che occorra portare avanti quest'opera con criteri eccezionali perchè le assicuro che la situazione di Milano è eccezionale.

Per la mia funzione di parlamentare europeo, viaggio continuamente e noto una grossa differenza con città delle stesse dimensioni di Milano, sotto vari profili, anche se non tutti i fattori sono comparabili fra Milano e le altre città.

Tutto ciò richiede una particolare attenzione. Il fatto che si portino via degli elenchi da una sezione è un atto di intimidazione. Lei ci ha detto che sono già state prese misure perchè i cittadini possano votare tranquillamente. Ma questa è una parte del tutto. Nel mio partito, ad esempio — mi rincresce dirlo, ma è la verità — talvolta non si riuniscono nelle sezioni, ma negli appartamenti privati perchè ci sono state delle minacce. E potrei citare i nomi delle sezioni. Non è quindi importante assicurare la presenza di posti per votare.

Ho fatto questo quadro con il rammarico che mi deriva dell'amore per la mia città, dove ho sempre vissuto. Con ciò prego lei e tutti i colleghi di fare in modo che questa discesa etico-morale di Milano abbia fine e ci sia una ripresa verso quelle posizioni che questa città ha sempre assunto nel cuore di tutti gli europei. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

VE N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, è mio dovere ringra-

ziare l'onorevole Gui per aver sollecitamente risposto alle nostre interrogazioni e soprattutto alla nostra mancanza di informazioni. Anch'io debbo rivolgere al collega De Carolis, collega anche nell'attività politica, pur se da diverse posizioni, che ben conosco, un augurio di pronta guarigione.

Indubbiamente il problema che pongono questi fatti è grave e va considerato in riferimento a una città che ha visto i primi attentati di quella spirale di violenza e di terrore che ha avuto inizio nell'aprile del 1969 e che si sono susseguiti in un ritmo ossessivo.

Debbo dire che di pari passo nella nostra città è apparsa una forma di criminalità che non si era mai conosciuta. Oltre a questo, abbiamo avuto addirittura delle manifestazioni che suonano quasi derisione e beffa della pubblica tutela dei beni. Lei sa che poche settimane fa — alla fine di febbraio scorso — la Galleria d'arte moderna ha subito un furto di quadri pregevoli, donazione di una cittadina milanese, il fondo Grassi. Questi quadri sono stati poi miracolosamente ritrovati (c'era una grossa taglia di mezzo) e restituiti intatti con una operazione per la verità molto oscura, che si capisce bene dovuta a confidenti ed a segnalazioni di intermediari che hanno voluto incassare la taglia. Puntualmente dopo poche settimane non solo quegli stessi quadri sono stati di nuovo rubati, ma se ne sono aggiunti altri dieci che erano stati la prima volta evidentemente dimenticati da questi criminali.

Queste cose le dico perchè voglio veramente trasmetterle i sentimenti della mia città, onorevole Ministro, città alla quale sono profondamente legato. Andiamo incontro ad una stagione, quella elettorale, che fin d'ora turba profondamente tutti i milanesi. Voglio ricordare, non a lei, onorevole Gui, che è già stato ministro dell'interno, quello che si disse a conclusione di un lungo dibattito che si svolse in quest'Aula, presente il presidente del Consiglio onorevole Andreotti (era il 18 maggio 1973) proprio in merito alla rinascita della spirale di terrorismo e di violenze la cui marca era chiaramente caratterizzata.

Io fui il presentatore di una interrogazione circostanziata che rappresentava proprio alcuni fatti che si sono succeduti dal 1969, e precisamente dal 25 aprile di quell'anno, in avanti; fatti che hanno creato un'atmosfera di grave turbamento nella mia città, non solo per la loro successione ma anche perchè — e qui entriamo nel campo della sua competenza, onorevole Ministro — si è trattato di avvenimenti sconcertanti. Nella mia interrogazione ho usato queste espressioni che voglio rileggere perchè qualificano certe cose che sono avvenute nella nostra città e che sono rimaste senza risposta o con risposta assolutamente evasiva.

Chiedevo se il Ministro dell'interno avesse disposto particolari indagini e controlli per vagliare il comportamento e l'attività svolta da alcuni dirigenti e funzionari, in sedi centrali e periferiche, sotto il profilo della incapacità, della ambiguità o del calcolo premeditato i quali, per leggerezza o per sottovalutazione della costituzionale presunzione di pericolosità del neofascismo, per omissione di atti di ufficio, per tardive o alterate o inattuate trasmissioni di prove o di elementi informativi all'autorità giudiziaria, per avvenute propalazioni di notizie o fughe di notizie coperte dal segreto di ufficio o istruttorio, hanno quanto meno obiettivamente incoraggiato e reso tracotanti i colpevoli, se non agevolato le loro impunità. Allora chiedevo se « abbia ravvisato l'opportunità di organizzare un centro di coordinamento per la raccolta di informazioni sia all'estero sia in territorio nazionale, sui collegamenti interni ed internazionali, sulle formazioni neofasciste e sulla loro attività criminale in atto ed in crescendo in questi ultimi anni in Italia ». Questa interrogazione era stata presentata in seguito all'indicazione precisa che era venuta dall'attentato del treno Torino-Roma, il fatto Azzi, per intenderci.

Si può facilmente immaginare che cosa accade in una città che, come giustamente diceva il senatore Noè che la conosce bene come me, è profondamente antifascista, come abbiamo potuto constatare nella ricorrenza del trentesimo della Liberazione. È da lungo tempo che noi diciamo che tutti que-

sti atti di criminalità politica che hanno insanguinato, minacciato, intimidito la nostra città hanno una comune matrice, anche se apparentemente opposta, ma non intesa come opposti estremismi. In una città come Milano, cioè — ma in qualsiasi altra parte del territorio nazionale dal momento che questi fatti si sono verificati in ogni parte d'Italia — si è creato un diffuso senso di rabbia — che si esprime contro queste aperte provocazioni — e di sfiducia nell'azione degli organi preposti alla difesa della vita e dei beni della collettività. Nelle sfilate che tentavano un grande impatto tra la rabbia del Sud e la paura del Nord — che sono state anche anticipate da determinate manifestazioni estremamente infelici di quella cosiddetta maggioranza silenziosa, alcune delle quali sono state anche vietate dalla questura di Milano — sentivo degli *slogans* di questo tipo: L'Aquila, Reggio, a Roma sarà peggio; a Milano basta coi bordelli, vogliamo i colonnelli. E noti figure, indicati con nome e cognome, erano lì in certe manifestazioni a scandire questi *slogans*.

Di fronte a fatti criminosi di intimidazione vigliacca del genere di quello accaduto all'avvocato De Carolis occorrerebbe un intervento incisivo sulla base non già di queste disposizioni che stiamo ora esaminando, ma sulla base di operazioni che da lunga pezza avrebbero potuto essere poste in opera per individuare questi centri che in un modo e nell'altro provocano le stesse conseguenze e creano questo clima di timore e di intimidazione politica.

P R E S I D E N T E . Senatore Venanzi, lei è sempre rigoroso e preciso e la prego quindi di concludere.

V E N A N Z I . Di fronte all'esigenza di affrontare i problemi posti dalla imminente campagna elettorale sarebbe quindi necessario che il prefetto di Milano e le autorità preposte alla vigilanza e alla sorveglianza prendessero non solo quei provvedimenti che lei oggi indicava, ma trovassero qualcosa di più e di ben più preciso. Si tratta di questioni che ci trasciniamo dietro da 5 o 6 anni,

onorevole Ministro, e per spezzare queste spirali è necessario avere la certezza che i colpevoli siano assicurati alle patrie galere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sia consentito anche a un senatore non di Milano di associarsi alla deplorazione per quanto è accaduto oggi. D'altra parte il nostro senatore milanese è Ministro e quindi non può prendere la parola in questa occasione. Comunque, anche se il fatto è accaduto a Milano, sappiamo che il problema non è circoscritto ad una città dove indubbiamente si sono verificati fatti di particolare gravità, poichè sappiamo purtroppo che si tratta di fenomeni che, anche in altre città d'Italia, hanno dato luogo negli ultimi tempi a deplorazioni da parte delle varie forze politiche.

Ringraziando il Ministro per la sollecitudine della risposta, della quale ci dichiariamo soddisfatti, e riprendendo le sue parole di non cedere appunto alle ondate emotive, ricordiamo che in questi momenti particolari di precampagna elettorale occorre non rallentare la vigilanza da parte delle forze dell'ordine e del Governo e da parte delle forze democratiche antifasciste perchè, anche quando queste manifestazioni si colorano di rosso, sappiamo troppo bene che i metodi sono gli stessi di quelli utilizzati nel 1922 dalle forze fasciste.

Quindi, pur senza parlare di matrice, sappiamo bene che tutte queste azioni criminali hanno il colore comune dello squadristo, dell'attentato alla democrazia. Si tenta di screditare lo Stato e le istituzioni democratiche repubblicane ed a questo dobbiamo opporci con tutte le nostre forze e dobbiamo richiamare sempre di più il Governo e le forze dell'ordine a vigilare. Consentitemi di fare in questa breve dichiarazione — non voglio ancora intrattenermi sull'argomento

avendo domani ancora modo di riprendere i temi più di fondo del problema generale dell'ordine democratico nel nostro paese — un appello. Si è detto che questi episodi mettono in pericolo il regolare svolgimento della campagna elettorale ed è vero, ma da parte nostra possiamo e dobbiamo prendere qui impegno, a nome dei nostri partiti, di svolgere una campagna elettorale serena che faccia perno sulla ragione e non sui fattori emotivi, perchè questo potrebbe contribuire a turbarne il normale svolgimento. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro che ha risposto con tanta sollecitudine alle nostre interrogazioni, ma devo anche con rincrescimento dichiararmi insoddisfatto delle sue parole; parole che conosciamo bene, ripetute molte volte da lei, signor Ministro, e dai suoi predecessori. Le conosciamo ormai a memoria: la storia dell'aggressione e della consueta fuga dei delinquenti, le condanne, le deprecazioni ed i fieri propositi. Parole ormai di ordinaria amministrazione, come ormai purtroppo cosa di ordinaria amministrazione sono i rapimenti, i sequestri di persona, a volte gli assassinii.

Questa volta però l'aggressione si è verificata in vigilia elettorale, in danno di un personaggio politico, non per questo meritevole di maggior tutela di qualsivoglia cittadino, ma che per tale sua qualità dà in questo momento al fatto un particolare significato. Inoltre, essa è avvenuta nel mezzo della discussione che si svolge in questi giorni al Senato, alle porte del quale si sta svolgendo da due giorni una gazzarra, con evidente carattere intimidatorio, confermato del resto, per il caso di Milano, dalle parole dello stesso Ministro, che ha riferito circa i propositi dei criminali.

No, onorevole Ministro, non è con le deprecazioni verbali che si rimedia a questa situazione e nemmeno si rimedia con la legge che stiamo discutendo in questi giorni e che forse sarà votata domani, se la legge stessa e le altre che già esistono, in una parola il codice penale, non saranno assistite da una ferma volontà politica diretta a raggiungere in ogni caso i colpevoli, a stroncare la criminalità dilagante, a tranquillizzare i cittadini onesti ed a ripristinare il rispetto della legge e l'autorità dello Stato.

Questo le chiediamo, onorevole Ministro, a nome di Milano; questo le chiedo a nome della mia città, della città dove sono nato, che, nella sua lunga storia, ha conosciuto molte giornate agitate ed anche tragiche, ma mai prima d'ora ha conosciuto uno stato di malessere e di vera angoscia come quello che attraversa in questo momento.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . In mio luogo avrebbe dovuto parlare il senatore Viviani; senonchè, quando si è data notizia di questo doloroso fatto, il senatore Viviani era impegnato per i problemi dell'ordine pubblico. Parlo quindi al suo posto, penso però anche a suo nome, per esprimere la solidarietà nostra al consigliere De Carolis e per dire anche che dichiarare se siamo soddisfatti o insoddisfatti della risposta dell'onorevole Ministro non avrebbe senso soprattutto perchè questa ennesima angosciata vicenda, che offende ancora una volta Milano democratica e antifascista, merita ben altre valutazioni. Del resto una dichiarazione di insoddisfazione significherebbe offesa alla fede democratica e antifascista che noi riconosciamo a lei, signor Ministro, e ai suoi collaboratori.

Il problema è un altro. Il problema è che i fatti di Milano ripetono, dopo quello ultimo del giudice Di Gennaro, una situazione paradossale che determina uno stato di sfiducia che amaramente ridicolizza, senatore Oliva, l'apparato di prevenzione della nostra polizia e crea grosse perplessità per la gestione dell'ordine pubblico nel nostro paese.



Il cittadino pensa che questi fatti non possano avvenire se non c'è una carenza da parte della polizia. Il fatto che questi atti di teppismo e delinquenza avvengano poi anche in forme dolorosamente goffe, come quella del giudice Di Gennaro, crea non solo il sospetto che lo Stato non sia in grado di prevenire ma (quello che è l'aspetto gravissimo a nostro avviso e che fa saltare la fiducia nelle nostre istituzioni) dal momento che questi tremendi incidenti accadono in momenti elettorali, che ci sia una gestione politica di queste criminali operazioni. Di qui il discorso di una specializzazione e di una chiara direzione politica dei servizi di polizia, anche in considerazione del fatto che crimini di questo tipo non possono essere organizzati da gruppuscoli indipendenti, ma hanno una chiara gestione ad ampio raggio, tecnicamente organizzata e preparata e direi anche con un respiro che va oltre il nostro Stato. C'è una ribadita offerta di collaborazione (e così non potrebbe non essere perchè una battaglia di questo genere è sempre una battaglia per le conquiste sociali a difesa della democrazia e dei lavoratori) da parte del Partito socialista italiano a predisporre subito indirizzi e strumenti che garantiscano la pace e la democrazia nel nostro paese.

Concludendo, la gente del paese non capisce come la polizia sia tanto diligente nel conoscere anche la vita privata dei cittadini (non ultimi alcuni episodi recenti) e non abbia la possibilità di controllare e prevenire fatti dolorosi come quello oggi verificatosi a Milano. (*Applausi dalla sinistra*).

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Le mie prime parole, onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non possono che essere di solidarietà con l'avvocato De Carolis, capogruppo della DC al consiglio comunale di Milano. L'augurio nostro è che egli possa al più presto guarire le sue ferite, ristabilirsi e ritornare al suo posto di amministratore pubblico eletto dai cittadini milanesi. A que-

ste parole ancora una volta intendiamo far seguire parole di sdegno aperto, deciso e fermo per quanto è accaduto nel pomeriggio nella grande città lombarda, da tanti anni presa di mira dai folli e criminali esecutori della strategia della tensione. Una strategia, questa, che sempre più, col passare del tempo, è diventata strategia del terrore e della strage e che ha seminato in questi ultimi anni tanti lutti, tanto dolore e tanto sangue in molte nostre città. Una strategia che ha dimostrato, che dimostra ogni giorno — come è accaduto oggi a Milano — che ad impostarla, a svilupparla e ad eseguirla, vi sono stati e vi sono uomini, gruppi, forze che, senza alcun dubbio, possiedono un grado di efficienza formidabile. Ed altro ancora è ormai stato dimostrato, pare a me, e cioè che non ci si muove da parte di costoro certo in maniera disordinata e a caso.

Le bombe di piazza Fontana e l'incriminazione di Valpreda dopo l'«autunno caldo»; il cadavere di Feltrinelli scoperto a Segrate alla vigilia delle elezioni anticipate nel 1972; il rapimento di Sossi, l'anno scorso, alla vigilia del *referendum*: si guardi e si pensi, onorevoli colleghi, ai fatti di questi ultimi mesi e di queste ultime settimane e si dica se non sembrano studiati, pensati e preordinati a tavolino, potremmo dire.

È tempo ormai di campagna elettorale: c'è chi pensa ad affrontarla in chiave di «ordine e legge», ed allora una puntuale e meticolosa regia si incarica di nuovo, si incarica anche questa volta di fare di tutto, di usare ogni mezzo per cercare di diffondere nel paese l'allarmismo, il disordine, il panico, la confusione e la paura.

Onorevole Gui, agli atti del Senato possiamo rinviare ormai il nostro discorso. Lei con noi ha passato in rassegna, in recenti precedenti dibattiti in quest'Aula stessa, tutti i fatti tristi, gravissimi, sanguinosi delle conseguenze della ripresa della strategia della tensione di cui prima ho detto: la tracotanza, la provocazione e la violenza fascista di Roma, tollerate per tante settimane, in taluni quartieri romani, dalla polizia. Poi Milano, con i ragazzi «morti ammazzati», secondo la felice e pur triste espressione di Giorgio Bocca, per mano di un *killer* nero e per la

violenza, purtroppo, di taluni reparti della polizia. Infine, nei giorni scorsi, il sequestro del giudice Di Gennaro ad opera dei NAP. Oggi l'episodio di Milano con le cosiddette Brigate Rosse in azione per consumare un nuovo gesto criminale.

Ho parlato all'inizio, onorevole Ministro, di « sdegno ». Mi pare di poter affermare che è dir poco esprimersi in tal modo; è dir poco — me lo consenta, onorevole Ministro — perchè che questi gruppi avventuristici, che questi manipoli di delinquenti e di autentici provocatori abbiano potuto in tutto questo tempo e possano ancora agire come hanno fatto e stanno facendo è cosa che per me e per il Gruppo a nome del quale parlo ha dell'inconcepibile. Il Ministro ha parlato prima di « permanente ricerca » di tali gruppi. Io chiedo all'onorevole Ministro, con rispetto ed anche con molta comprensione per il suo difficile incarico: ma dove li state cercando costoro, e in che modo li state cercando? Possibile che mai abbiate avuto l'occasione di mettere la mano su alcuni di questi *commandos* criminali? Possibile che non abbiate mai potuto conoscere da che parte muoversi per scoprire le centrali ove stanno coloro che muovono i fili del terrorismo? Se per un brigatista rosso e per uno dei NAP forse è facile nascondersi in un quartiere torinese o genovese, napoletano o milanese, pare a me che per le centrali e per le sedi che ospitano le malate menti direttive ed organizzative degli esecutori della strategia della tensione dovrebbe essere molto più difficile continuare a non essere individuate ed a rimanere nell'ombra. Invece purtroppo, per colpa vostra, signori del Governo, così non è.

Siamo ancora una volta infatti questa sera, onorevole Ministro, alle dichiarazioni di buoni propositi; oltre queste non si sa andare. Il bilancio, il vostro bilancio — me lo consenta, onorevole Gui — sull'azione per stroncare le trame fasciste e terroristiche è del tutto fallimentare. Molti impegni, molte promesse, molti propositi, molti « vertici » governativi sull'ordine pubblico in tutti questi anni, ma poi? In concreto che avete fatto per proteggere la sicurezza e la vita dei cittadini dagli atti delinquenziali dei terroristi?

Per esempio, io vorrei chiedere per un istante solo all'onorevole Gui: a che cosa è servita, fino ad ora almeno — speriamo che serva di più in futuro — la tanto propagandata creazione dell'ispettorato antiterrorismo? Io addirittura da tempo non ne sento neppure più parlare. Tale ispettorato, se non erro, sorse all'indomani della strage di Brescia. Dopo Brescia gli attentati e le provocazioni sono stati infiniti: sono stati tanti che ormai è addirittura impossibile ricordarli tutti. Che cosa ha fatto, che cosa fa, che cosa pensa il Ministro che debba fare tale ispettorato nei prossimi giorni e nelle prossime settimane per mettere finalmente le mani sugli autori della lunghissima serie di imprese criminali e su coloro che li muovono, li foraggiano e li proteggono?

Onorevole Ministro, ancora una volta — e mi pare sia la terza o la quarta volta che ho l'occasione e l'onore di rivolgermi direttamente a lei da questi banchi parlando di tali tristi vicende — sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della sua risposta. Lo faccio con dispiacere, anche perchè mi rendo ben conto che la colpa, certo, non è tutta sua. Lei ha avuto una triste, pesante eredità. Chi l'ha preceduta al Ministero dell'interno negli anni scorsi ha dato spettacolo di inverosimile ignavia (per non dire altro).

Onorevole Presidente, termino, dopo aver pronunciato questa dichiarazione di insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Ministro, accompagnando tali parole alla ennesima esortazione — non so se varrà; mi auguro che varrà qualcosa, anche se devo dire che sono molto scettico — al Governo perchè per davvero mobiliti tutte le forze disponibili per far cessare la violenza e la criminalità che ha offeso ed offende la coscienza democratica di tutti gli italiani degni di questo nome.

Lo Stato democratico va difeso; noi siamo convinti che, se davvero lo si vuole, può essere difeso. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

TEDESCHI FRANCO. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialdemocratico si associa alle manifestazioni di solidarietà che sono state espresse da tutte le parti di quest'Aula nei confronti dell'avvocato De Carolis ed esprime il migliore augurio di pronta guarigione dopo la sciagura da cui è stato colpito, augurio che noi intendiamo estendere alla città di Milano, che pensiamo ne abbia estremo bisogno per ritrovare un clima di convivenza civile, alla vigilia di questa campagna elettorale, compatibile con quello che dovrebbe essere un clima di normalità. Manifestiamo le nostre espressioni di solidarietà al partito della Democrazia cristiana, che si è visto colpito negli uomini e nelle cose in questi ultimi giorni nella città di Milano e altrove.

Onorevole Ministro, noi non ci faremo prendere dal panico nè il nostro giudizio è avvelenato da emotività. Mi consenta però di ricordarle che nel pomeriggio noi abbiamo avuto occasione di uno scambio di idee nel corso del quale io le esprimevo l'opinione secondo cui il rapimento avvenuto ieri — e di cui in quest'Aula non si è ancora parlato — dell'assessore comunale di Gaggiano Milanese Malabarba faceva parte di un preciso orientamento diretto ad intimidire le possibilità di affermazione della lista socialdemocratica nella città di Milano, diretto a rendere difficile per i socialdemocratici la presentazione delle liste nella città di Milano. Tali difficoltà ho sentito esprimere anche dal rappresentante della Democrazia cristiana a proposito del ferimento di De Carolis.

Ella ebbe la cortesia di chiedermi se avevo qualche motivo per esprimere una opinione di questo genere, onorevole Ministro, oggi; ed io le risposi che non avevo nessun motivo obiettivo, nessuna ragione se non quelle derivanti dalle conseguenze che si manifestavano all'interno della mia organizzazione politica. Immediatamente dopo, direi dopo dieci minuti, purtroppo, la conferma è arrivata: ed era la conferma per noi più dolorosa e più spietata, quella dell'aggressione subita dall'avvocato De Carolis, che confermava

come vi sia a Milano un gruppo di delinquenti lucidi che attentano alla vita democratica del paese e tendono soprattutto ad intimidire una determinata area politica italiana.

In questo senso siamo d'accordo con coloro i quali sostengono che alla vigilia delle elezioni la delinquenza politica manifesta una maggiore recrudescenza. Ed è in questo senso che ci associamo, onorevole Ministro, all'auspicio che lei ha espresso, secondo il quale occorre rapidamente approvare quelle leggi che il Governo ha presentato, tendenti a meglio tutelare la convivenza civile del nostro paese soprattutto alla vigilia delle elezioni.

Abbiamo quindi un motivo in più per ringraziarla, onorevole Ministro: non solo per la rapidità e la puntualità con la quale ella ci ha comunicato le notizie che eravamo ansiosi di conoscere in merito a questo ulteriore episodio di delinquenza politica avvenuto nella città di Milano, ma anche per non aver perentoriamente escluso, come invece ha perentoriamente escluso per ben due giorni la radiotelevisione italiana, ogni motivazione politica nel rapimento del nostro assessore socialdemocratico. Come faccia la radiotelevisione italiana ad essere così sicura circa l'assenza di motivazioni politiche quando lo stesso Ministro dell'interno non si sente di escludere una eventualità di questo genere non riusciamo a sapere. Pregheremmo l'onorevole Presidente di sollecitare a questo riguardo la risposta all'interrogazione apposita che abbiamo presentato nel corso della seduta di ieri.

Non le esprimeremo pertanto nè soddisfazione nè insoddisfazione, onorevole Ministro. Con senso accorato semplicemente formuliamo a lei e formuliamo anche a noi stessi l'augurio che ella possa contribuire con la sua iniziativa e con la sua capacità, in maniera più significativa che non per il passato alla normalizzazione della vita civile nel nostro paese. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Tedeschi, l'assicuro che la sua sollecitazione sarà tenuta presente.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

CIPOLLA, CALAMANDREI, COLAJANNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in base a quale motivazione economica e politica la Commissione esecutiva della CEE è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri a trattare l'accordo con Israele, nel quadro della cosiddetta politica mediterranea della CEE, con precedenza rispetto agli altri Paesi della zona ed in particolare ai Paesi arabi.

L'accordo realizzato con Israele è, infatti, lesivo, dal punto di vista economico, degli interessi dell'agricoltura meridionale, i cui prodotti pregiati (agrumi e primizie) sono messi in concorrenza sui mercati europei con produzioni israeliane offerte attraverso un'organizzazione praticamente a carattere statale, inesistente nel nostro Paese e che le cosiddette norme comunitarie sulla concorrenza vieterebbero di riprodurre.

Ma sono ancora più gravi le conseguenze politiche della precedenza accordata alla stipula di tale accordo, che viene interpretata, sia dagli israeliani che dagli arabi, come sostegno politico ad un Paese che rifiuta di applicare le risoluzioni dell'ONU per la pace nel Medio Oriente, e ciò è tanto più da deplorare in quanto l'azione della Commissione elude, in pratica, l'auspicio ripetutamente espresso da parte araba perchè la CEE adempia ad un autonomo ruolo per il raggiungimento di un giusto assetto del Medio Oriente, nel rispetto delle risoluzioni dell'ONU e dei diritti del popolo palestinese, come momento inseparabile dello sviluppo di un rapporto autonomo e positivo tra la CEE ed i Paesi arabi produttori di petrolio.

(2-0420)

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che un *flash* da Milano informa che le « Brigate rosse » hanno fatto irruzione nello studio dell'onorevole De Carolis, noto esponente DC, ed hanno immobilizzato il personale e ferito gravemente il De Carolis stesso, che si trovava nello studio, l'interrogante chiede che il Ministro venga a riferire immediatamente al Senato. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-1656)

NOÈ, RIPAMONTI, CALVI. — *Al Ministro dell'interno.* — A conoscenza del fatto che oggi, 15 maggio 1975, alle ore 16,30, elementi appartenenti alle « Brigate rosse » hanno sequestrato nel suo ufficio di Milano — via Monte di Pietà, n. 15 — il capogruppo consiliare della DC al comune di Milano, avvocato Massimo De Carolis, ferendolo, e di altri fatti di violenza avvenuti in questi ultimi giorni a Milano ed in provincia, gli interroganti chiedono di conoscere altri elementi e quali misure stanno per essere adottate allo scopo di assicurare gli adempimenti relativi alla presentazione delle liste ed alla campagna elettorale, al di fuori di ogni intollerabile clima di intimidazione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-1657)

BOLLINI, RUHL, BONAZZOLA Ada Valeria, VENANZI, PETRELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato della vergognosa, brutale aggressione avvenuta oggi, 15 maggio 1975, a Milano, nei confronti dell'avvocato Massimo De Carolis, capogruppo DC al Consiglio comunale, ad opera di non ben identificati delinquenti.

Gli interroganti chiedono al Ministro quali misure intenda prendere con urgenza di

fronte ad un ennesimo fatto di banditismo politico, che ancora una volta si è verificato in una situazione già di così grave tensione come quella della città di Milano.

Gli interroganti chiedono di poter discutere l'argomento con le procedure d'urgenza previste dal Regolamento. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1658)

CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle prime indagini circa l'aggressione in danno dell'avvocato De Carolis, capogruppo democristiano al Consiglio comunale di Milano, perpetrata oggi, 15 maggio 1975, in Milano, da sedicenti appartenenti alle « Brigate rosse ».

In presenza anche di tale grave impresa della criminalità politica, i repubblicani rinnovano la più dura condanna di siffatte criminose violazioni della pace pubblica e della personalità e dei diritti dei cittadini.

Gli interroganti confidano che il Governo farà tutto quanto occorre per identificare e punire i responsabili ed assicurare pienamente, dovunque e specialmente a Milano, il rispetto della Costituzione, dell'ordine e della legge da parte di tutti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1659)

BROSIO, BERGAMASCO, VALITUTTI, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni precise sulla grave aggressione avvenuta oggi, 15 maggio 1975, a Milano, in danno dell'avvocato De Carolis, capogruppo della Democrazia cristiana al Consiglio comunale, ad opera di un gruppo qualificatosi delle « Brigate rosse », nonché sulle misure adottate per perseguire i colpevoli e risalire a tutti i responsabili. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1660)

LEPRE, BERMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie precise sui gravi fatti che hanno offeso oggi, 15 maggio 1975, la dignità di Milano democratica ed antifascista, attraverso il tentato sequestro ed il ferimento del consigliere De Ca-

rolis e di altri, e per conoscere, altresì, quali urgenti interventi il Ministro abbia posto in atto, di concerto con la Magistratura, per l'individuazione dei responsabili. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1661)

PARRI, BONAZZI, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARRETONI Tullia, ROSSI Dante, SAMONA, BASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si siano svolti i fatti accaduti oggi, 15 maggio 1975, a Milano, e quali provvedimenti intenda assumere il Governo allo scopo di far cessare i continui atti di violenza che da tempo avvelenano la vita della città di Milano. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1662)

TEDESCHI Franco, GARAVELLI, ARIOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione ai gravi avvenimenti verificatisi nel pomeriggio di oggi, 15 maggio 1975, ad opera di criminali che hanno fatto oggetto della loro violenza il capogruppo consiliare della DC al comune di Milano;

in considerazione del fatto che tale ultimo episodio si collega ad una serie di avvenimenti che hanno turbato profondamente la pubblica opinione,

gli interroganti chiedono di conoscere maggiori dettagli sugli episodi di violenza e quali assicurazioni il Governo può fornire per garantire che lo svolgimento della campagna elettorale non venga turbato da un clima di violenze e di intimidazioni. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1663)

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda provvedere con urgenza alle giuste esigenze rappresentate dai dirigenti del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria in Catanzaro per l'insufficienza di personale direttivo ed esecutivo, amministrativo e tecnico.

Il grave stato nel quale si trovano gli uffici tecnici ed amministrativi del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria è

stato denunciato dagli amministratori regionali, provinciali e comunali, nonché dai costruttori edili e dalle organizzazioni dei lavoratori edili delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per i ritardi che le deficienze denunciate provocano sul piano tecnico e sul piano amministrativo per la realizzazione di opere pubbliche in Calabria.

Le denunce fatte dagli amministratori, dalle organizzazioni sindacali e dagli stessi dirigenti degli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche non hanno ancora avuto risposta positiva. Tale mancata risposta da parte del Ministro genera confusioni e ritardi le cui conseguenze ricadono, in primo luogo, sulle masse dei lavoratori edili disoccupati e sulle popolazioni della Calabria che non vedono realizzate opere pubbliche finanziate per centinaia di miliardi di lire.

Sono strade, acquedotti, case, scuole, asili d'infanzia, reti fognanti, reti idriche, reti di pubblica illuminazione, lavori di difesa del suolo e di consolidamento di abitati, di bonifica, che restano bloccati ed inattuati in una regione ove la situazione della disoccupazione diventa sempre più preoccupante a seguito del rientro degli emigrati e ove opere infrastrutturali e grandi servizi sociali sono indispensabili a promuoverne il decollo economico.

Gli interroganti chiedono, pertanto, una risposta urgente, atta a dimostrare l'interesse del Ministro per la Calabria, in un momento così delicato per la vita del nostro Paese.

(3 - 1664)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

TEDESCHI Franco, CIRIELLI, BUZIO, PORRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga conforme a criteri di obiettiva informazione l'insistenza con cui il « Giornale radio » — riferendosi al rapimento dell'assessore socialdemocratico del comune di Gaggiano (Milano), signor Malabarba Angelo, avvenuto nel pomeriggio del 14 maggio 1975 e successivamente rivendicato dai sedicenti « nuclei di

azione proletaria » (NAP) — ha immediatamente escluso ogni movente politico, sottolineando, invece, la qualifica di proprietario terriero del rapito, quasi si trattasse di una condizione sociale infamante e non compatibile con l'ordinamento democratico del Paese.

(4 - 4302)

BARBARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale esito abbia avuto l'inchiesta disposta dal suo Ministero, iniziata dal dottor Ezio Villante e subito interrotta, in data 24 aprile 1975, presso la Scuola media statale di Castelluccio dei Sauri (Foggia). Tale richiesta è motivata dal fatto che gli insegnanti (14 su 15) non sono stati completamente soddisfatti dal breve e fugace intervento dell'ispettore.

La situazione determinatasi nella Scuola media di Castelluccio dei Sauri, per il persistente comportamento dispotico e fazioso tenuto dal preside, professor Michele del Vecchio, rischia di degenerare ulteriormente a causa del blocco degli scrutini, minacciato dai professori per il giorno 28 maggio 1975.

Si chiede, pertanto, che sia disposto con immediatezza, ai fini di una risoluzione della questione, il ritorno del dottor Villante, nella sede di Castelluccio dei Sauri, prima del 28 maggio.

(4 - 4303)

MURMURA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se e con quali mezzi intendono realizzare l'apertura, anche nelle ore pomeridiane e nei giorni festivi, di musei, biblioteche e monumenti, onde ne sia sempre possibile l'accesso, sia per gli stranieri che per i connazionali.

(4 - 4304)

CIRIELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non intenda disporre che sia evitata la sospensione estiva del treno viaggiatori n. 2581, sulla tratta Bari-Taranto, che parte da Bari alle ore 14,04.

Come l'esperienza degli anni scorsi ha ampiamente dimostrato, e come è stato eviden-

ziato dalla protesta sottoscritta da oltre 500 pendolari, la sospensione estiva del treno suddetto danneggia notevolmente tutti gli operai e gli impiegati viaggianti che risiedono a Grumo, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Castellaneta, Palagianello, Palagiano, Massafra e Taranto, i quali, in conseguenza della sospensione, sono costretti ad usufruire dell'accelerato successivo, che parte da Bari alle 14,20, ma che giunge alle suddette destinazioni con il ritardo inevitabile che il treno accumula nelle numerose fermate intermedie.

Sulla scorta delle suesposte considerazioni, l'interrogante chiede di conoscere, altresì, se il Ministro non ritenga di evitare alle famiglie di pendolari — che attualmente godono del vantaggio di raggiungere le rispettive abitazioni con l'anticipo di circa un'ora sull'orario che invece subirebbero utilizzando il treno successivo — lo stress ed il disagio che la stagione estiva rende insopportabili.

(4 - 4305)

PISCITELLO, PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il provveditore agli studi di Siracusa ha inviato la circolare n. 13796/A2a, del 28 aprile 1975 — oggetto: « Conferenza dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione » — a tutte le autorità scolastiche della provincia, loro sedi, il cui testo integralmente si trascrive:

« Com'è noto alle SS.LL., dal 2 al 4 maggio prossimo venturo avrà luogo il 7° Convegno di studio dei dirigenti amministrativi centrali e periferici della pubblica istruzione indetto dall'Associazione nazionale dei provveditori agli studi.

Ai lavori interverrà S. E. l'onorevole Franco Maria Malfatti, Ministro della pubblica istruzione.

Cogliendo l'occasione, il Comitato provinciale della DC ha organizzato, per il pomeriggio del giorno 3 maggio prossimo venturo, alle ore 16, presso il teatro "Vasquez" di Siracusa, un incontro nel corso del quale S. E. il Ministro tratterà il tema "La scuola e la società".

Dato il particolare interesse dell'argomento, attuale nelle prospettive di rinnovamento della scuola, si segnala l'iniziativa alle SS. LL., ai Consigli di istituto e al personale tutto perchè, se lo desiderino, intervengano all'incontro. F.to Il Provveditore agli studi (Giovanni D'Amico) »,

si chiede di sapere se non sia da censurare il fatto che un funzionario dirigente dello Stato, qual è il provveditore agli studi, impegni la sua funzione pubblica per propagandare una riunione politica « organizzata » — come si afferma nella circolare — « dal Comitato provinciale della DC » o da qualsiasi altro partito.

Gli interroganti — non potendo certo supporre che tale iniziativa di propaganda politica possa essere stata in alcun modo suggerita dallo stesso Ministro della pubblica istruzione — chiedono di sapere se non si reputi opportuno ricordare al predetto provveditore agli studi che non serve a dare stile e qualifica ad un alto funzionario dello Stato, e che non rientra in alcun modo nei suoi compiti, il dimostrare eccesso di zelo o subordinazione nei confronti del partito politico del Ministro in carica.

(4 - 4306)

DE FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i provvedimenti che il Governo intende prendere per i gravi e luttuosi eventi verificatisi in seguito al crollo di uno stabile fatiscente nella città vecchia di Taranto;

se il Governo non intende promuovere un'inchiesta, da parte del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici, per accertare le precise responsabilità di organi amministrativi, elettivi e tecnici del comune di Taranto e degli organi di controllo tecnico locale del Ministero dei lavori pubblici;

qual è la risposta del Governo alle affermazioni dell'opinione pubblica, di organi politici e di stampa, secondo le quali il crollo del giorno 12 maggio 1975, che ha provocato la morte di 6 persone, è da attribuirsi al Governo stesso, che finora ha negato i fondi necessari al piano di risanamento della città vecchia di Taranto, secondo il piano urbanistico approntato dal Consiglio comunale e



reso esecutivo a tutti gli effetti, piano che è stato riconosciuto anche dagli organi comunitari come uno dei migliori d'Europa;

se il Governo è a conoscenza del fatto che nella città vecchia di Taranto si determinano a ritmo impressionante e quasi quotidianamente crolli di case ormai ridotte ad abituri decadenti, con costante pericolo per la vita degli abitanti di tali tuguri, spesso in stato di pauroso e degradante sovraffollamento e di promiscuità;

se il Governo, superando ogni concetto di ristrettezza finanziaria e creditizia, non voglia provvedere al finanziamento del detto piano di risanamento della città vecchia di Taranto.

(4 - 4307)

MINNOCCI, LICINI, GROSSI, MAROTTA, FERRALASCO, SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere, in sede parlamentare, tutte le iniziative necessarie perchè l'Italia ratifichi quanto prima le seguenti Convenzioni da essa firmate — rispettivamente nel 1964, nel 1967, nel 1972 e nel 1974 — nell'ambito del Consiglio d'Europa, ma che finora non sono mai giunte alla ratifica:

- 1) Codice europeo di sicurezza sociale;
- 2) Convenzione europea sull'adozione dei fanciulli;
- 3) Convenzione europea di sicurezza sociale;
- 4) Convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori.

(4 - 4308)

SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che la risposta data dal Ministro all'interrogazione sulle annose e gravi insufficienze che presenta la linea ferroviaria Grosseto-Siena, che rendono estremamente difficoltosi i collegamenti tra le due città toscane, e sulla necessità di ripristinare la linea Siena-Buonconvento-Grosseto è stata nettamente negativa, l'interrogante rileva quanto segue:

la velocità sulla linea Siena-Asciano-Grosseto, ridotta in questi ultimi anni a 70 e 60 chilometri all'ora, non è dovuta all'alti-

metria, ma al quasi totale abbandono della linea stessa anche per quanto riguarda i normali lavori di manutenzione ordinaria dell'armamento del binario: non solo, ma anche dopo che tali lavori sono stati eseguiti in qualche tratta, nessuno ha preso l'iniziativa di ripristinare la velocità precedente che era di 90 e 80 chilometri all'ora;

appare eccessiva la spesa prevista in lire 1.700 milioni per la riapertura della linea Siena-Buonconvento e non risulta chiaro se i 350 milioni di lire circa spesi recentemente per revisionare il binario della linea in parola fanno parte di quella cifra ed il perchè è stata spesa tale somma dal momento che la linea continua a rimanere chiusa al traffico ferroviario;

si dice che la riapertura della linea Siena-Buonconvento comporterebbe una spesa di 140 milioni di lire per il personale, ma non si fa cenno al costo che comporta il servizio sostitutivo, che viene effettuato oggi con gli autobus dell'INT, mentre d'altra parte, il ripristino della linea in questione, se fosse curato maggiormente il binario, porterebbe a ridurre i tempi di percorrenza di circa un'ora;

è esatto che il servizio Siena-Grosseto, via Asciano, è attualmente a bassa utilizzazione, ma ciò accade perchè i tempi di percorrenza sono eccessivi, gli orari in parte sbagliati e mancano due corse al mattino in partenza da entrambi i capoluoghi di provincia.

Ciò rilevato, l'interrogante domanda nuovamente quali provvedimenti si intendono assumere per migliorare gli attuali impossibili collegamenti ferroviari tra Siena e Grosseto, cosa, questa, che produrrebbe vantaggi evidenti per le popolazioni e per l'economia delle due province.

(4 - 4309)

MINNOCCI, LISI, VIVIANI, CAVEZZALI, COSTA, VENANZETTI, PORRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia al corrente del fatto che a vari esponenti socialisti spagnoli — ed in particolare all'eminente studioso Enrique Tierno Galván — è stato di recente, dal Governo

spagnolo, ritirato il passaporto, il che ha, tra l'altro, impedito loro, come avrebbero desiderato, di partecipare al recente congresso di Bruxelles dell'« Union européenne des fédéralistes » (18-20 marzo 1975), della quale fa parte, per l'Italia, il Movimento federalista europeo;

quali iniziative intenda prendere, presso le competenti autorità spagnole, in modo da informarle dello sdegno e del rammarico dei federalisti italiani e di tutti i federalisti europei, che a Bruxelles hanno a lungo acclamato il nome di Enrique Tierno Galván e salutato con lui i federalisti spagnoli forzatamente assenti dal loro congresso.

(4 - 4310)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire perchè venga modificata ed estesa a tutta la provincia di Foggia la suddivisione percentuale di assorbimento di mano d'opera per quanto riguarda l'insediamento dell'« Aeritalia ».

L'interrogante, pur non potendo negare la validità del principio seguito dalla Commissione provinciale di Foggia, che ha stabilito una scala di percentuali soltanto a favore dei paesi confinanti con la zona di insediamento, non può però non far rilevare come, in base a tale criterio, malgrado l'importanza dell'insediamento, vaste fasce di popolazioni daune e grandi centri urbani (Cerignola, San Severo, San Ferdinando, Trinitapoli, Orta Nova, eccetera) restino completamente esclusi dalla possibilità di assorbimento di mano d'opera.

Una tale evenienza, oltre a mortificare le popolazioni escluse, aggrava ulteriormente il problema della disoccupazione in genere e quello della prima occupazione per i giovani nelle zone non comprese.

L'interrogante chiede, pertanto, che, sia per l'ampiezza dell'insediamento, sia per il programmato numero delle unità lavorative da occupare (2.000), le percentuali di assorbimento di lavoratori non siano vincolate a concetti strettamente geografici, ma vengano estese a tutta la provincia di Capitanata, ritenendo giusto che a beneficiare del pre-

**visto insediamento industriale siano tutte le popolazioni daune.**

(4 - 4311)

SGHERRI, MADERCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Il Ministro dei trasporti — nella risposta scritta data, il 9 maggio 1975, all'interrogazione n. 4 - 4065 del 26 febbraio, presentata dagli interroganti su alcuni problemi riguardanti gravi carenze nel settore dell'aviazione civile — afferma, circa il finanziamento di 220 miliardi di lire di cui alla legge n. 825 del 22 dicembre 1973 per la realizzazione, in un quinquennio, delle opere aeroportuali e di assistenza al volo necessarie ed urgenti, che « a tale proposito deve essere segnalato che il programma è già slittato di due anni dall'entrata in vigore della legge in conseguenza del fatto che, mentre la parte degli stanziamenti riguardanti il personale da impiegare è stata assegnata, non sono ancora, invece, disponibili i fondi necessari per la realizzazione delle opere previste ».

Tenendo conto di quanto espresso dal rapporto Lino in ordine all'urgenza ed alla delicatezza degli interventi necessari a garantire la sicurezza al volo, gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere i motivi che hanno impedito, dopo così lungo tempo, di assegnare i fondi al Ministero dei trasporti per le opere previste dalla legge n. 825 del 22 dicembre 1973, rendendo così inoperante una legge della Repubblica, e quali concrete misure si sono prese o si stanno prendendo allo scopo di assegnare al Ministero dei trasporti gli stanziamenti sanciti dalla succitata legge.

(4 - 4312)

BONALDI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e dei beni culturali ed ambientali.* — Premesso:

che, con il decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, si sono disposte speciali provvidenze intese a venire incontro alle popolazioni della provincia di Viterbo colpite dal terremoto del febbraio 1971 e, in particolare, a facilitare la necessaria opera di ricostruzio-

ne e risanamento del centro storico di Tuscania;

che in tale città, per l'insufficienza degli stanziamenti previsti dal suddetto provvedimento, numerose ditte edili sono state costrette ad interrompere i lavori già intrapresi;

che numerosi progetti di ricostruzione si trovano, per lo stesso motivo, giacenti presso il Genio civile di Viterbo in una posizione di stallo;

che quanto sopra esposto contrasta con le attese di solidarietà pubblica di una città operosa e piena di capolavori artistici, come Tuscania, duramente provata dalla sorte,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intendano prendere le necessarie iniziative per sbloccare l'incresciosa situazione mediante adeguato rifinanziamento del provvedimento legislativo in questione.

(4 - 4313)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per essere informato sull'entità dei residui passivi delle singole Regioni italiane al termine della loro prima legislatura.

(4 - 4314)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando, anche in accoglimento dell'elaborato predisposto ed approvato dai dirigenti della Cassa per le pensioni dei dipendenti degli Enti locali, si provvederà a concedere gli aumenti ai benemeriti pensionati, che si trovano attualmente in condizioni notevolmente più precarie di tutti gli altri appartenenti alla categoria.

(4 - 4315)

VERONESI, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo con cui il Ministero sta procedendo all'attuazione dell'articolo 8 della legge n. 580 del 1973, riguardante l'ampliamento delle dotazioni organiche del personale non docente dell'università.

Premesso, inoltre, che i provvedimenti per il primo scaglione dei posti recati in aumento sono stati inviati solo di recente per la registrazione alla Corte dei conti e che molti

di coloro che ricoprono per incarico posti in organico riferiti alla legge n. 380 del 1970 sono ancora in attesa — allo scopo di vedere legalizzata e pienamente definita la loro posizione — dell'espletamento dei concorsi per i posti recati in aumento, gli interroganti chiedono di conoscere in base a quale interpretazione il Ministero procede all'assorbimento dei posti in soprannumero in contrasto con la legge n. 380 stessa, quando l'ipotesi del riassorbimento in sede di trattative con i sindacati venne esclusa proprio perchè si sarebbe così vanificato l'incremento dei posti che, anzichè essere in numero eccessivo, non rispondono ancora alle esigenze funzionali delle università.

Gli interroganti chiedono, quindi, che si pervenga, da parte del Ministero, ad una corretta e chiara interpretazione delle disposizioni sopra richiamate e, perciò, anche alla adozione di tutti quei provvedimenti atti a dare ad una così numerosa categoria la necessaria tranquillità.

(4 - 4316)

SANTALCO. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la società « SNAV-Aliscafì » di Messina intende ridurre il servizio di collegamento tra Messina e Reggio Calabria, decisione che, se attuata, arrecherebbe grave danno alle zone interessate, ponendo in gravissima difficoltà i cittadini di Messina e provincia che si servono dei servizi aerei in arrivo ed in partenza da Reggio Calabria;

quali iniziative i due Ministeri intendono adottare, con la necessaria tempestività, al fine di assicurare la continuità ed il miglioramento del servizio di collegamento fra le due città dello Stretto, garantendo, in particolare, la regolare coincidenza degli aliscafì con tutti gli aerei in arrivo ed in partenza dal predetto aeroporto.

(4 - 4317)

FUSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di vivo malcontento che si manifesta tra la popolazione del comune di Monterotondo Marittimo (Grosseto) a seguito delle disposizioni

contenute nel decreto ministeriale del 13 novembre 1974, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 54 del 26 febbraio 1975.

Tale decreto, come è noto, prevede il recupero di notevoli somme erogate dallo Stato a favore dei cittadini che, a seguito del terremoto del 19 agosto 1970, provvidero al ripristino degli immobili, adibiti ad abitazioni private, danneggiati gravemente dal sisma.

Se le disposizioni suddette non saranno modificate sostanzialmente, si verificherebbe l'assurda situazione che i cittadini più abbienti, che ebbero la possibilità economica di realizzare i lavori di ripristino direttamente, hanno ottenuto il 90 per cento di contributo per la spesa sostenuta, mentre i meno abbienti, che dovettero seguire tutte le procedure per ottenere il contributo statale, sono costretti a restituire somme che vanno dal 35 per cento al 75 per cento della spesa sostenuta.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro se non ritenga opportuno dare le necessarie disposizioni per ridurre ad un valore simbolico le somme da versare, trattandosi, inoltre, di modeste famiglie di lavoratori che, ai disagi del terremoto di 5 anni fa, dovrebbero aggiungere oggi nuovi disagi con il pagamento di oneri insostenibili per le loro modeste economie familiari.

(4 - 4318)

PINNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'inaudito provvedimento preso dalla Magistratura cagliaritana, la quale ha fatto arrestare 8 braccianti ed il segretario provinciale della Federbraccianti-CGIL, impegnati in una dura lotta contro i licenziamenti dell'azienda in località « Sa Zeppara » della Boscossara, una società del gruppo « Bastogi »;

se siano a conoscenza del fatto che, in relazione al cennato provvedimento, che non trova riscontro negli annali della lotta sindacale di quest'ultimo periodo di tempo, si è verificato uno sciopero generale di 24 ore dei braccianti della provincia di Cagliari, mentre le altre categorie si sono astenute

dal lavoro per un'ora in segno di protesta e di solidarietà;

se risulti loro che altri 16 lavoratori sono stati denunciati per « presunto blocco stradale », per cui l'agitazione fra quelle popolazioni potrebbe ulteriormente estendersi ove non venissero presi provvedimenti intesi all'immediata scarcerazione dei detenuti, in base al diritto sancito nello statuto dei diritti dei lavoratori e dalla Costituzione repubblicana.

(4 - 4319)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, già in altra occasione, l'interrogante, peraltro senza esito, ha avuto modo di interrogare il Ministro sul gravissimo stato di disagio delle popolazioni del Gerrei e del Sarrabus, nella provincia di Cagliari, a causa dell'impraticabilità delle strade;

considerato che, per l'incuria in cui sono state lasciate in questi anni ed in conseguenza delle alluvioni e dei recenti fortuali abbattutisi implacabilmente in quelle località, le strade sono divenute realmente impraticabili, per le profonde buche, la devastazione delle cunette, l'assenza, quasi totale, di muraglie protettive, anche nelle curve più insidiose, e pongono a serio repentaglio l'incolumità dei viaggiatori, talchè, come da più parti riferito, risulta che la stessa Azienda regionale trasporti e numerosi autotrasportatori hanno dichiarato che, ove non intervenissero provvedimenti adeguati, sarebbero costretti ad interrompere i servizi di linea;

rilevata, in particolare, l'impraticabilità del tratto della strada che dal comune di Ballao conduce ad Armungia e dell'altro tratto che da Ballao conduce a San Vito, nel Sarrabus, per i quali si chiede un immediato intervento onde evitare il blocco dei collegamenti che recherebbe, ovviamente, grave nocimento alla popolazione scolastica e, più in generale, alle popolazioni ed all'economia di quella zona, già duramente provata per la presenza di altri fattori negativi;

accertato, tra l'altro, che altre promesse formulate durante il periodo elettorale non hanno trovato riscontro,

si chiede:

1) un immediato intervento da parte del Ministero, d'intesa con la Regione autonoma della Sardegna, per discutere e decidere in ordine ai più urgenti problemi stradali;

2) una risposta da parte del Ministero, relativamente alla progettata e mai eseguita strada che dovrebbe collegare il Gerrei con la Trexenta, sì da eliminare anacronistiche distanze tra quelle popolazioni, troppo a lungo dimenticate, le quali, attualmente, per poter accedere alle rispettive località, debbono in pratica percorrere una distanza pari a sei volte il necessario, ove la strada fosse stata realizzata.

Si chiede, infine, di conoscere quale sia lo stato di attuazione dei lavori stradali nel tratto Ballao-Perdasdefogu-Escalaplano.

(4 - 4320)

#### **Ordine del giorno per le sedute di venerdì 16 maggio 1975**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 16 maggio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico (2083) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**NENCIONI** ed altri. — Abrogazione dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 773, in tema di concessione e revoca della libertà provvisoria (1653).

**BARTOLOMEI** ed altri. — Disciplina dell'azione penale nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'ordine (1952).

**BARTOLOMEI** ed altri. — Provvedimenti per la repressione della criminalità (1970).

**NENCIONI** ed altri. — Norme in merito alla disciplina dei servizi di pubblica sicurezza e all'uso delle armi, in servizio, da parte dei componenti della polizia, degli appartenenti ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, delle guardie forestali, degli agenti di custodia, dei vigili del fuoco e dell'Arma dei carabinieri. Trattamento economico del personale sopraelencato. Fermo di pubblica sicurezza (1993).

**BROSIO** ed altri. — Nuove norme contro la criminalità; regolamentazione dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine; istituzione di una Commissione parlamentare per l'autorizzazione a procedere per i reati commessi da appartenenti alle forze dell'ordine; tutela preventiva della sicurezza pubblica; provvidenze a favore degli appartenenti alle forze dell'ordine e dei loro familiari; istituzione di agenti di quartiere (2011).

(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 22,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari